

N. 1343-A
Resoconti VI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1966

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(Tabella n. 6)

Resoconti stenografici della 6ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 2, 4, 10, 17
BELLISARIO	12
DONATI	8
GRANATA	3, 9, 17
LIMONI, <i>relatore</i>	4, 9, 10
MAGRI', <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	3, 11, 12, 13, 14, 15, 17
MAIER	4, 9
MONETI	4
PERNA	2, 3, 10, 12, 14, 15
PIOVANO	10
ROMANO	9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 18, 19, 20, 26, 27
BASILE	19, 20
BOSCO	20
DONATI	21, 22, 23, 24, 26
GRANATA	21, 22, 23, 24, 25, 26
MAGRI', <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	18, 24, 25
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia	18, 19
ROMANO	23
SPIGAROLI	26

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 27, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42 43, 45, 46, 47, 48, 49
----------------------	---------------------------------------------------------------

BASILE	Pag. 47
CASSANO	48
DONATI	33, 46
GRANATA	35, 43
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	30, 32, 33 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43 44, 45, 46, 47, 48, 49
LIMONI, <i>relatore</i>	27, 28, 30
ROMANO	28, 30, 32, 33, 35, 36, 41, 43, 44, 45
SCARPINO	33
SPIGAROLI	38, 39, 40, 41
TRIMARCHI	47, 48

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 49, 54, 57, 58, 60, 62, 63, 64 65, 70, 74, 75
BASILE	51, 55, 68, 74
BELLISARIO	51, 53, 54, 57
CASSANO	56, 73, 74, 75
FARINETI Ariella	60, 61, 62
GRANATA	59, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 69, 70, 75
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	50, 51, 53 54, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 69, 70
LIMONI, <i>relatore</i>	63, 65, 66, 72
MONETI	68
MORABITO	55
PIOVANO	67, 71, 72, 73
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia	75
ROMANO	50, 64, 65, 66, 67, 68
SCARPINO	50, 51, 54, 57, 60, 62, 63
SPIGAROLI	69
TRIMARCHI	70

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente Russo

La seduta è aperta alle ore 16,50.

Sono presenti i senatori: Baldini, Basile, Bellisario, Donati, Farneti Ariella, Giardina, Granata, Limoni, Maier, Moneti, Morabito, Perna, Piovano, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Russo, Salati, Schiavetti, Spigaroli e Zaccari.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Magri.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 6)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

P E R N A . Prendo la parola per sollevare una questione preliminare.

Il bilancio, come sappiamo tutti benissimo, è un disegno di legge unico e il parere delle Commissioni, per quanto limitato allo stato di previsione della spesa dei rispettivi Ministeri, riguarda non solo la regolarità delle poste contabili, ma la politica amministrativa dei vari settori, vista nel quadro generale della previsione delle entrate e delle spese.

Ora, la cosiddetta legge Curti, cioè la legge 1° marzo 1964, n. 62, in previsione di questo, ha stabilito che il bilancio sia accompagnato da una « relazione previsionale programmatica » nella quale vengano indicate le linee e le finalità che hanno ispirato il bilancio medesimo.

Abbiamo avuto molti documenti interessanti e utili, ma non abbiamo ricevuto questa relazione previsionale che, al di fuori della stretta disquisizione delle poste contabili, deve chiarire gli orientamenti che hanno ispirato il bilancio e gli obiettivi che con esso si vogliono raggiungere.

È vero che la legge n. 62 dice che questa relazione deve essere presentata entro il 30 settembre — quindi il termine non è ancora scaduto — ma è anche vero che per agevolare l'approvazione del bilancio dello Stato nei termini costituzionali si decise di anticiparne l'esame nelle Commissioni e, tenendo conto dell'opportunità di esaminare il bilancio insieme con la relazione previsionale, risulta a noi che la Presidenza del Senato si era presa carico di interessare il Governo perchè anticipasse la presentazione della relazione stessa, senza ridursi all'ultimo giorno del termine stabilito dalla legge.

Questo è l'aspetto formale della questione; ma ci sono aspetti anche pratici e politici. L'aspetto pratico è questo: secondo le norme regolamentari per l'esame e la deliberazione su questo bilancio, gli ordini del giorno e gli emendamenti debbono essere votati anche nelle Commissioni di merito che sono tenute ad esprimere il parere. Lei sa benissimo, signor Presidente, che data la rigidità del bilancio dello Stato italiano, qualunque emendamento, anche per spese non rilevanti, comporta modificazioni di altre voci che attengono alle entrate o alla previsione delle spese del Ministero del tesoro, o di altri Dicasteri.

L'aspetto politico consiste nel fatto che abbiamo sì la relazione riguardante la terza fase di applicazione della legge n. 1073, abbiamo le linee direttive del Piano pluriennale della scuola, ma non abbiamo l'indicazione delle linee di politica scolastica che nel corso del 1966 il Ministero in particolare e il Governo in generale intendono seguire e, soprattutto, non sappiamo se il 1966, secondo le intenzioni del Ministro, vedrà l'inizio della programmazione scolastica, in base alle linee direttive proposte dal Ministro medesimo, che non si sono potute discutere nè al Senato nè alla Camera.

Non solleviamo quindi una pregiudiziale, ma vorremmo pregare il Presidente e il Sottosegretario di tener conto di questa situazione perchè, se dovessimo concludere l'esame, sia pure in sede consultiva, di questo bilancio senza conoscere la relazione previsionale, cioè l'orientamento di politica scolastica che il Governo vuole perseguire, saremmo costretti, per non precluderci possibilità successive, a presentare un numero di emendamenti e ordini del giorno superiore a quello — assai ridotto — che avremmo intenzione di presentare, per cui l'idea di guadagnare tempo si potrebbe tradurre in un ritardo di fatto.

In sostanza, quindi, vorremmo in primo luogo che venisse fatta presente alla Presidenza del Senato e al Governo questa situazione; e in secondo luogo che fosse ordinata oggi qui la discussione in modo da potere acquisire alcuni elementi essenziali, assegnare al relatore un termine per predisporre uno schema di parere e convocarci quando sarà presente il Ministro, nella speranza che per quella data sia stata presentata al Parlamento la relazione previsionale.

G R A N A T A . Non potrebbe il rappresentante del Governo farci intanto qualche dichiarazione circa i quesiti posti? Potremmo anche cominciare la discussione, ma se non si risolve la questione sollevata dal collega Perna, tutti i nostri lavori saranno inficiati da questa pregiudiziale che ha una sua sostanziale validità.

M A G R I' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Se ho ben capito, l'osservazione preliminare — non « pregiudiziale » — che è stata fatta non concerne in maniera specifica ed esclusiva lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, ma si riferisce alla discussione di tutti i vari aspetti del bilancio dello Stato; mi pare, quindi, che esuli un po' dalla competenza di questa Commissione e rientri in quella più specifica della Presidenza del Senato. Non so se il Presidente della Commissione voglia fare presente questo problema alla Presidenza del Senato; non vedo, comunque, il motivo per cui do-

vremmo risolverlo qui come un fatto particolare che ci riguardi specificamente.

P E R N A . Il bilancio è unico, questo è il punto.

D O N A T I . Penso che si possa comprendere l'osservazione preliminare del collega Perna, ma credo che il collega Perna debba convenire con me che i lavori della nostra Commissione possono avere il loro normale svolgimento.

C'è forse nel suo intervento un aspetto che merita una più attenta considerazione: egli dice che noi, come Commissione della pubblica istruzione, dovremmo almeno conoscere le linee direttive dell'attività scolastica per il 1966 e, a questo proposito, ha chiesto una relazione del Ministro, almeno orale, che consenta di prendere conoscenza dei suoi orientamenti. Questa relazione orale, in un certo senso, darebbe la possibilità di superare l'obiezione formale sollevata dal senatore Perna perchè, almeno per l'aspetto scolastico, saremmo in condizione di conoscere esattamente le linee direttive di politica scolastica.

Ora, io credo che il Ministro o l'onorevole Sottosegretario — naturalmente di ciò incaricato da parte del Ministro — potrebbero accogliere questa richiesta prima che si chiuda la discussione nella nostra Commissione.

P E R N A . Devo precisare che non ho affatto inteso avanzare una proposta sospensiva.

Circa l'aspetto politico, giustamente il collega Donati diceva che sarebbe opportuna la presenza qui del Ministro. Prima di deliberare è necessario che noi conosciamo gli intendimenti del titolare del Ministero della pubblica istruzione, dati gli impegni che il Governo dichiara di assumere nel settore scolastico.

Rimane però da risolvere l'aspetto pratico. E su questo insisto. Non è che noi vogliamo rallentare o rendere difficili i lavori della Commissione. Ma è chiaro che, contenendo il bilancio una infinità di poste relative alle spese per l'istruzione, la maggior parte delle quali fanno parte della

Tabella 6, altre sono inserite nel fondo globale dell'elenco 5 allegato alla Tabella del Ministero del tesoro, altre rientrano nelle previsioni di spesa dei Lavori pubblici e così via, se su alcune di tali poste si vuole discutere, come è richiesto dalle norme approvate dal Senato, poichè non conosciamo la relazione previsionale, saremmo costretti a « giocare al buio », come dicono i giocatori di poker. Cioè noi saremmo forse costretti a presentare un numero di emendamenti molto maggiore di quello che sarebbe strettamente necessario presentare.

Concludendo, personalmente mi associo al suggerimento del senatore Donati di ascoltare il Ministro prima che si chiuda la discussione.

M A I E R . Mi pare che la soluzione proposta sia buona.

M O N E T I . Mi richiamo a quanto ha detto poco fa il collega Donati: se il Ministro verrà qui a riferirci circa le linee di politica scolastica che intende seguire e delle quali questo bilancio non è che una anticipazione contabile, farà cosa gradita ed utile.

In rapporto all'intervento del collega Perna, mi permetto di fare alcune osservazioni. Forse non ho ben capito le difficoltà prospettate dal collega, ma a me pare che la difficoltà pratica della quale egli parla, cioè che non si vede come questa Commissione possa prendere delle decisioni in merito ad eventuali emendamenti che possano riguardare anche altri Ministeri, esisteva anche prima della riforma Curti.

Circa, poi, il problema più squisitamente politico, cioè che noi avremmo di fronte a noi una relazione contabile senza sapere quali sono gli indirizzi di politica scolastica che il Governo intende seguire, a me pare che tale problema non abbia (mi scusi il collega) un vero fondamento. Se l'onorevole Ministro verrà qua, infatti (e sarà, ripeto, graditissimo), non potrà fare altro che ripetere quello che ha già detto quando ha pubblicato le linee di sviluppo che sono state recepite nel progetto di piano quinquennale. Non manca insomma una linea di politica

scolastica che il Governo intenda realizzare. Sarà una linea che piace o meno, che si approva o meno, ma onestamente si deve dire che questa linea è stata ampiamente resa pubblica in documenti ufficiali del Governo.

Pertanto, mi sembra che questa seconda difficoltà non sia tale da poter arrestare i nostri lavori.

P R E S I D E N T E . Non avendo il senatore Perna avanzato formalmente una proposta sospensiva, credo che convenga procedere nella discussione ascoltando anzitutto il relatore.

Do la parola al senatore Limoni per l'esposizione della relazione sullo stato di previsione.

L I M O N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io naturalmente non posso prendermi la libertà di fare una relazione dettagliata sul bilancio generale dello Stato e nemmeno sullo stato di previsione della pubblica istruzione, che nel bilancio generale dello Stato s'inquadra. Se così facessi, o presumessi di fare, la mia potrebbe, oltre tutto, essere una iniziativa offensiva nei riguardi dei colleghi, quasi che essi avessero bisogno di un esegista dei bilanci sottoposti al loro esame.

Poichè sono convinto che non ho niente di eccezionale nè di peregrino da dire nel merito, che a voi non sia nel bilancio intelleggibile e già rivelato e da parte vostra meglio che da me giudicabile, mi sono proposto di dire poche cose, più per avviare il discorso, che per offrire la materia al discorso stesso. Pertanto la mia relazione introduttiva all'esame della Tabella n. 6 allegata al bilancio generale dello Stato, il cui esame è stato assegnato per competenza alla nostra Commissione, si articolerà in tre brevi momenti.

Una premessa di carattere generale che conterrà alcune considerazioni di natura politica: considerazioni modeste ma sincere e, starei per dire, sofferte; un giudizio sul bilancio generale dello Stato e un giudizio di massima sul bilancio della pubblica istruzione. Lascerò all'eventuale replica, dopo aver sentito i vostri interventi, l'esame par-

ticolareggiato delle voci del bilancio stesso e anche il giudizio politico che nel quadro generale e nella fattispecie, per quello che concerne il settore della pubblica istruzione, da parte vostra sarà dato. Lascero alla replica anche l'esposizione di alcuni apprezzamenti personali e di qualche critica e, naturalmente, anche le conseguenti conclusioni. Entrerò ora, se consentite, in argomento.

È naturale, e non potrebbe non essere così, che, affrontando l'esame del bilancio della pubblica istruzione per l'anno 1966, si sia presi da un certo qual senso di disagio. Dico subito che non è sfiducia: il realismo che deve caratterizzare i pensieri e l'azione di uomini politici responsabili non consente abbandoni alla sfiducia; nè, d'altra parte, come vedremo nell'esposizione, la situazione li giustificerebbe. Però, un senso di disagio sì. E ad esso non può sottrarsi chi, come noi, dal 1958, cioè da quando fu presentato il primo piano decennale di sviluppo della scuola, accarezza le speranze, tante volte arrivate fino al punto di divenire certezze, di vedere risolti organicamente, nel quadro della nuova realtà sociale, politica, economica e culturale della Nazione e secondo le intuizioni e, direi anche, i precisi dettati della Costituzione, i problemi della scuola. E — diciamo la verità — se non del tutto, almeno in parte, è rimasto deluso.

Si badi: non è vero — e sarebbe ingeneroso e per di più contraddittorio con la realtà di quanto è avvenuto affermarlo — che non si siano fatti durante questi anni dei passi innanzi, e notevoli; passi innanzi secondo lo spirito della Costituzione e in conformità anche della dinamica che ha caratterizzato lo sviluppo della nostra società dalla fine della guerra ad oggi. Perché dico questo? Perché deve pur dire qualche cosa a noi e a tutti quello che è avvenuto. Ci sono certi fatti che costituiscono per sé un bilancio assai positivo di quello che è stato compiuto. Basti considerare l'aumento progressivo della spesa statale per l'istruzione, la cultura e la ricerca scientifica fino al punto che la spesa per l'istruzione, la cultura e la ricerca scientifica si colloca al primo posto della spesa pubblica, con un'incidenza che, come voi avrete visto dai documenti

che sono stati offerti al nostro esame, arriva al 20,2 per cento della spesa totale dello Stato. Deve pur dire qualcosa l'istituzione della scuola media unica obbligatoria e gratuita, ispirata a concetti e articolata secondo criteri di una aggiornata democrazia, una democrazia che — non dobbiamo esitare a proclamarlo, perchè costituisce un vanto per il popolo italiano — è tutta sostanziata di rispetto dei diritti naturali dell'uomo. Noi avvertiamo ogni giorno di più, vivendo a contatto con i nostri colleghi insegnanti, la importanza dell'attuazione di questa riforma. Forse quando l'abbiamo concepita e deliberata, essa non pareva dovesse impegnare così profondamente i docenti. Noi avvertiamo i disagi, le ripulse, le reazioni di molti, ma sentiamo anche l'entusiasmo di altri nell'attuazione quotidiana di questa nuova istituzione. Essa rappresenta un'autentica riforma di strutture che, nel campo della scuola, ha rotto una tradizione, ancorchè nobile (noi che abbiamo operato secondo quella tradizione non possiamo non sentire il peso della novità, anche se ne apprezziamo i grandi vantaggi), ma non più adeguata ai nuovi tempi e, soprattutto, alle nuove esigenze di cui il popolo italiano tutto, senza distinzione di classi o categorie, è divenuto, direi, con una sbalorditiva rapidità, sempre più cosciente, quasi che queste esigenze si ponessero come espressione concreta di inalienabili diritti dei quali il popolo ha recepito la coscienza.

Deve pur dire qualcosa l'adozione del piano triennale di sviluppo, che ha contribuito, con gli stanziamenti finanziari ed anche con i ritocchi di struttura che nel piano stesso sono inseriti, a rendere più effettivo per i cittadini il diritto all'istruzione e l'accesso agli studi, anche nei più alti gradi.

E così dicasi per i diversi provvedimenti in favore dell'edilizia scolastica, delle attrezzature culturali e scientifiche, i progressivi ampliamenti degli organici scolastici ad ogni livello, dalla scuola elementare alla scuola universitaria, la fornitura gratuita dei libri di testo ai frequentatori delle scuole elementari, i contributi per il trasporto degli alunni, le aumentate assegnazioni di fondi ai patronati scolastici e alle opere universi-

tarie, l'incremento delle borse di studio e della spesa a carico dello Stato per l'assistenza nei convitti nazionali, l'assegnò di studio agli studenti universitari capaci e meritevoli. Sono tutte attuazioni dei dettati costituzionali che sono avvenute in questi anni.

Si potrebbe continuare, onorevoli colleghi, nella citazione di questi salutari provvedimenti, non dimenticando le leggi che hanno aperto l'accesso alle Università dalla scuola dell'ordine medio superiore che era fine a se stessa; senza dimenticare l'equiparazione, stabilita per legge a certi effetti, della licenza delle ex scuole di avviamento alla licenza delle scuole medie. Non dimentichiamo inoltre la tanto discussa, ma pur salutata con tanto interesse e soddisfazione dal corpo docente, legge n. 831, per la quale è stata possibile l'immissione in ruolo di tante migliaia di docenti senza ricorrere all'ingombrante e spesso — almeno nei confronti di chi gli esami doveva sostenere — avvilente sistema dei concorsi a ripetizione.

Mi pare dunque che vi sia materia per configurare un bilancio obiettivamente positivo. In verità la cosiddetta « linea di tendenza », di cui così spesso si parla anche ai giorni nostri — « linea di tendenza » che emerge da un obiettivo esame di quanto è stato attuato dai governi democratici di questo dopoguerra e particolarmente da quelli delle due ultime legislature — risulta essere una « linea » tutt'altro che cattiva o sterile e quindi oppugnabile. Questa linea anzi a me pare si sia rivelata di tale fecondità di realizzazioni e capace anche di così suggestive previsioni, che anche forze politiche che avevano nel passato esercitato una lunga, ininterrotta e tenace opposizione ai governi sono passate alla collaborazione con le forze politiche che a quei governi avevano dato vita. E certamente, se l'hanno fatto, l'hanno fatto per tonificare quella democratica e popolare « linea di tendenza » e svilupparla e affrettare col proprio apporto l'attuarsi di realtà sociali nuove che certamente quella linea prefigurò e perseguì ed ancora persegue.

Questo mi pare doveroso dire. Ma il nostro disagio non cessa, nonostante queste considerazioni. Perché? Perché ci sarebbe sem-

brato che dal 1958 ad oggi qualcosa di più si sarebbe potuto fare, anche perchè la strada è ancora lunga per arrivare alle mètte che ci siamo prefissi, e non scevra di difficoltà.

Il nuovo piano pluriennale di sviluppo della nostra società avrebbe dovuto avere inizio con l'anno che ormai sta per volgere rapidamente al termine, l'anno 1965. Siamo alla fine di quest'anno, e si affaccia oramai il fondato timore che non si inizi nemmeno nel 1966. Con il piano generale di sviluppo della società italiana si è arenato, per necessità di coordinamento, se pure era già bell'e pronto, il piano pluriennale della scuola.

Si aggiunga che alcuni disegni di legge, che, secondo precisi impegni o almeno secondo precise richieste del Parlamento al Governo, dovevano essere presentati al Parlamento, non hanno ancora visto la luce o comunque non sono ancora, per così dire, iscritti all'anagrafe parlamentare. Molti disegni di legge di riforma delle strutture scolastiche, già presentati secondo gli impegni assunti dal Governo, giacciono illibati in attesa di esame; e si tratta di temi brucianti, di argomenti sui quali diversi schieramenti si sono già incontrati o scontrati nel corso delle precedenti legislature ed anche in recenti occasioni della vita parlamentare. Perciò si può sospettare che vi sarà certamente — io direi necessariamente — un esame approfondito, lungo e non scevro di contrasti.

Il varo di tali provvedimenti — e qui la preoccupazione si acuisce — esigerà una stabilità politica generale ed una saldezza di precise e concordi volontà circa la sostanza delle scelte e circa i modi di attuare queste scelte all'interno della maggioranza stessa, di cui non si è avuta fino ad oggi prova; se non si vorrà che il lavoro legislativo futuro sia continuamente insidiato da pretese di verifica a getto continuo, da improvvise insoddisfazioni di una parte o dell'altra; perchè bisognerà — e non sarà facile — prendere atto, e adeguarsi anche a questa presa d'atto, che in un sistema politico pluralistico e in un Governo di natura composita integralismi e massimalismi debbono essere banditi.

Non mancherà poi l'insufficienza dei mezzi a porre remore alla volontà o alle volontà; e non potranno infine essere sottovalutate (e ripeto parole note) le resistenze che ancora sono da vincere, nè trascurate le esigenze dei tempi di elaborazione e di decisione dei provvedimenti, prima ancora di avere la soddisfazione di vederne gli effetti.

Certamente le difficoltà sono obiettivamente nelle cose, ma io non oserei dire che noi, come parlamentari, come singoli Gruppi, possiamo vantarci di andare immuni dalle responsabilità di certi ritardi. Parlo di tutti i gruppi: immuni non vanno, a mio giudizio, nè quelli che si iscrivono nella maggioranza, nè quanti si sono collocati e si mantengono all'opposizione. Ho l'impressione che più scagionato fra tutti da questo cumulo di responsabilità esca il Governo; e non crediate che la mia sia una piaggeria. Ho detto il mio parere, modesto ma sincero, che potrà essere contraddetto (e ciò avverrà certamente), ma io ripeto che ho l'impressione che più scagionato fra tutti, da questo cumulo di responsabilità, esca il Governo.

Il Parlamento ed i suoi gruppi politici, sempre a mio giudizio, non hanno brillato sin qui, nè mi pare che si preparino a brillare per giusta valutazione degli interessi reali e immediati del Paese, per una pronta avvertenza dei fatti che deteriorano il tessuto di una libera democrazia, per una viva sollecitudine nell'approntare i rimedi che le situazioni postulano.

Ho l'impressione (siamo ancora allo stadio iniziale del processo conoscitivo) ho la impressione — dico — che sofistiche elucubrazioni ed un eccessivo amore delle proprie tesi accentuino nel Parlamento non la dialettica dinamica, salutare e necessaria, ma la discordia irriducibile, fondata su posizioni preconette che paralizzano l'azione.

Da queste impressioni, onorevoli colleghi, e da questi timori deriva il disagio a cui facevo cenno dianzi. Tuttavia, se prescindiamo da queste considerazioni, che sarei tentato di chiamare trascendenti rispetto al fatto amministrativo, e guardiamo in sé medesimo il quadro delle previsioni per il 1966 indipendentemente dalle concepite speranze di un passato più o meno lontano, e anche

indipendentemente dai timori più o meno fondati e discutibili di oggi, a me sembra onestamente di dover dire che non c'è motivo e giustificazione per considerazioni e giudizi di carattere pessimistico.

Uno sguardo rapido al bilancio generale dello Stato mi pare che sia la premessa indispensabile per un giudizio puntualizzato circa il bilancio della pubblica istruzione. Che cosa ci dice?

Ci dice che nel 1966 avremo complessivamente 7.121.350,4 milioni di entrate tributarie ed extra tributarie, di fronte a 8.013.057 milioni di spese. La differenza, è logico, ci dà il disavanzo ed è proprio su questo disavanzo di 891 miliardi che abbiamo sentito manifestare i rilievi, le perplessità, le preoccupazioni di tutti gli interessati competenti, o sedicenti tali.

Che faccia piacere chiudere un bilancio con un disavanzo tale, è assurdo. È una cifra che indubbiamente impressiona, perchè, se poi le cose dovessero andare come nel passato, è pensabile che gli 891 miliardi salirebbero verso il limite dei mille miliardi. È una cifra rispettabile, anche sotto un altro aspetto, che auguriamoci sia infondato, ma che trova conferma nelle risultanze contabili dell'ultimo esercizio — mi pare 1963-1964 —, dove vediamo che c'è stato un disavanzo enorme delle entrate tributarie. Mentre prima c'erano state parecchie centinaia di miliardi di maggiori entrate rispetto alle previsioni. Negli ultimi tempi dunque abbiamo visto una flessione.

Lire 891 miliardi 760 milioni sono dunque un disavanzo notevole; ma quando si ragiona, vediamo che non hanno fondamento le perplessità, le preoccupazioni, o i giudizi catastrofici che abbiamo sentito pronunciare.

Osserverò innanzitutto che la previsione generale della spesa dello Stato aumenta nel 1966, rispetto al 1965, del 9,05 per cento.

Non possiamo dimenticare che quest'anno il reddito globale è prevedibile che aumenti nella misura del 1964, vale a dire del 2,9 per cento in termini di moneta corrente. Ci possono essere — si legge nelle relazioni degli esperti in materia finanziaria e particolarmente monetaria — in prospettiva vicina delle novità in tale campo: ci saranno in-

dubbiamente delle rivendicazioni di natura salariale; ci sono gli imprevisti della congiuntura, c'è un aumento dei tributi contenuto in limiti molto più ristretti rispetto alle previsioni degli anni precedenti. E tutti voi sapete che è buona norma per un amministratore contenere le previsioni delle entrate ed esporre nella loro realtà le previsioni delle spese, per non trovarsi alla fine dell'esercizio, oppure nel corso del medesimo, con un disavanzo oppure in situazioni tali che non consentano di far fronte alle spese. Ci sono, disgraziatamente, anche le calamità atmosferiche che contribuiscono ad aggravare la situazione; c'è l'aumento delle importazioni rispetto alle esportazioni, con i suoi riflessi sulla bilancia dei pagamenti.

Ora, quando si pensa che a causa della recessione il reddito imponibile globale si è ridotto e, pertanto, sono diminuite le imposte e tasse sugli affari, sulla produzione e sui consumi, è chiaro che l'area imponibile non può che subire delle contrazioni.

Abbiamo, di fronte a queste previsioni, un accertamento in aumento delle entrate tributarie ed extra-tributarie, rispetto allo scorso anno, del 6,7 per cento e del 18,7 per cento.

La relazione introduttiva al bilancio generale dello Stato fa per altro rilevare che quest'anno gli stanziamenti in conto capitale, praticamente gli investimenti operati, attingendo al risparmio dello Stato, sono diminuiti da 1.349 miliardi a 1.225. Anche questa è una tendenza che va controllata e corretta, anche perchè è opportuno che aliquote sempre maggiori del risparmio pubblico vadano agli investimenti. Si sa, ci sono contingenze, come quelle nelle quali ci siamo trovati e ci troveremo forse ancora, che per considerazioni di carattere sociale impongono un aumento delle spese correnti. Ma questo non deve essere un fatto fisiologico: semmai una manifestazione transitoria in un sano sistema economico, perchè se continuasse questa tendenza, finiremmo proprio col non avere quei mezzi necessari per sostenere finanziariamente le riforme di cui tutti reclamiamo l'attuazione nel campo della Scuola. Però non c'è da preoccuparsi, come ho detto, se il disavanzo aumenta di 244 miliardi rispetto al 1965.

Bisogna infatti considerare che nel bilancio del '66 sono previsti circa 466 miliardi e 810 milioni per rimborso di prestiti ed estinzione di debiti, mentre nel bilancio del '65 tale posta è di 250 miliardi. E occorre pur fare questa considerazione: l'accensione di prestiti nel nuovo bilancio è prevista per 6 miliardi 250 milioni, mentre nel bilancio del '65 era prevista per 84 miliardi 770 milioni. Ora, non è chi non veda che diminuendo il volume dei debiti contraendi e aumentando il pagamento dei debiti contratti la situazione patrimoniale dello Stato migliora. Si pensi (e anche questo è un dato che si ricava dai documenti che abbiamo in esame) che lo Stato nel 1966 ha stanziato 279 miliardi solo per il pagamento di interessi sui prestiti a lunga scadenza: debito consolidato e impegni pluriennali. Aumentando, rispetto al '65, lo stanziamento per l'estinzione del debito pubblico di 216 miliardi e diminuendo la contrazione di nuovi debiti di 78, il nuovo bilancio produce un alleggerimento della situazione debitoria patrimoniale di 290 miliardi; se ciò non fosse, il disavanzo si ridurrebbe sensibilmente, passando a 596 miliardi contro il disavanzo per il '65 di 656 miliardi. Sicchè a me sembra che quello che è stato scritto a proposito di questo Governo, cioè che amministra senza criterio e con sperpero delle pubbliche risorse, non abbia fondamento.

Alcune brevi considerazioni sul bilancio della Pubblica Istruzione.

Nel 1966, noi abbiamo visto, sono previsti complessivamente 1.317 miliardi 541 milioni 900 mila lire di spesa. Le spese correnti ammontano a 1.313 miliardi 506 milioni. 4 miliardi sono in conto capitale. Veramente la cifra è assai esigua: 4 miliardi per un complesso di attrezzature, come quello cui presiede il Ministero della pubblica istruzione, non sono certo molti.

Non ripeterò qui quanto ho detto in sede di osservazioni sul bilancio generale dello Stato. A questo proposito si potrà dire qualcosa in seguito. Voglio rilevare che l'aumento della spesa prevista per il Ministero della pubblica istruzione dal 1965 al 1966 è di 155 miliardi 585 milioni. Vi è quindi, rispet-

to all'anno in corso, un aumento del 12,3 per cento, contro un aumento del bilancio generale dello Stato che è del 9 per cento.

Il Ministero della pubblica istruzione occupa il primo posto nella spesa dello Stato: in percentuale, anche questo è doveroso rilevarlo. A formare quel 9 per cento giocano aumenti dello 0,1-0,2-0,5 per cento per altri Ministeri e un aumento dell'1,2 per cento per il nostro. Quindi c'è una evidente scelta politica, che ha tenuto conto delle aspirazioni, delle proposte e delle giuste esigenze rappresentate da tutte le parti politiche negli anni precedenti. E dirò che l'aumento di 155 miliardi è tanto più significativo ove si tenga presente che sono venuti a mancare, se non del tutto, in buona parte, gli stanziamenti straordinari aggiuntivi che figuravano nei bilanci precedenti, compreso quello del 1965, che derivavano dall'applicazione della legge 24 luglio 1962, n. 1073, prorogata dalla legge 13 luglio 1965, n. 874.

Giunti a questo punto, s'impone un'altra considerazione. Noi ci prepariamo, e sarà inevitabile, a fare il piano quinquennale. Gli stanziamenti che il piano quinquennale prevederà per il 1966 dovranno essere aggiuntivi a questi, non c'è dubbio, quindi in rapporto al bilancio della pubblica istruzione non possiamo dire che non esistano prospettive di sviluppo.

R O M A N O . Su questo noi vorremmo da parte del Governo una chiarificazione. Vogliamo che il Governo ci dica se quel che ha detto il relatore è esatto.

L I M O N I , *relatore*. Io ho visto, e l'avrete visto anche voi, che ogni tanto nello schema di bilancio compare un « soppresso » e, in nota: « per cessazione al 1965 della legge n. 1073 ». Tutte quelle riduzioni, pertanto, sono compensate da maggiori stanziamenti che non hanno niente a che fare col piano.

M A I E R . Ma allora il piano non entra nel bilancio?

L I M O N I , *relatore*. Entrerà certamente, ma quando sarà stato deliberato.

M A I E R . Ma c'è qualcosa nei fondi globali.

L I M O N I , *relatore*. Nei fondi globali ci sono 55 miliardi 907 milioni per provvedimenti legislativi in corso, parte dei quali noi abbiamo già deliberato, che non hanno a che fare con il piano. Quando abbiamo approvato la legge n. 1073, non abbiamo attinto per il finanziamento alle voci già in bilancio, ma abbiamo reperito nuove entrate. Ci mancherebbe altro che per fare il piano utilizzassimo le somme già stanziato in bilancio, con la situazione che abbiamo per cui le spese correnti assorbono il 98 per cento circa del totale! Ci sarebbe l'impossibilità amministrativa di attuarlo. Non v'è dubbio che dovrà essere come io ho detto.

Anche quando è stato approvato il piano triennale le poste del bilancio sono state aumentate degli importi relativi a quella maggiore spesa. Come fu finanziato il piano triennale? Reperendo nuovi mezzi. Anche per l'avvenire si vedrà come finanziare la maggiore spesa che delibereremo: ed ecco perchè ho detto che le nostre volontà troveranno delle remore nelle possibilità reali; ma che la linea d'azione sia questa non c'è dubbio, e siamo confortati in questo anche dal precedente del 1962. Si potrebbe anche — per esempio — ricorrere ad un prestito nazionale.

M A I E R . Se ci fosse la copertura con un prestito nazionale, potrebbe anche andare, ma bisognerebbe saperlo.

G R A N A T A . Dal momento che mentre il relatore faceva queste osservazioni l'onorevole Sottosegretario era momentaneamente assente, lo prego di ripeterle ora alla sua presenza.

L I M O N I , *relatore*. I fondi del piano non sono in questo bilancio. Verranno dopo.

G R A N A T A . Questo significa che nel 1966 non avrà ancora inizio il piano quinquennale.

L I M O N I , *relatore*. Se avrà inizio, avverrà quello che è avvenuto nel 1963 per il piano triennale: cioè quegli stanziamenti aggiuntivi al bilancio approvato saranno recepiti nel bilancio stesso con note di variazione.

P E R N A . Allora aveva torto il senatore Moneti quando affermava che le finalità del bilancio erano quelle esposte nel piano di sviluppo della scuola, oppure era male informato.

L I M O N I , *relatore*. Il bilancio prevede la spesa che il popolo italiano sostiene per l'istruzione, per la cultura e per la ricerca scientifica. Vanno aggiunte poi tutte le spese sostenute dagli enti locali, Comuni, Provincie e Regioni, ed anche dai privati in materia e nel campo dell'istruzione. È quindi evidente che una rispettabile porzione del reddito nazionale va alla scuola ed alla cultura. Questo è il risultato di una politica che da più anni si persegue.

Io ripeto, e ne sono convinto, (e se i fatti mi smentiranno non sarò bugiardo ma disaccorto) che si dovranno aggiungere al bilancio gli stanziamenti del piano quinquennale.

Perciò dalla realtà delle cifre del bilancio, dalle considerazioni esposte e dalle prospettive accennate, il quadro delle previsioni non mi sembra cattivo.

A questo punto dovrei passare ad un esame particolare delle singole categorie e dei singoli capitoli. Dovrei fare le opportune considerazioni, esprimere delle valutazioni e formulare dei giudizi. Ma abuserei della vostra pazienza, tanto più che la selva è alquanto intricata e che per una puntuale ed esatta valutazione bisognerebbe che noi avessimo le cifre e le risultanze del bilancio consuntivo dell'esercizio finanziario 1964. Ma poiché non le abbiamo, dobbiamo affidarci alle note sommarie che abbiamo visto. Io temo inoltre, onorevoli colleghi, che se così facessimo andremmo al di là di quanto ci è richiesto in questa sede, e concordo con quanto ha affermato l'onorevole Presidente, circa il fatto che in questa sede noi

siamo chiamati a dare un parere di massima. È evidente che tutte le considerazioni e valutazioni di merito o politiche vanno riservate alla discussione in Aula, più ancora che nella Commissione finanze e tesoro.

P E R N A . Ma noi qui siamo senatori o candidati?

L I M O N I , *relatore*. Noi ci siamo proposti certi limiti: ci è stato richiesto un parere di massima, ed io stenderò questo parere, giusta l'invito che ho ricevuto, tenendo scrupolosamente conto dei rilievi, dei giudizi e delle raccomandazioni di tutti i colleghi.

P R E S I D E N T E . La ringraziamo, senatore Limoni, per la fatica e per la passione che lei ha messe in questo lavoro.

P I O V A N O . Vorrei porre una domanda, per mettere a fuoco con la necessaria chiarezza i termini della questione. La tesi del relatore Limoni parte dal presupposto che si dovranno aggiungere, al bilancio che stiamo esaminando, gli stanziamenti del piano quinquennale. Io vorrei che su questa tesi ci fosse una esplicita presa di posizione da parte del Governo, una dichiarazione precisa.

P R E S I D E N T E . Nella Nota preliminare al bilancio è precisato che entro il 31 dicembre del corrente anno verranno presentati al Parlamento i disegni di legge per il riordinamento delle strutture scolastiche.

P I O V A N O . Ma da questa Nota si può, in coscienza, dedurre che gli stanziamenti del piano quinquennale saranno aggiuntivi a quelli del bilancio?

P R E S I D E N T E . Proseguiamo nella discussione, poi sentiremo il rappresentante del Governo.

R O M A N O . Non vi nascondo che provo un certo imbarazzo nel dover prendere la parola dopo la relazione del collega

Limoni e senza sapere se quello che egli ha dichiarato sarà convalidato o meno dalle informazioni che ci darà il Governo.

Il senatore Limoni ha affermato testè che il bilancio che ci è stato presentato non è il bilancio del primo anno di programmazione quinquennale: si tratta, praticamente, di un bilancio provvisorio, per l'importo di lire 1.317 miliardi, ai quali si aggiungono 55 miliardi e 907 milioni del fondo globale. Dice il senatore Limoni: « provvisoriamente » approviamo questa cifra, ma nel corso dei prossimi mesi saranno presentati i disegni di legge relativi alla riforma della Scuola, che composteranno altri oneri aggiuntivi a quelli attualmente previsti per l'anno 1966.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* È prevista la legge per l'edilizia scolastica che certamente comporrà un aumento di spesa!

R O M A N O . Dobbiamo tener conto del documento così come ci è stato presentato. Ecco l'importanza della relazione previsionale di cui parlava il collega Perna! Nel corso di questa discussione saremo costretti a proporre emendamenti, almeno per quanto riguarda il fondo globale, dato che possiamo sin da questo momento prevedere, sulla base del piano Pieraccini, che certi finanziamenti dovranno essere effettuati nel primo anno della programmazione. Ritengo che i colleghi condivideranno almeno questa esigenza di modificare il bilancio che ci è stato presentato, se si vuole fare un discorso serio sul piano di sviluppo della scuola e sulla programmazione quinquennale.

Debbo dire che non abbiamo le idee molto chiare su quello che si intende fare; le idee chiare, soprattutto, non le ha il Governo, perchè, nonostante tutte le linee direttive del piano Gui e del piano Pieraccini, siamo arrivati all'approvazione del bilancio del primo anno di programmazione e non si dice esattamente quali saranno le spese che si dovranno affrontare.

Ora, secondo noi, nelle condizioni attuali non ci rimane che discutere il bilancio sulla base delle indicazioni che ci sono state date dal Ministro nella brevissima nota pre-

liminare. In essa l'onorevole Ministro dice che, praticamente, il bilancio della pubblica istruzione subisce delle modificazioni rispetto al passato in conseguenza della soppressione degli stanziamenti di cui alla legge n. 1073 e per le norme relative al conglobamento del trattamento economico del personale statale, e che vengono accantonate alcune somme con riferimento a provvedimenti in corso. Quali sono questi provvedimenti?

Non elencherò tutti i disegni di legge qui citati nella nota preliminare; dico soltanto che, a mio parere, soltanto due sono degni di particolare considerazione, e cioè: quello concernente l'istituzione del ruolo dei professori aggregati nelle università e negli istituti di istruzione universitaria, con uno stanziamento previsto nell'ordine di un miliardo e 740 milioni, e l'altro disegno di legge: « Interventi per lo sviluppo della scuola », per cui si prevede uno stanziamento di 53 miliardi e 125 milioni e che ancora non è stato presentato al Parlamento.

Ora, a mio parere, collega Limoni, secondo le intenzioni del Governo, ai 1.317 miliardi stanziati nel bilancio corrente potranno essere aggiunti, nel corso del 1966, al massimo i 53 miliardi e 125 milioni per interventi per lo sviluppo della scuola, che dovrebbero comprendere un po' tutti i provvedimenti che dovranno essere presentati al Parlamento.

Comunque, condividiamo la tesi del senatore Limoni, che è possibile aumentare lo stanziamento del bilancio della pubblica istruzione anche in considerazione del fatto che il *deficit* del bilancio dello Stato non è tale da dovere impressionare, se è vero che buona parte di esso è determinato dall'aumento dei rimborsi delle annualità di prestiti precedenti. Siamo d'accordo sulla necessità di aumentare gli stanziamenti previsti, e non ci lasciamo impressionare dal fatto che quest'anno, per la seconda volta, il bilancio della pubblica istruzione sia in testa a tutti gli altri per la spesa. Abbiamo, è vero, 1.317 miliardi, ma se guardiamo analiticamente questa somma, vediamo che ben 1.247 miliardi vengono assorbiti esclusivamente dal personale, sicchè per le esigenze dell'organizzazione della scuola, per l'assi-

stenza agli alunni, per le borse di studio, eccetera, per tutte le altre necessità, insomma, della scuola stessa, della ricerca, delle antichità e belle arti, restano soltanto 69 miliardi.

Ora, si dichiara che il bilancio della pubblica istruzione ha subito un incremento notevole e se ne attribuisce il merito al Governo. Io dico che, se è vero che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione è quello che ha la più alta posta tra i bilanci dello Stato, tuttavia esso è pur sempre insufficiente rispetto alle esigenze reali della scuola. Noi abbiamo disponibili per tutte le esigenze della scuola (prescindendo dalle spese del personale), per le biblioteche, belle arti, eccetera, una somma di 69 miliardi di lire. Si tratta di uno stanziamento assolutamente inadeguato.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Lei esclude dalla vita della scuola gli insegnanti, se dice così.

R O M A N O . Esaminiamo allora preliminarmente il problema degli insegnanti e vediamo se, alla diffusione naturale della istruzione, che si manifesta come l'esigenza di una società in sviluppo come la nostra, ha corrisposto un incremento degli stanziamenti per favorire l'aumento del numero degli insegnanti. Abbiamo qui la relazione del ministro Gui sui risultati del terzo anno di applicazione della legge n. 1073. Questa relazione pone drammaticamente certi problemi. Nella scuola elementare sono vacanti 9.663 posti di organico; nella scuola media inferiore 50.374; nel liceo classico 1.111; nel liceo scientifico 464; nell'istituto magistrale 1.115; negli istituti tecnici commerciali e per geometri 4.876; negli istituti tecnici industriali 1.633; negli istituti tecnici agrari 349; e addirittura abbiamo completamente scoperto tutto il settore dell'istruzione professionale per il quale non sono previste classi di concorsi a cattedre del personale insegnante.

Ora, nonostante l'elevato stanziamento del bilancio della pubblica istruzione, con esso non si riesce a sopperire nemmeno alle necessità più immediate della scuola. Nei fon-

di residui troviamo addirittura stanziamenti della legge n. 1073 che non sono stati impegnati e al capitolo 2008 dei residui abbiamo 5 miliardi 944 milioni per « aggiornamento e revisione degli organici delle scuole e istituti di istruzione tecnica professionale nonché dei convitti annessi ». Quindi, non solamente per il personale non si tiene conto di quelle che sono le esigenze di sviluppo della scuola nel primo anno di programmazione, ma non è nemmeno speso il denaro già stanziato dal Parlamento con la legge n. 1073.

B E L L I S A R I O . Non si è potuto spendere perchè non si è dato un ordinamento giuridico agli istituti professionali.

P E R N A . È dal 1954 che giace sul tavolo della Presidenza del Consiglio un fantomatico progetto e continuamente si dice che il Governo considera molto attentamente il problema.

R O M A N O . Non abbiamo, dunque, nemmeno la possibilità di affermare che il bilancio della pubblica istruzione, nonostante abbia avuto il più alto stanziamento rispetto agli altri Ministeri, soddisfa le attuali esigenze di sviluppo della scuola. Non le soddisfa per quanto riguarda i problemi del personale, che, come dimostra la relazione del Ministero, si presentano addirittura in modo drammatico; e non le soddisfa per quanto riguarda l'edilizia. Nel momento in cui si approva il bilancio di previsione per il 1966, si deve dire che cosa si intende fare nel corso di questo nuovo anno. Il ministro Gui nella sua introduzione al bilancio rinvia al bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Ma nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici non troviamo alcuna novità. Troviamo solamente lo stanziamento relativo alla legge n. 1358, nella quale veniva prevista una spesa di 10 miliardi di lire, 5 per il 1964 e 5 per il 1965 ad integrazione degli stanziamenti precedenti.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il bilancio tiene

conto delle somme stanziare con le leggi già approvate dal Parlamento.

R O M A N O . Siamo d'accordo. Ma sono leggi del '64 e si tratta di opere non solo previste, ma già realizzate, tanto che il ministro Mancini ha inviato una lettera a tutti i parlamentari, nella quale si dice che i fondi stanziati con la legge 1358, che oggi vengono iscritti nel bilancio del 1966, sono completamente esauriti.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Noi abbiamo, come lei saprà, circa 400 miliardi assegnati che non sono stati ancora tradotti in edifici scolastici. La legge che lei ha citato è stata predisposta proprio per poter mobilitare queste somme. Noi ci auguriamo che nel corso dei prossimi due anni questi 400 e più miliardi possano tradursi in edifici per la scuola. Con questo non intendo dire che non sia urgente la nuova legge per l'edilizia scolastica che, come lei sa, è oggetto di studio in questo momento.

R O M A N O . Vi sono previsioni nel piano Gui e nel piano Pieraccini. Queste previsioni dovrebbero avere la loro realizzazione a partire dal 1966. Nel bilancio del 1966 non troviamo però nessuno stanziamento, non solo, ma nei fondi globali del bilancio dei lavori pubblici non troviamo nemmeno uno stanziamento che dimostri la volontà di approvare nel corso dell'anno una legge per l'edilizia scolastica. La realtà è che nel corso del 1966 si pensa di spendere i fondi impegnati con la legge n. 864, per la quale non è stato ancora predisposto il piano di ripartizione. Ha detto chiaramente il ministro Mancini che i fondi della legge numero 1358 sono tutti esauriti. Possibilità ci saranno nel futuro, quando sarà effettuato il programma di ripartizione dei fondi della legge n. 864. In base a questa legge è previsto uno stanziamento complessivo di 57 miliardi e 400 milioni che vanno ripartiti in ragione di 1.640 milioni annui a partire dal 1965.

Quanto all'edilizia, dunque, non vi è nessuna previsione per il futuro, eppure la

situazione è tanto drammatica che il Ministro della pubblica istruzione nella sua relazione sullo sviluppo della scuola nel triennio 1962-65 fa un'amara considerazione: « Fu messo in rilievo che al 1° luglio 1964 erano in costruzione 16.234 aule... La previsione fatta in quella sede, che circa il 70 per cento di dette aule potesse essere approntato entro il 1965, purtroppo non si è realizzata, ciò soprattutto per l'acuirsi della crisi del mercato edilizio e per la rapida ascesa dei prezzi ». E ancora: « L'ulteriore consistente impegno finanziario previsto dal piano quinquennale congiunto all'adozione dei necessari provvedimenti di riordinamento dovranno consentire il pieno raggiungimento degli obiettivi fissati per il 1966 delle linee direttive ».

Evidentemente, in relazione a queste dichiarazioni del Ministro della pubblica istruzione, la 6ª Commissione del Senato della Repubblica dovrà chiedere ai colleghi della Commissione lavori pubblici di iscrivere nel fondo globale del loro Ministero almeno gli stanziamenti che il piano Gui ed il piano Pieraccini prevedono per il primo anno di attuazione del piano quinquennale.

Non c'è ancora un disegno di legge per i 53 miliardi e 125 milioni per interventi per lo sviluppo della scuola previsti nel fondo globale del Tesoro; comunque noi dobbiamo fare previsioni di spesa per l'anno 1966, altrimenti l'approvazione di questo bilancio non è altro che un atto assolutamente formale, che non troverà riscontro nella realtà, perchè nella realtà opereranno solamente i provvedimenti legislativi precedentemente approvati, i quali, per l'edilizia, sono assolutamente insufficienti.

E ancora, per quanto riguarda i problemi dell'edilizia, dovete ricordare quanto afferma l'onorevole Pieraccini nel piano quinquennale. Egli afferma tra l'altro che « l'edilizia risulta oggi gravemente inadeguata ». Alla realizzazione di un programma di sviluppo in questo settore si frappongono anche ostacoli di natura legislativa, amministrativa e finanziaria.

E se si fa l'ipotesi di ridurre, nel decennio, le carenze di un terzo, la spesa scenderebbe a 1.721 miliardi.

Ora, nel bilancio per il 1966 noi non troviamo assolutamente nulla di tutto questo, nessuno degli stanziamenti previsti dal piano Pieraccini, il che significa che si rinvia ancora di un anno la programmazione, il che significa che aspetteremo ancora che il problema si aggravi e poi, in seguito, ci troveremo a dover colmare anche il *deficit* provocato da questa nostra attesa di provvedimenti che dovranno venire e non si sa quando verranno, e che dovranno essere approvati dal Parlamento ed intanto, non essendo iscritti nel fondo globale, non saranno approvati neppure nel corso del 1966.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Lei parla come se l'attività legislativa durante l'anno fosse condizionata esclusivamente dagli stanziamenti previsti dal fondo globale. Ora, lei che è parlamentare sa bene che gli stanziamenti previsti nel fondo globale rappresentano la base per un certo numero di leggi che vengono trattate dal Parlamento, ma l'attività parlamentare va molto al di là, con disegni di legge che di volta in volta vengono presentati con l'indicazione della copertura. I disegni di legge a cui fa riferimento il fondo globale sono quelli che si trovano già in uno stadio avanzato di preparazione, prima che venga approvato il bilancio. Per quelli si determina l'iscrizione nel fondo globale; per gli altri che sono in fase di elaborazione non può esserci, naturalmente, lo stanziamento nel fondo globale, ma quando vengono a maturazione, attraverso il concerto con il Tesoro si determina la copertura. Questa è una prassi di ordinaria amministrazione sul piano legislativo.

R O M A N O . Allora dobbiamo ammettere che quanto afferma il Ministro nella nota preliminare è indice di una volontà di spingere in direzione dell'approvazione di alcuni provvedimenti soltanto. Non si riesce a comprendere perchè debbano essere iscritti nel fondo globale i tre milioni della « Casa di Boccaccio », i 53 miliardi per gli interventi per lo sviluppo della scuola, se il relativo disegno di legge non è stato presen-

tato al Parlamento, e non si debbano invece iscrivere nel fondo globale anche le somme necessarie per risolvere i problemi dell'edilizia scolastica.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In linea generale, e senza alcun riferimento particolare a questo problema sul quale mi riservo di essere preciso, mi sono permesso di far presente che nel fondo globale vengono iscritti quei provvedimenti che, seppur non ancora presentati al Parlamento, tuttavia hanno già raggiunto uno stadio di maturazione tale che è stato possibile accertare l'onere che essi comporteranno.

P E R N A . Però lei non ci sa dire quali siano questi disegni di legge, perchè neppure il Consiglio dei ministri li ha determinati.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io sto parlando in termini generali. Per quanto concerne i provvedimenti iscritti nel fondo globale, lo onorevole Ministro potrà essere più preciso.

R O M A N O . La tesi dell'onorevole Sottosegretario potrebbe essere intesa in un senso offensivo per il Parlamento. La previsione delle spese deve farla il Parlamento: è il Parlamento che deve decidere ciò che deve essere fatto nel corso dell'anno 1966, sia pure su proposta del Governo, e le proposte del Governo debbono venire prima che il Parlamento approvi il bilancio di previsione. Altrimenti si accetterebbe la sovrapposizione del Governo al Parlamento.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io mi sono limitato a chiarire le modalità di iscrizione di certi provvedimenti nel fondo globale. Se lei vuole sollevare la questione di una revisione di questa prassi, può farlo. Posso aggiungere solo che l'esperienza della vita parlamentare dimostra che l'attività del Parlamento nel corso dell'anno non è mai limitata esclusivamente ai provvedimenti iscritti nel fondo globale.

P E R N A . Quanto lei ha detto, onorevole Sottosegretario, è esatto, dato e non concesso che la legge del 1955 impedisca che al fondo globale si riferiscano anche le iniziative parlamentari. Però nel caso di specie non è vero, perchè lei non ci può dire quali siano questi provvedimenti cui si riferiscono i 53 miliardi. Al pubblico non è arrivata alcuna notizia circa questi provvedimenti.

Inoltre è vero che si può modificare il bilancio con una legge apposita, ma non si può presentare il bilancio, dichiarare alla televisione che questo sarà il primo anno della programmazione scolastica e poi non chiedere al Parlamento un voto di indirizzo politico.

R O M A N O . Chiedo dunque perchè nel fondo globale è iscritta la somma di circa 53 miliardi e nello stesso fondo globale non è iscritta nessuna somma per quanto riguarda l'edilizia scolastica per il 1966. Questo provvedimento è già stato elaborato? No, non è stato nemmeno presentato al Parlamento, e quindi il Parlamento oggi, approvando il bilancio, non è in grado di stabilire quale somma sia necessaria per quel provvedimento. Ritengo che l'indicazione dei provvedimenti legislativi iscritti nel fondo globale debba servire almeno come mezzo perchè il Parlamento comprenda gli intendimenti del Governo per l'anno successivo. E poichè manca anche la relazione previsionale alla quale faceva riferimento il collega Perna all'inizio della seduta, noi non abbiamo altro strumento di orientamento che quello che ci viene dato dalla nota preliminare al bilancio. In sostanza, dunque, ci troviamo a discutere alla cieca. Ci troviamo di fronte ad un Governo il quale ha elaborato le linee di sviluppo della scuola e non ha ritenuto di doverne discutere in Parlamento, nonostante le sollecitazioni e nonostante l'impegno assunto dallo stesso Ministro della pubblica istruzione in sede di Commissione istruzione alla Camera. Ci troviamo di fronte ad un Governo il quale

presenta il bilancio 1966 e dichiara che poi, nel corso dell'anno, verranno i provvedimenti del piano quinquennale. In sostanza ci troviamo di fronte ad un Governo il quale si rifiuta sistematicamente di discutere in Parlamento il problema dello sviluppo della scuola.

Ben altre erano le condizioni nelle quali si era iniziato il discorso sulla riforma in Parlamento. Non dobbiamo dimenticare che nel triennio 1962-65 c'è stato un qualche intervento programmato per la scuola e programmato dal Parlamento il quale, approvando la legge di riforma della scuola dell'obbligo, approvò contemporaneamente la legge n. 1073 che stabiliva una programmazione degli interventi dello Stato per la riforma della scuola.

Oggi ci troviamo di fronte ad un Governo il quale non assume queste responsabilità di fronte al Parlamento; anzi, il Ministro della pubblica istruzione fugge dal Parlamento come meglio può, in quanto non ritiene di doversi presentare in Commissione ed in Assemblea per discutere questi problemi.

M A G R I' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come lei saprà, la « fuga » del Ministro Gui si è spinta ben oltre i confini non solo dello Stato italiano, ma anche dell'Europa. Egli ha già raggiunto Teheran, dove peraltro è andato per discutere con gli altri Ministri delle Nazioni aderenti all'Unesco i problemi dello sviluppo dell'istruzione pubblica. Il Ministro (l'ho detto un momento fa al Presidente) sarebbe ben lieto di partecipare al dibattito in questa Commissione. Se non gli fosse possibile, anche in relazione all'ordine dei lavori della Commissione stessa, egli potrà prendere la parola, sulla parte del bilancio che concerne la pubblica istruzione, in Assemblea.

Quanto al resto, io debbo interpretare le sue parole come si interpretano le parole di un appassionato e valente oppositore e fare quindi la debita tara. Dire che il Ministro non vuole discutere i problemi della pubblica istruzione mi pare che sia dire una cosa assolutamente inesatta. A parte il fatto che si trovano dinanzi a questo e all'altro ramo del Parlamento numerosi disegni di

legge la cui approvazione potrebbe risolvere importanti problemi. Basterebbero i disegni di legge sulla riforma universitaria e sui professori aggregati per dare modo di fare il più ampio dibattito sui problemi della pubblica istruzione. A parte ciò, debbo osservare che la Nota introduttiva a questo bilancio dice che entro il 31 dicembre saranno presentati tutti gli altri disegni di legge; debbo aggiungere, altresì — e concludere — che essendo state presentate le linee direttive, è compito del Parlamento, nella propria autonomia, stabilire se e come tale documento debba essere discusso.

R O M A N O . Il Ministro fino a questo momento non ha trovato modo, benchè sia stato sollecitato più volte in Commissione, sia qui che alla Camera, di discutere il « Piano Gui »; nè il Parlamento ha discusso finora il Piano di sviluppo economico nazionale. Nel momento in cui si dovrebbe iniziare una discussione, in sede di esame del bilancio per il 1966, si dice che non è possibile perchè dobbiamo aspettare che vengano presentati i provvedimenti d'iniziativa governativa.

Ben diverso era il clima nel quale si iniziò la riforma.

Venivamo appena fuori da quella lotta unitaria per la quale, caduto il Governo di centro-destra, era sorto il primo Governo di centro-sinistra, quando nacque la famosa legge n. 1073 e la riforma della scuola media. Oggi, purtroppo, le condizioni politiche sono diverse ed io non so se l'onorevole Limoni voglia rinfacciare ai suoi colleghi della maggioranza, o addirittura alla Commissione, il fatto che ci sia una certa pesantezza nei nostri lavori. È certo comunque che questo rimprovero non può essere rivolto all'opposizione comunista, la quale, nella carenza dell'azione governativa, si è preoccupata di presentare alcuni disegni di legge su specifici problemi per avviare il discorso della riforma della scuola. Esamineremo i provvedimenti d'iniziativa governativa quando saranno presentati, intanto però la scuola non potrà aspettare: non potrà aspettare per quanto attiene ai problemi dell'edilizia, ai problemi del personale il

cui aumento è indispensabile in relazione all'aumento del numero degli alunni; per quanto attiene soprattutto alla riforma dell'istruzione secondaria superiore, che è assolutamente necessaria per quest'anno, giacchè siamo al compimento del primo triennio di attuazione della scuola media e i genitori si rivolgono a noi per sapere se è opportuno che i loro figli studino il latino, o se devono impegnarsi in altre discipline in vista della scuola futura.

Quali sono le intenzioni del Ministro? Che cosa ci dirà in ordine ai suoi intendimenti per la riforma dell'istruzione secondaria superiore?

Dovremo seguire le linee del Piano Gui! Allora, quest'anno, avremo soltanto la presentazione di un disegno di legge per la creazione di un liceo moderno a fianco del liceo classico; e non discuteremo mai sullo stato attuale dell'istruzione scientifica, classica, magistrale, tecnica; probabilmente ci sarà la presentazione di una proposta intesa esclusivamente ad ordinare l'istruzione professionale, e la riforma della scuola la faremo attraverso provvedimenti parziali e provvisori che non risolveranno nessuno dei problemi relativi allo sviluppo della scuola medesima.

Credo che la stessa relazione del senatore Limoni giustifichi l'exasperazione cui si è arrivati in questa introduzione al dibattito, che non è soddisfacente in quanto, esaminando il bilancio del 1966, non esaminiamo il bilancio del primo anno della programmazione economica. Questo lo hanno dichiarato sia il relatore che il Governo! È un bilancio di ordinaria amministrazione, che tiene conto soltanto dell'aumento percentuale di insegnanti che si è avuto come conseguenza dello sviluppo della scuola, dello aumento delle somme necessarie per il conglobamento eccetera, ma non viene assolutamente incontro alle principali esigenze della scuola, che voi stessi avete sempre riconosciuto nel passato all'epoca della Commissione d'indagine, nella quale era stato possibile realizzare una certa unità su determinati problemi di prospettiva. Molte di quelle illusioni, di quelle speranze, senatore Limoni, pare che siano ca-

dute, o per lo meno pare che questo Governo faccia di tutto perchè cadano. Noi continueremo la nostra lotta qui in Parlamento e nel Paese, per premere in direzione della riforma; sarà il popolo italiano a stabilire se è necessario proseguire su questa linea o se dobbiamo modificarla; sarà l'azione degli studenti, degli insegnanti, dei professori universitari, degli assistenti, i quali costringeranno, probabilmente, non il Parlamento, ma il Governo e la maggioranza a quella azione che è indispensabile portare fino in fondo perchè i problemi della nostra scuola siano definitivamente risolti.

G R A N A T A . Prendo la parola non per intervenire nel dibattito, ma per avanzare una proposta. Già il collega Perna, facendo un rilievo assai pertinente — non una pregiudiziale in senso formale, che non intendeva sollevare — ha posto un quesito dalla cui soluzione, in un certo senso, dipende la nostra decisione di presentare o meno eventuali emendamenti.

Il collega Romano ha rivolto degli interrogativi al Governo, ai quali l'onorevole Sottosegretario si è riservato di dare adeguata risposta, dichiarando con molta franchezza di non essere in grado di farlo in questa sede. Così stando le cose, e considerando altresì che noi non desideriamo che si ripetano gli incresciosi inconvenienti dell'anno scorso per quanto attiene alla stesura e all'approvazione del parere che dovrà essere trasmesso alla 5^a Commissione, in quanto è nostra precisa intenzione, suffragata dalle norme regolamentari, che questo parere venga sottoposto preventivamente all'approvazione della nostra Commissione, mi permetto di avanzare una proposta che non intende essere dilatoria, ma rispondente obiettivamente allo stato in cui ci troviamo. Si tratta, cioè, di rinviare la discussione di tanto quanto basta perchè sia sciolta la riserva connessa al quesito posto dal collega Perna, perchè sia dato tempo al Governo e per esso al Ministro, o quanto meno al Sottosegretario, di fornire adeguata risposta ai nostri interrogativi, talchè, successivamente, i lavori possano procedere con maggiore speditezza, risparmiando a noi la fatica di elab-

borare una lunga serie di emendamenti, molti dei quali potrebbero essere da noi stessi considerati superati ove venissero soddisfatte le istanze che abbiamo sollevato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Granata chiede un rinvio a domani, o più ampio?

G R A N A T A . La proposta di rinvio va intesa, quanto meno, come rinvio di una settimana, a meno che domani il Ministro, o chi per esso, sia in grado di darci tutti i chiarimenti che abbiamo richiesti.

M A G R I' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi auguro di potere rispondere domattina stessa ai quesiti proposti dagli onorevoli senatori.

P R E S I D E N T E . In seguito alle assicurazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato, riterrei di poter rinviare la discussione a domani mattina.

Se non si fanno osservazioni, pertanto, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato alla seduta che si terrà domani.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente Russo

La seduta è aperta alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Baldini, Basile, Bellisario, Bosco, Donati, Farneti Ariella, Granata, Limoni, Maier, Monaldi, Moneti, Morabito, Perna, Piovano, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano, Russo, Salati, Schiavetti, Spigaroli e Zaccari.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Magrì.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Prego l'onorevole rappresentante del Governo di voler fornire le informazioni richieste nel corso della seduta di ieri.

M A G R I', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nella nota preliminare al disegno di legge n. 1343: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 », a pagina 11 — righe 10 e 11 — si dice che il bilancio per il 1966 considera per interventi nel settore della scuola accantonamenti sui fondi speciali per miliardi 73,5. Questo è ribadito a pagina 19, dove appunto si legge: « negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso sono considerati accantonamenti per complessivi milioni 73.485 per gli interventi nel settore della scuola ».

Infatti, oltre i 53.125 milioni previsti dall'elenco n. 5 allegato alla Tabella 2 del bilancio di previsione per il prossimo anno, l'elenco n. 6, allegato alla Tabella stessa, prevede altri 20.360 milioni per « intervento per lo sviluppo della scuola »: questo secondo stanziamento è destinato ad ovviare alle esigenze di sviluppo della edilizia scolastica e figura sotto la voce « Amministrazioni diverse » in quanto investe la competenza sia del Ministero della pubblica istruzione, sia del Ministero dei lavori pubblici.

L'accantonamento complessivo di 73.485 milioni, che risulta nei due elenchi, è stato disposto come misura prudenziale per le esigenze di sviluppo della scuola, anche se esso non potrà certamente esaurire la portata del piano di sviluppo per il prossimo anno. Come sapete, del resto, il Parlamento dovrà discutere prossimamente il Piano economico nazionale e in quel quadro, ovviamente, saranno toccati anche i problemi della programmazione scolastica.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A. Il collega Limoni ha sotto-

lineato due punti su cui siamo perfettamente d'accordo. In primo luogo, egli ha notato come l'incremento di spesa, che anche quest'anno notiamo nel bilancio della pubblica istruzione, sia la garanzia della continuità dell'impegno, da parte del Governo e del Paese, di mettere a disposizione della nostra Scuola i fondi necessari al suo sviluppo. L'incremento — il senatore Limoni ha detto — è pari al 13 per cento; non so fare bene i conti e mi pareva che fosse un po' meno, comunque, se pensiamo che la spesa pubblica prevista per il 1966 ha subito, rispetto al 1965, un saggio di incremento pari al 6,3 per cento, non possiamo non convenire che per la Scuola sia stato fatto uno sforzo considerevole.

In secondo luogo consentiamo col relatore quando sottolinea l'insoddisfazione con cui ci prepariamo a dare il nostro voto a questo bilancio: insoddisfazione che nasce da due considerazioni. La prima è quella che, in parte, ha formato qui oggetto di dibattito, e cioè: sappiamo che col 1° gennaio 1966 dobbiamo entrare nella fase della programmazione scolastica; abbiamo affermato tutti in questa sede qualche mese fa che votavamo la proroga della legge numero 1073 spinti dalla necessità e dall'urgenza, ma abbiamo espresso il nostro rammarico per il fatto che, pure di fronte a comprensibili esigenze, non si mantenesse fede alla data preventivamente indicata per l'inizio del piano di sviluppo della scuola.

Ora, io credo che si possa votare tranquillamente questo bilancio soltanto se sarà ribadito il principio, affermato dal collega Limoni, che i fondi necessari all'attuazione del piano di sviluppo debbano avere carattere aggiuntivo rispetto alle previsioni di bilancio. Non so come si reperiranno, perchè il divario è abbastanza notevole. Ripeto, i conti non li so fare, ma se non erro mi pare che le previsioni fatte dal Ministero della pubblica istruzione, aggiornate in base alle risultanze dell'anno scolastico 1964-65, prevedessero per il 1966 una spesa di circa 1.500 miliardi. Questo significa che, per mettere in atto il Piano, bisognerà reperire un considerevole numero di miliardi.

Credo, quindi, onorevole relatore, che lei abbia fatto e farà molto bene a ribadire questo principio.

È giusto anche lamentare un notevole ritardo, anche dal punto di vista della presentazione e discussione delle leggi, nell'attuazione dell'attesa riforma. Il collega Limoni, però, a questo proposito ha fatto una specie di processo, cioè ha indicato alcuni responsabili. Ecco, è qui che noi dissentiamo, perchè riteniamo che le responsabilità vadano quanto meno ripartite fra tutte le parti politiche. Sappiamo, per esempio, che per quanto riguarda le richieste finanziarie il ministro Gui fa tutto quello che può, che insiste sempre molto; glie ne va data lode.

Però, fermo questo punto, a me pare che non sia giusto dire, come afferma il collega Limoni, che la responsabilità dei rallentamenti o della mancata solerzia nell'affrontare certi problemi sia da attribuirsi alla maggioranza in generale o a qualche parte del Parlamento, anche se, per esempio (lo dico per inciso) io non comprendo perchè non abbiamo lavorato un poco di più attorno alla legge sui professori aggregati. La verità è che noi abbiamo assistito ad un'attenuazione dello slancio che si era avuto nel nostro Paese in ordine ai problemi generali e a questi che in modo particolare ci stanno a cuore. Per cui se di responsabilità si vuole parlare, non credo che tali responsabilità possano essere attribuite ad alcuno in particolare. Non è questa la sede per fare un tale discorso. Ma io credo che le responsabilità siano da ripartirsi equamente.

P R E S I D E N T E . Ci sono dei motivi di forza maggiore, che vanno al di là della nostra volontà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Poichè il collega Limoni ha parlato di responsabilità, io tengo a dire che non sarei d'accordo che nella relazione si parlasse di responsabilità nei termini posti dal collega. Credo invece che la denuncia di un affievolimento nell'impegno del Governo in generale ed una esortazione ad una maggiore solerzia sarebbero giustificate e potrebbero essere largamente condivise.

Concludendo avverto, signor Presidente, che ci riserviamo di presentare alcuni ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Io raccomando che tale presentazione avvenga per tempo.

Lei sa bene, senatrice Caretoni, come sorgono certe difficoltà. È fuor di dubbio che il nostro giudizio sarà più illuminato sulla istituzione dei professori aggregati dopo la decisione della Camera sul disegno di legge di riforma dell'università. Non era tanto facile, e forse non lo è ancora, la discussione di un provvedimento particolare, indipendentemente dal quadro vasto e complesso di un settore così importante e vitale della pubblica istruzione.

B A S I L E . Desidero soltanto fare delle osservazioni di carattere generale.

Debbo confessare che il modo in cui è stata avviata la discussione sin dalla riunione di ieri sera mi lascia molto perplesso e confuso. Io ho letto la nota preliminare al bilancio e nella mia inesperienza in fatto di interpretazione dell'ermetico linguaggio ora di moda, anzi d'obbligo, ho creduto di capire che il problema preliminare era dato dal rapporto tra un bilancio inteso come programma per il nuovo anno e la programmazione e, per quanto ci riguarda, il piano di sviluppo della scuola. Sono quindi rimasto piacevolmente sorpreso quando il senatore Limoni, nel corso della relazione, ha dichiarato che è fuor di ogni dubbio che gli stanziamenti per il piano di sviluppo non sono compresi nel bilancio che stiamo esaminando.

P R E S I D E N T E . Anche perchè è ancora fuori di discussione il piano di sviluppo.

B A S I L E . Se dovessimo attenerci a quanto ha affermato il relatore, dovremmo limitarci per ora ad approvare un bilancio che è quasi una presa d'atto di impegni legislativi già esistenti e non potremmo rinunciare su un programma di finanziamenti che è ancora da stabilire. Insomma, i 53 miliardi sarebbero stati accantonati per

misura prudentiale. Invece, da come si è svolta la discussione, e specie dalle dichiarazioni fatte dal Sottosegretario, mi sono dovuto convincere che la mia interpretazione era esatta. Nell'anno 1966, per l'attuazione dei provvedimenti relativi al piano della scuola sono previsti solo questi 53 miliardi. Ciò risulta anche chiaramente dalle note in cui si dice: questi 53 miliardi sono per lo sviluppo della scuola; nel corso dell'anno, per tanto, saranno presentati al Parlamento i disegni di legge relativi al piano di sviluppo.

Ora, di fronte al problema della globalità della programmazione, dire, come ha fatto il Sottosegretario, che il Parlamento ha il potere di decidere stanziamenti per altre iniziative mi pare che non possa tranquillizzarci. Se si afferma che dal 1° gennaio si inizia la programmazione, è evidente che un certo valore a questo accantonamento prudentiale nel bilancio 1966 bisogna pur darlo. Anche perchè questa somma di 53 miliardi e 125 milioni evidentemente è stata ricavata da un calcolo fatto da parte degli organi che hanno predisposto lo schema di bilancio. Cioè si sarà detto: accantoniamo questa somma in base ad una ripartizione generale delle disponibilità finanziarie.

Ad ogni modo, tutto ciò avvalorava la mia interpretazione e condiziona la natura di questa discussione. Noi stiamo discutendo un bilancio che ovviamente, oltre ad essere un documento contabile, dovrebbe essere un programma di azione. Ma non abbiamo la possibilità di discutere su quella che sarà effettivamente l'azione da svolgere. Abbiamo davanti a noi un bilancio che è costituito per oltre l'ottantacinque, novanta per cento, da spese fisse. Per quanto riguarda la parte programmatica noi abbiamo una previsione sulla quale, allo stato attuale, non possiamo discutere, perchè una tale discussione rientrerebbe nella discussione generale sulla programmazione. Limitiamo così la discussione alla parte contabile, amministrativa, escludendo la parte programmatica, che verrà affrontata in seguito, con la presentazione dei provvedimenti che daranno concretezza a questo stanziamento prudentiale. Per il momento possiamo di-

re che si tratta di uno stanziamento un po' limitato rispetto all'ampiezza di un programma annunciato come il toccasana di tutti i mali. Mi pare che l'inizio non sia troppo promettente. Nessuno dei problemi fondamentali può essere, in questo momento, preso in esame.

Io ritenevo, per esempio, che uno dei più importanti problemi da discutere fosse quello della distribuzione territoriale degli interventi previsti dal piano di sviluppo della scuola. Ho in mente le zone depresse, specialmente la Calabria. Vi sono stati ripetuti impegni di interventi massicci per lo sviluppo della pubblica istruzione nella Calabria e per la soluzione di un problema particolare qual è quello della istituzione dell'università in quella regione. Vi è già stato un progetto di legge presentato dal Governo nella passata legislatura, approvato, mi pare, solo dal Senato.

P R E S I D E N T E . Si deve ringraziare il senatore Bosco per la passione con cui, come Ministro, sostenne quel disegno di legge.

B O S C O . Si è dimostrato vero il proverbio che dice che il meglio è nemico del bene. Per avere la perfezione, per avere una università grande e perfetta, si è finito col non fare niente. Lo dico ai colleghi di parte comunista, che tanto hanno contribuito alla mancata approvazione di quel progetto.

B A S I L E . Noi non possiamo affrontare adesso questi problemi, perchè ci si dice che essi rientreranno nel piano di sviluppo. Ma, nel programma di sviluppo economico nel quale dovrebbe essere inserito, come parte nel tutto, il piano di sviluppo della scuola, è prevista per la Calabria soltanto l'istituzione di un non meglio identificato « Centro universitario a carattere residenziale ».

Io mi riservo in proposito di presentare degli ordini del giorno.

Concludendo, per i motivi esposti, noi non possiamo che dare il nostro voto con-

trario a questo bilancio e particolarmente alla relazione che l'accompagna.

D O N A T I . La discussione che stiamo facendo mette in evidenza i limiti delle nostre possibilità. Da ogni parte emerge l'insoddisfazione degli uomini della scuola per le troppo limitate disponibilità rispetto ai fini da perseguire. Non posso che condividere questa opinione. Devo però dire che identiche lamentele si leveranno nelle altre Commissioni. Mi pare già di sentire quanto si dirà nella Commissione della sanità, in quella dei lavori pubblici, in quella del lavoro, eccetera. Questo significa che le risorse disponibili nei confronti delle aspirazioni legittime dei vari settori della vita italiana sono sostanzialmente insufficienti. Quando si è presentata una programmazione che prevedeva un aumento medio del reddito globale italiano del 5 per cento e su quella base si sono ipotizzate le spese da farsi nel periodo previsto dalla programmazione stessa, evidentemente si intendeva che se non si fosse raggiunto quel livello di reddito sarebbe stato impossibile raggiungere quel livello di spesa. Non si può operare per contenere o diminuire il reddito e, nello stesso tempo, operare per aumentare le spese! Io vorrei vedere se quanti sostengono una simile politica operano con questo criterio nel loro bilancio familiare! Sono invece convinto che proporzionino le spese alle entrate, altrimenti la loro attività privata ben presto risentirebbe del modo illogico di procedere.

Circoscrivere, quindi, la nostra impostazione solo all'aspetto della spesa, mi sembra visione inadeguata alla realtà.

È logico che il Ministro della pubblica istruzione insista in sede di Consiglio dei ministri per ottenere maggiori stanziamenti; è logico che noi, Commissione dell'istruzione, insistiamo per avere maggiori disponibilità ai fini della diffusione della istruzione in Italia; ma dobbiamo anche comprendere che il Ministro del tesoro molte volte è costretto a respingere le richieste. E qui il problema si sposta.

La senatrice Romagnoli Caretoni ha constatato una attenuazione di slancio in ordi-

ne ai problemi generali. Ma si tratta proprio di una attenuazione di slancio o piuttosto di una riduzione di possibilità? Se fosse una riduzione di possibilità — come io sono convinto —, non è forse stato lo slancio eccessivo che ha determinato, ad un certo momento, un freno alle possibilità di spesa? Il problema, secondo me, si pone in termini molto chiari: viviamo in un tipo di economia che si trova in fase di profonda trasformazione; ma è indubbio che tale trasformazione non ha contribuito a migliorare le prospettive economiche del nostro Paese e i cosiddetti slanci attenuati sono l'espressione di un realismo che ad un certo momento ha dovuto imporsi, perchè si è vista l'impossibilità di continuare a fare passi sproporzionati alle possibilità economiche del Paese. Ecco, secondo me, la ragione sostanziale per la quale anche noi, che facciamo parte della Commissione della pubblica istruzione, ci troviamo in estrema difficoltà!

Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Nel campo dell'istruzione, noi magnificammo, o meglio, molti magnificarono a suo tempo le famose previsioni della « SVIMEZ », sulla necessità di tecnici laureati, diplomati eccetera; quante di quelle previsioni si sono rivelate esatte? Se andassimo a rivedere oggi quelle previsioni, alla distanza di cinque anni — mi pare —, dovremmo constatare che esse non hanno avuto riscontro nella realtà: ma il guaio è che noi continuiamo ad agire in base ad una prospettiva che, almeno nel quinquennio decorso, non ha trovato riscontro nei fatti.

G R A N A T A . Le previsioni « SVIMEZ » non hanno trovato riscontro per difetto!

D O N A T I . Non direi: consideriamo, per esempio, la previsione di tecnici fatta a suo tempo dalla « SVIMEZ ». Che cosa è avvenuto? Una grande azienda di Stato partita con 160 tecnici laureati si è resa conto che, dal punto di vista economico e funzionale, non erano necessari tanti elementi e oggi se ne serve per tre aziende. Quelle forze non sono andate disperse, ma è stato impos-

sibile l'assorbimento di nuovi tecnici! E badate che il fenomeno è preoccupante! Quando oggi ci troviamo di fronte ad ingegneri, a chimici, a fisici, a geologi, a laureati nel campo tecnico, che non trovano assolutamente possibilità di impiego — basterebbe che vedeste le domande di incarichi e supplenze per l'insegnamento nella scuola per rendervi conto di ciò —, dobbiamo dire che, probabilmente, alcuni programmi che furono a suo tempo impostati sulla base di quelle previsioni meritano di essere attentamente riesaminati. In altri termini, forse incoraggiati da una situazione apparentemente fiorente, si prevede al di là delle reali possibilità di sviluppo; tutto questo incide sulla Scuola e incide anche sul fenomeno « programmazione ».

Ricordo di avere a lungo discusso, in sede di Commissione d'indagine, questi problemi di sviluppo della Scuola, sia sotto l'aspetto culturale, sia sotto l'aspetto dell'edilizia, e di avere dovuto ripetutamente fare richiamo al realismo, alla concretezza, all'adeguazione alle possibilità effettive della situazione economica italiana. Non si può costruire teoricamente quando si opera in una società viva e quando l'azione che si conduce può avere su questa società riflessi veramente preoccupanti.

Ora, il bilancio che stiamo esaminando a mio avviso è un bilancio realistico, che prende atto di una situazione e, pure mantenendo ferma la volontà della scelta prioritaria per la pubblica istruzione, ridimensiona, adeguandolo alle possibilità attuali, lo sforzo economico che il Paese è chiamato a sostenere. Ci può dispiacere, anzi ci dispiace immensamente, non solo come membri della Commissione della pubblica istruzione, ma soprattutto come italiani, perchè questo significa che l'impegno per l'accrescimento delle nostre risorse indubbiamente non ha dato e non dà gli effetti sperati. Ecco perchè io ritengo che non possiamo neanche crearci molte illusioni!

Le somme accantonate, i 73 miliardi circa — 53 più 20 — sono certamente qualcosa, secondo me sono molto! Non raggiungono assolutamente i limiti che lo stesso Ministro della pubblica istruzione si era prefis-

si; non raggiungono affatto i livelli che la Commissione d'indagine riteneva necessari per poter dare al Paese, nel giro di un quindicennio, la soluzione di tutti i più impellenti problemi scolastici: sono l'espressione di una buona volontà e di un impegno contenuti nei limiti — e questo dimostra la serietà del Governo — che le condizioni dell'economia nazionale consentono. Sarà possibile nel corso del 1966 un aumento? Certamente sì! In ogni consuntivo, del resto, constatiamo l'aumento delle spese scolastiche rispetto al preventivo: è un dato di fatto dovuto sia all'espansione che si verifica, sia all'emanazione di nuove leggi che comportano nuove forme di copertura e di finanziamento.

Credo che sia giusto chiedere ulteriori fondi e insistere perchè nuove leggi trovino forme di finanziamento al di là dei limiti oggi consentiti: comprendo però con quali difficoltà il Ministero del tesoro potrà far fronte a queste nostre richieste, o dovrà talvolta dichiarare l'impossibilità di accoglierle!

Debbo dire, tuttavia, che un bilancio di oltre 1.300 miliardi ha in sé delle possibilità se le somme sono bene amministrate; in altri termini, la realizzazione di certi obiettivi si ottiene non solo aggiungendo ulteriori fondi, ma facendo il migliore uso possibile dei mezzi a disposizione.

G R A N A T A . Ma quali sono questi mezzi?

D O N A T I . I 1.300 miliardi!

G R A N A T A . È un invito che lei può rivolgere agli impiegati perchè spendano bene i loro stipendi!

D O N A T I . Potrei dire che se gestissimo con un criterio privatistico le somme, senza toccare gli emolumenti degli insegnanti, otterremmo certamente una grossa economia!

In sostanza, i primi responsabili siamo noi parlamentari, perchè, ogni qual volta votiamo una legge intesa, più o meno, a creare una situazione di equilibrio e di giustizia in

un certo settore, dimentichiamo che con quell'atto di giustizia determiniamo nuovi squilibri che saranno fonte di ulteriore spesa e diamo senza dubbio un contributo negativo alla buona amministrazione. È un aspetto che ci riguarda molto da vicino!

Un secondo aspetto riguarda l'amministrazione della Scuola. È possibile nell'amministrazione della Scuola ottenere risparmi sostanziosi? Ritengo di sì: basterebbe vedere con quale senso di responsabilità presidi, direttori, ispettori, eccetera, operano, poniamo, all'inizio dell'anno scolastico per la formazione delle classi; con quali criteri operano nel controllare le assenze dei dipendenti...

R O M A N O . Vediamo tanti insegnanti comandati nei vari enti!...

D O N A T I . Esatto. E vi assicuro che sono cose che potrebbero effettivamente consentire decine di miliardi di risparmio. Infatti, se in una scuola media, poniamo, io ho 220 alunni di prima classe, posso fare 9 o 11 classi. Se ne faccio 11 spendo un certo numero di milioni, risparmio invece se ne faccio 9.

Questa, dunque, la realtà. Molte volte ci sono vere e proprie responsabilità che non vengono individuate. So di classi di scuola elementare con 3, 4 alunni. Perché non si sopprimono? Non si capisce che se gli alunni venissero trasportati con un'automobile alla scuola più vicina verrebbero a costare assai meno di quanto non costi il mantenimento di quella classe. Parlo di precisi progetti presentati al Ministero della pubblica istruzione per la mia zona, dove era possibile, con due milioni spesi per il trasporto, eliminare una spesa di 10 milioni. Ma trattandosi di due capitoli diversi di spesa la questione non può risolversi. Questa — dicevo — è la realtà della nostra scuola. Questi aspetti devono essere assolutamente presi in considerazione, perché noi dobbiamo reperire nell'ambito di una buona amministrazione quel numero di miliardi che non possiamo reperire bussando alla porta del Tesoro. E non parlo, poi, dell'università, dove qualche volta viene male al cuore veden-

do come vengono usati i pochi mezzi a disposizione.

È chiaro che un paese povero come il nostro non ha né il diritto né la possibilità di sperperare. Qualcuno può obiettare che c'è un problema di disoccupazione anche di insegnanti. Ma io mi domando con quale utilità abituiamo la gente a coprire posti inesistenti, a svolgere attività sostanzialmente inutili, unicamente per dare ad essa uno stipendio. Spostiamo queste spese al settore assistenziale, se è necessario, ma non facciamo carico al bilancio della scuola di spese che hanno soltanto un carattere di assistenza.

Ora — e giungo rapidamente alla conclusione — date le difficoltà economiche in cui ci troviamo, si impone uno sforzo per adeguare la scuola alle effettive finalità che lo sviluppo attuale della nostra società richiede; occorre un esame attento dei mezzi a disposizione e un maggior senso di responsabilità da parte di tutti i funzionari addetti alla spesa. In questo modo potremo forse sopperire in parte alla limitatezza dei fondi che il Ministero del tesoro mette a disposizione.

G R A N A T A . Noi prendiamo atto che, per esplicita dichiarazione dei membri della maggioranza, la presentazione di questo bilancio ha provocato un clima di insoddisfazione e disagio...

D O N A T I . Non direi.

G R A N A T A disagio manifestato dal relatore Limoni, insoddisfazione poc'anzi espressa dalla senatrice Romagnoli Caretoni.

Noi, signor Presidente, possiamo aggiungere a tali affermazioni, che sostanzialmente condividiamo, che questo bilancio è espressione di immobilismo programmatico e di tatticismo equivoco. Chiarirò perché immobilismo programmatico; dimostrerò perché tatticismo equivoco.

L'immobilismo programmatico si ricava dalle cifre. Questo bilancio prevede una spesa complessiva per la pubblica istruzione di 1.317 miliardi. Non giova affermare

che questa spesa è al primo posto tra quelle previste nel bilancio generale dello Stato, e tanto meno affermarlo con soddisfazione, perchè l'incremento della spesa, come ieri con molta chiarezza e puntualità ha dimostrato il nostro collega Romano, è dovuto al naturale sviluppo della pubblica istruzione nel nostro Paese. Tanto è vero che su 1.317 miliardi, come — gliene do atto — ha ieri ribadito il senatore Limoni, 1313 miliardi appartengono alle spese correnti e soltanto 4 miliardi vanno in conto capitale.

M A G R I' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* La scuola non deve capitalizzare. Lei tra le spese correnti metta le spese di dotazione di attrezzature, eccetera. Quattro miliardi rappresentano soltanto gli investimenti in immobili, e lei sa che l'edilizia scolastica appartiene a tutto un altro settore.

G R A N A T A . Ma per quanto riguarda gli oneri relativi ad attrezzature e a tutti i sussidi didattici necessari mi pare che la spesa complessiva prevista ammonti a 69 miliardi.

D O N A T I . Va esclusa però la scuola elementare.

G R A N A T A . Il che starebbe a dimostrare che in realtà l'incremento della spesa previsto per questo bilancio rimane in limiti estremamente modesti. Siamo dunque ancora in posizione di attesa.

Vero è che (ed ecco che passiamo al tatticismo equivoco) nel fondo globale è iscritta una spesa di 53 miliardi destinati allo sviluppo della scuola e di altri 20 miliardi, come cortesemente ci ha chiarito stamane l'onorevole Sottosegretario, per l'edilizia. Ma non ci è stato chiarito, malgrado una nostra insistente sollecitazione, con quali scopi programmatici e sulla base di quali calcoli contabili il Ministero della pubblica istruzione ha stabilito queste cifre. Noi vorremmo conoscere i fini che il Ministero si propone di realizzare con questa spesa e quindi apprendere sulla base di quali calcoli questa spesa è stata prevista. Ma que-

sto non ci è detto, anzi, proprio per l'incertezza della definizione contabile, nell'ambito della stessa maggioranza, ancora stamane, e non soltanto ieri, quindi ancora dopo il chiarimento dell'onorevole Sottosegretario, abbiamo riscontrato diverse interpretazioni. Da una parte il senatore Limoni ci ha detto che questa somma non va assolutamente riferita alle realizzazioni che deriveranno dall'attuazione del piano quinquennale; dall'altra parte l'onorevole Sottosegretario ci ha detto che una parte di questa somma è stata accantonata in previsione dell'inizio di attuazioni del piano quinquennale, senza che ciò, tuttavia, comporti una intransigente limitazione, confidando perciò nella provvidenza che offrirà probabilmente la possibilità di reperire altri fondi per finanziare altre leggi nel quadro del piano quinquennale.

Ma noi non possiamo — con tutto il rispetto per le vostre credenze religiose — confidare nella provvidenza, proprio nel momento in cui l'onorevole relatore ieri e il senatore Donati questa mattina ci richiamano al realismo politico ed economico. Innanzitutto dobbiamo chiarire un punto. Qual'è la destinazione programmatica della spesa iscritta nel fondo globale? In secondo luogo: su che base contabile questa spesa è stata prevista? Perchè 53 miliardi e non 75, o 29? Questo non ce l'avete detto e non ce lo potete dire, onorevoli colleghi della maggioranza e onorevole rappresentante del Governo, perchè in realtà non lo sapete esattamente neanche voi! Infatti, mentre per circa 2 miliardi dei 55 iscritti nel fondo globale una giustificazione è possibile, in quanto essi si riferiscono a provvedimenti in corso di approvazione, per 53 miliardi la previsione non è possibile, perchè sono stati accantonati con una indicazione equivoca, che da un lato consente che ci si dica in questa sede che i nuovi fondi per l'attuazione del piano saranno reperiti dopo che saranno stati predisposti i relativi provvedimenti, da un altro lato lascia aperta la possibilità che per la prima attuazione del piano si vada ad attingere a questi fondi. Voi li avete messi prudentemente a di-

sposizione, per avere una certa somma con la quale far fronte ai primi impegni.

Ora, pur prendendo come base il piano Pieraccini, che noi non condividiamo nella sua impostazione perchè esso recepisce solo in parte le indicazioni del piano Gui, il quale a sua volta ha ridimensionato le istanze della Commissione d'indagine (si è venuto determinando come si vede un processo di continuo ridimensionamento, dalle proposte della Commissione d'indagine al piano Gui, e da questo al piano Pieraccini), pur prendendo — dicevo — come base, per aver un punto di partenza contabile e programmata, il piano Pieraccini, va rilevato che mentre quel piano prevedeva per il primo anno di attuazione del piano quinquennale, per quanto concerne la pubblica istruzione, una spesa di 1.500 miliardi, noi ci troviamo ora di fronte ad una previsione di spesa di 1.317 miliardi più 73 miliardi circa, il che significa, complessivamente, 1.390 miliardi. Mancano, come minimo, 110 miliardi!

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Le potrei dire che la cifra viene agevolmente superata.

G R A N A T A . Con le spese degli Enti locali?

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* A prescindere dagli Enti locali e con i riflessi automatici di determinati impegni. Sapete, per esempio, che la legge n. 874 prevede uno stanziamento per incrementi di organici; naturalmente, siccome si riferisce al semestre 1° luglio-31 dicembre del corrente anno ed in questo semestre ci sono soltanto tre mesi di scuola, la spesa è stata prevista per tale periodo. È chiaro, però, che una volta incrementati, questi organici resteranno tali nell'intero anno 1966 e nei successivi.

G R A N A T A . Ma come pensate di pagare?

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Si dovrà fare

un provvedimento di variazione e prevedere un ulteriore incremento di stanziamenti. Con questo già andiamo al di là dei 1.400 miliardi. Poi bisogna aggiungere, naturalmente, l'attuazione del piano, che, nelle previsioni finanziarie, corrisponde esattamente alla programmazione: non c'è alcuna sfasatura tra piano della scuola e programmazione, perchè sapete benissimo che il Ministro chiese ed ottenne dal Parlamento una proroga per la presentazione del suo piano, per avere modo di coordinarla con il programma economico nazionale.

G R A N A T A . Prendo atto di queste sue dichiarazioni fatte responsabilmente a nome del Governo; mi consenta però di esprimere alcune mie perplessità che, del resto, trovano riscontro anche nelle preoccupazioni manifestate dalla stessa maggioranza.

La senatrice Romagnoli Carettoni poco fa ha detto che appare chiaro che i fondi per la programmazione dovranno essere ancora reperiti.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* In parte!

G R A N A T A . Cerchiamo allora di chiarire almeno questo punto.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* I 73 miliardi sono già accantonati a questo fine.

G R A N A T A . Perchè non lo avete detto chiaramente nella nota introduttiva al bilancio? È stato questo che ha determinato il sorgere degli equivoci tra i quali ci stiamo muovendo. Mi riferisco sempre a quei 73 miliardi sulla cui destinazione non abbiamo ancora una chiara informazione. Lei ci dice che in parte sono destinati all'attuazione della programmazione; ma questo è già un disordine amministrativo e contabile e perciò è disordine politico, perchè voi stessi ancora non avete le idee chiare. Usate una definizione di posta contabile che rimane molto vaga e generica: « per lo sviluppo della scuola »! Non par-

late di prima attuazione del piano quinquennale, perchè il piano ancora non c'è — ecco la giustificazione —, il che significa, in termini politici, che questo bilancio è ancora un bilancio di attesa, almeno per quanto si riferisce all'inizio della programmazione quinquennale. Siamo d'accordo su questo?

S P I G A R O L I . Niente da eccepire!

G R A N A T A . Possiamo dunque, tirare già alcune conclusioni politiche. La prima è questa: per quanto attiene all'inizio della programmazione quinquennale erano stati presi degli impegni precisi, che ora in parte vengono smentiti o quanto meno ulteriormente rinviati. Comprendo benissimo la vostra giustificazione, ineccepibile dal punto di vista formale, nel senso che le leggi sono ancora da venire e, quindi, non si potevano iscrivere nel bilancio le relative spese.

Ma questo è un abile giro vizioso, tale quale quello del senatore Donati, che ci ha impartito una lezione di politica economica, sostenendo la tesi, assai opinabile, che non è possibile reperire i fondi necessari per attuare in pieno la programmazione perchè ci troviamo in una fase di recessione economica e, quindi, non possiamo incrementare adeguatamente le spese per la pubblica istruzione nel quadro delle spese generali previste dal bilancio dello Stato. Di conseguenza la programmazione è rinviata a miglior tempo. Le classi lavoratrici che hanno pagato le spese del *boom* ora devono soffrire le conseguenze della recessione! La nostra tesi è esattamente l'opposta. Intanto non è possibile aumentare il reddito nazionale, in quanto non si è ancora proceduto ad una chiara programmazione economica e fino a quando questa non sarà realizzata, ci troveremo sempre di fronte a siffatte situazioni di incertezza, di contraddizione.

D O N A T I . Non mi risulta, però, che la pianificazione in Russia abbia moltiplicato la produzione di cereali!

G R A N A T A . Si può anche sbagliare nelle previsioni, ma non comprendo quale senso avrebbe una pianificazione se non quello di determinare l'aumento del reddito ed una sua più equa distribuzione, quindi di consentire con ciò ulteriori investimenti e, di conseguenza, una programmazione a lungo respiro. Mi pare che questo sia un concetto assolutamente elementare sul quale non possiamo non essere d'accordo.

Chiarito questo, debbo solo esprimere il mio dissenso su alcune proposte che l'onorevole Donati qui ha fatto, perchè egli molto abilmente ha preso dei casi limite e su quelli ha basato le sue valutazioni.

P R E S I D E N T E . Anche se le disponibilità finanziarie fossero maggiori, gli inviti alla riduzione delle spese e ad una saggia amministrazione sarebbero sempre opportuni!

G R A N A T A . Mi riferisco ad alcuni casi limite addotti dal senatore Donati quando citava, per esempio, certe previsioni della « SVIMEZ ». È vero che, in parte, quelle previsioni non hanno trovato riscontro nella realtà, per un complesso di cause che non starò ad illustrare; per molte di esse, però, ci troviamo di fronte a previsioni in difetto, non in eccesso, come il senatore Donati osa affermare. Certo, per quanto riguarda talune spese inopportune o superflue, siamo perfettamente d'accordo sulla necessità di una oculata, saggia, prudente amministrazione dei beni dello Stato; ma da questo a quella sorta di politica della « lesina », che il collega Donati intende applicare sugli stipendi degli insegnanti, sui limiti da porre all'espansione della scuola, ci corre parecchio.

Il caso limite della classe con quattro alunni non può costituire un esempio al quale possiamo fare riferimento, perchè potrei addurre altri esempi — che qui non cito —, tratti da una esperienza di regioni diverse, dove la situazione è completamente opposta. Anche su questo, quindi, dovremmo essere più attenti a non impostare un giudizio su certi elementi di comodo,

che non trovano poi riscontro nel quadro generale.

Desidero arrivare rapidamente alla conclusione. Mi pare che, per esplicita dichiarazione dei membri della maggioranza qui intervenuti, ci siano alcuni punti fermi, sui quali anche noi, e con molta amarezza, dobbiamo esprimere il nostro pensiero.

Il piano è rinviato; su questo non c'è dubbio. Ancora una volta, ci si invita al realismo, alla prudenza, all'attesa, ma il senatore Limoni ieri ci ha detto che il realismo non deve consentire abbandoni alla sfiducia. Mi si permetterà di ribattere che la nostra esperienza, invece, invita esattamente al contrario: l'esperienza, cioè, acquisita in tutti questi anni di vita parlamentare per quanto attiene agli impegni del Governo nei confronti della scuola, ci induce ad esprimere pienamente la nostra sfiducia.

Secondo punto: tutti gli impegni prioritari, solennemente ribaditi per quanto concerne lo sviluppo della scuola, sono non rinviati ma rientrati definitivamente, perchè ancora una volta qui ci avete invitati a valutare le spese della pubblica istruzione nell'ambito di una futura programmazione generale e correlativamente a tutte le spese necessarie nel bilancio generale dello Stato.

Ci invitate ancora ad attendere! La nostra esperienza non ci consente di conferirvi questa fiducia in termini politici e, pertanto, pure proponendoci di ascoltare con doverosa attenzione la relazione che il senatore Limoni andrà a stendere, ove essa non riflettesse in pieno le considerazioni che abbiamo avuto qui l'onore di esprimere, ci riserviamo di presentare una relazione di minoranza.

P R E S I D E N T E . Ritengo che la discussione generale possa considerarsi chiusa.

Secondo gli accordi presi, entro mercoledì possono presentarsi gli ordini del giorno e gli emendamenti.

Noi ci riuniremo nuovamente lunedì 20 alle 16,30 e dovremo esaurire i nostri lavori al massimo nella mattinata del 21.

Ascolteremo il relatore, se vorrà prendere la parola, il Ministro, e coloro che vorranno illustrare brevemente sia gli emendamenti che gli ordini del giorno.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 12.

SEDUTA DI LUNEDI' 20 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente RUSSO

La seduta è aperta alle ore 16,50.

Sono presenti i senatori: Alcidi Boccacci Rezza Lea, Baldini, Basile, Bellisario, Cassano, Donati, Farneti Ariella, Giardina, Granata, Limoni, Moneti, Morabito, Piovano, Romagnoli, Carettoni Tullia, Romano, Russo, Salati, Scarpino, Schiavetti, Spigaroli, Stirati, Trimarchi e Zaccari.

Interviene il Ministro della pubblica istruzione Gui.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Poichè nessun altro domanda di parlare, do la parola al relatore perchè riassuma la discussione; poi il Ministro replicherà.

L I M O N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro; a quanto ho già detto nella relazione introduttiva non ho da aggiungere che poche cose. Rilievi che in qualche maniera facciano sorgere possibile sfiducia, a me sembra che non ne siano stati fatti; perchè in effetti che cosa è stato detto? S'è fatto un poco il processo, da parte dell'opposizione, alle intenzioni del Governo, dicendo che, mancando la relazione previsionaria-

le programmatica, relazione che il Governo ha l'obbligo di presentare entro il 30 settembre, si dovrebbe arguire che è intenzione del Governo di accantonare l'idea e il proposito di presentare un piano di sviluppo pluriennale della scuola, soprattutto perchè nel bilancio attuale non sono indicate le poste di spesa che da questo piano di sviluppo dovrebbero risultare.

Ora si dice che il Governo ha accantonato questa intenzione di presentare il piano. A noi ciò non risulta nel modo più assoluto. Per quanto concerne la scuola, noi siamo certi che rimangono validi gli impegni enunciati nei precedenti documenti, in modo particolare nelle « Linee di sviluppo della scuola ».

Non sappiamo — dice il senatore Romano — quali siano le intenzioni del Governo circa la scuola. Io dico che non le abbiamo sentite ribadire in questo dibattito, ma che le conosciamo. Non v'ha dubbio che dai documenti già presentati esse siano note. Potranno essere meglio chiarite da quanto dirà il Ministro, e chiarite, del resto, anche dai disegni di legge già presentati.

R O M A N O . Sono chiarite anche dalle cifre del bilancio!

L I M O N I , *relatore*. In parte anche dalle cifre del bilancio; ma, come è stato qui ripetuto anche dal Sottosegretario, non è detto che le spese previste in questo bilancio siano tutte le spese che lo Stato italiano sosterrà per la scuola nel 1966. Ha rilevato anche l'opposizione comunista, e a questo rilievo si è associato il rappresentante, in questa Commissione, del Movimento sociale italiano, che sono accantonati nel bilancio dell'anno 1966 soltanto 53 miliardi e 125.000.000 di lire per lo sviluppo della scuola, più, come abbiamo sentito, i 20 miliardi per l'edilizia.

Ora abbiamo già detto nell'illustrazione del bilancio, e abbiamo sentito riconfermare dal Sottosegretario, che questa spesa è soltanto una parte di quella che sarà la prevedibile spesa per l'attuazione del piano pluriennale nell'anno 1966. Stanziamenti insufficienti, date le gravi necessità della scuo-

la? Indubbiamente sono stanziamenti insufficienti, nè si può pretendere che, nel solo anno 1966, si possa soddisfare a tutte le necessità. Per questo è previsto un piano pluriennale: perchè evidentemente le necessità che incombono sono tali che non possono essere affrontate con un impegno di spesa in un anno solo.

Il senatore Romano ha anche fatto alcuni rilievi riguardanti i posti vacanti, per arguire che c'è un grave disordine nella scuola. Noi avevamo detto nella nostra relazione che anche per quanto concerne la sistemazione degli insegnanti s'erano fatti notevoli passi innanzi. Non v'ha dubbio che ci sono ancora delle deficienze a questo riguardo, ma le cifre che ha fornito il senatore Romano non riguardano le cattedre già istituite come tali. Si tratta di insegnanti i quali indubbiamente non sono nella posizione di insegnanti di ruolo, ma non perchè siano mancati gli esami di concorso per immetterveli.

R O M A N O . No, no; le cifre le dà il Ministro nella relazione sul piano pluriennale e si tratta di cattedre di ruolo organico vacanti.

L I M O N I , *relatore*. A me non risulta. Lei poi dice che non si trova nessuno stanziamento per l'edilizia scolastica. Noi abbiamo sentito che per l'edilizia scolastica sono accantonati, nel fondo del Tesoro destinato a far fronte a provvedimenti legislativi in corso, i 20 miliardi, di cui parlava il Sottosegretario. Da tutto questo complesso di informazioni il senatore Romano trae la previsione che noi, nel 1966, continueremo ad approvare disorganicamente alcuni disegni di legge, ma non la vera, integrale riforma della scuola. Dicevo prima che questo significa voler fare un processo alle intenzioni. Noi non abbiamo seri ed obiettivi documenti per potere affermare ciò: ma alcuni disegni di legge, che attengono alla riforma delle strutture scolastiche, sono già stati presentati; altri sono imminenti. Certamente dunque nel 1966 noi ci troveremo davanti a un complesso di provvedimenti che porteranno indubbiamente a una riso-

luzione organica del problema del rinnovamento della scuola.

Alla onorevole senatrice Carettoni mi pare di non aver nulla da replicare, perchè si è dichiarata d'accordo su molti rilievi, su alcune osservazioni, pur non essendo d'accordo sulla divisione delle responsabilità dei ritardi. Io ho « rimeditato » su questa mia meditazione, ma non ritengo, onorevoli colleghi, di dover modificare il mio parere al riguardo. Se la Commissione non approverà questa parte del parere, io non avrò niente in contrario di sopprimerla. La senatrice Carettoni parla di « distribuire più equamente la responsabilità »: a me pare di aver fatto proprio questo, di averle equamente distribuite, non solo, ma di averle distribuite fra le diverse parti, sia quelle che si collocano alla maggioranza, sia quelle che si collocano all'opposizione, osservando anche che non per ciò nasce una responsabilità individuale di gruppo per un mancato provvedimento, perchè, come ho ribadito poi nella relazione conclusiva, le difficoltà molte volte non dipendono da cattiva volontà degli uomini, ma sono nelle cose.

Il senatore Basile diceva di non essere d'accordo sul bilancio perchè questo non offre una chiara, precisa e completa previsione programmatica. È una ripetizione di quanto hanno detto i colleghi di parte comunista, e pertanto quello che ho detto nella relazione, quello che ho espresso nel parere, quanto ho detto poco fa mi pare possa bastare per rispondergli. I 53 miliardi, afferma anche il senatore Basile, sono uno stanziamento troppo modesto per un piano che dovrebbe sanare le gravi piaghe della scuola italiana. Siamo d'accordo anche noi che 53 miliardi non potranno risolvere il problema quantitativo e tanto meno il problema del rinnovamento qualitativo della scuola. Ma, come abbiamo detto, non è dentro questi ristretti limiti di previsione che si colloca il piano pluriennale, anche e soltanto per la parte attinente al 1966.

Quanto alle osservazioni del senatore Granata, mi pare che esse si aggirino sul presunto « tatticismo equivoco » e sull'« immobilismo programmatico ». A me sembra che immobilismo programmatico non ci sia stato

nel passato, pure in assenza di un piano organico dei problemi e delle possibilità di risoluzione di questi problemi attinenti alla scuola; nè che ci sia questo tatticismo equivoco. Non saprei dove ravvisarlo; perchè se va ravvisato dove lei lo colloca, e cioè nella volontà, o nella mancata volontà di affrontare organicamente, con un piano, i problemi della scuola, non mi pare che sia giustificata l'accusa di tatticismo equivoco quando più volte fu ribadita questa volontà di presentazione e di attuazione del piano.

Al collega Donati debbo dichiarare di trovarmi d'accordo su alcuni punti che riguardano il dovere di una più oculata gestione della spesa pubblica e in particolare anche della spesa attinente alla pubblica istruzione. Dice il senatore Donati: 1.317 miliardi non sono pochi. Egli pare affacciare la preoccupazione, l'ipotesi, che molti di più non se ne possano reperire in rapporto alla situazione economica generale. Però dice: questi 1.317 miliardi, se spesi bene, costituiscono già mezzi sufficienti per nuove realizzazioni. Ed indica alcuni punti nei quali la spesa pubblica potrebbe essere più oculatamente sorvegliata.

Io ho creduto opportuno, nel parere, di accogliere alcune di queste osservazioni. È vero che se si procedesse a una distribuzione *in loco* delle classi, più avvedutamente, non indulgendo alle richieste dei singoli insegnanti, qualche classe di meno potrebbe essere istituita sia nella scuola elementare che nella scuola media.

Mi sembra pure che certe spese in talune branche dell'Amministrazione, come per esempio negli istituti ad amministrazione autonoma, potrebbero essere evitate, perchè veramente non sempre avvengono in rapporto a reali bisogni o all'esigenza di un'immediata soddisfazione di bisogni. Avviene, purtroppo, che talvolta qualche spesa si faccia non per necessità immediate e reali, ma perchè altrimenti, alla chiusura dell'esercizio di competenza, quelle somme andrebbero in economia e si teme che negli anni successivi gli stanziamenti siano falcidiati.

Così, dicevo, e ripeto nel parere conclusivo, se il bilancio di previsione fosse accompagnato, come avviene più modestamen-

te nelle Amministrazioni comunali, dal conto consuntivo dell'anno precedente a quello in corso...

R O M A N O . Non succede più nemmeno là, purtroppo.

L I M O N I , *relatore*. ...si potrebbero fare utili accostamenti per ricavarne indirizzi concreti ai fini di più oculate spese.

Mi sembra comunque che, pur accogliendo alcune osservazioni — che del resto già nella presentazione del bilancio erano state prospettate — e alcuni rilievi fatti dai colleghi intervenuti nella discussione, lo stato di previsione in esame possa essere tranquillamente approvato, perchè — come dicevo — esso non può che essere accompagnato, non da voti di speranza, ma da una precisa certezza che gli impegni che il Governo ha più volte solennemente assunti di fronte al Parlamento e al Paese, per quanto concerne il rinnovamento della scuola, saranno sicuramente non disattesi. Con tale certezza, che deriva dalla fiducia che noi abbiamo nel Governo e dalle prove che i Governi democratici del nostro Paese hanno dato per quanto riguarda i problemi della scuola, noi proponiamo che questo stato di previsione sia approvato dalla 6ª Commissione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio il Presidente e mi scuso con lui e con gli onorevoli senatori se non ho potuto partecipare alle due riunioni precedenti della Commissione, essendo impegnato alla conferenza mondiale sulla lotta contro l'analfabetismo a Teheran. Purtroppo ho seguito, non solo attraverso il resoconto sommario ma anche mediante la relazione del Sottosegretario, lo svolgimento della discussione.

Mi pare che questa si sia soffermata, come del resto era giusto, sugli aspetti generali, globali del bilancio; forse alcuni temi più particolari saranno toccati negli ordini del giorno. Pertanto anch'io porrò l'attenzione sugli aspetti più generali dell'impostazione del bilancio.

Anzitutto mi pare opportuno intendersi sull'entità degli stanziamenti, per soffermar-

ci in un secondo tempo sulle previsioni e sulla programmazione dello sviluppo della scuola. Non estendo la considerazione a tutti gli stanziamenti per la cultura: gli onorevoli senatori possono trovare nella nota che precede il bilancio di previsione generale dello Stato una classificazione delle voci nelle varie tabelle relative ai problemi dell'istruzione e della cultura. Comunque l'entità di questi stanziamenti ascende a 1.439 miliardi per l'istruzione pubblica, più 85 miliardi per l'informazione, il teatro e la proprietà culturale. Tutte queste voci sono comprese nella classificazione sotto la dizione « cultura ».

Tralasciando l'informazione, il teatro e la proprietà culturale, le somme destinate all'istruzione, negli stati di previsione dei vari dicasteri, ascendono, come ho già detto, a 1.439 miliardi. A costituire questa somma interviene naturalmente, per la parte più cospicua, lo stanziamento del Ministero della pubblica istruzione, ma a questa bisogna aggiungere anche altre voci. Ai 1.317 miliardi previsti nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione bisogna infatti sommare gli stanziamenti disposti nel bilancio dei lavori pubblici per l'edilizia scolastica, che ammontano a circa 46 miliardi; l'onere che lo Stato sopporta annualmente per le spese scolastiche di competenza dei bilanci comunali e provinciali, e sono altri 40 miliardi; le spese per la ricerca scientifica, mediante gli stanziamenti disposti per il Consiglio nazionale delle ricerche ed altri enti a ciò delegati: si arriva così alla somma complessiva, stanziata per l'istruzione pubblica, di 1.439 miliardi. Non tutta questa somma, come ho già detto, è rispecchiata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione; ma se vogliamo fare una valutazione complessiva di quanto lo Stato si propone di spendere nel 1966 per l'istruzione pubblica, non possiamo prescindere dalle seguenti altre voci: 24,5 miliardi per la ricerca scientifica, 46 miliardi per l'edilizia scolastica, 42 miliardi di contributo alle spese di pertinenza degli enti locali.

Non voglio soffermarmi oltre su questi altri stanziamenti e passo a considerare quelli attinenti al vero e proprio stato di

previsione del Ministero della pubblica istruzione, che assommano esattamente a 1.317.541.900.000 lire.

Naturalmente, ogni volta in cui il bilancio viene all'esame del Parlamento, si discute sulla congruità e sufficienza della somma stanziata in confronto ai bisogni dell'istruzione nel nostro Paese. Discussione legittima e più che giustificata perchè indubbiamente mai si può dire che gli stanziamenti siano adeguati; mai essi saranno sufficienti nei confronti dei bisogni presenti, che nascono anche dalla soddisfazione di precedenti bisogni e si rivelano sempre crescenti.

Se questo è un giudizio che possiamo considerare scontato, a parte le sfumature di maggiore o minore pessimismo od ottimismo con cui ciascuna parte politica o ciascun oratore sottolinea la sua valutazione, tuttavia è evidente un progressivo aumento, di anno in anno, degli stanziamenti nei vari stati di previsione del Ministero della pubblica istruzione. Basterebbe che io ricordassi agli onorevoli colleghi — in proposito ho cercato di fare un prospettino — il ritmo d'incremento della spesa per la pubblica istruzione nel nostro Paese. Scegliamo a piacimento l'anno d'inizio per il confronto fra i vari stanziamenti. Partendo, per esempio, dall'inizio della precedente legislatura, vediamo che nell'anno finanziario 1958-59 il bilancio della Pubblica istruzione assommava a 391 miliardi ed era ancora di 525 miliardi nel 1961-1962, cioè nell'esercizio che ha preceduto le ultime elezioni. Nel 1962-63 si è arrivati a 611 miliardi. Anche prendendo come termine di confronto l'esercizio finanziario 1962-1963, che è notevolmente vicino (sono appena quattro anni), è possibile notare che la previsione di spesa per la pubblica istruzione nel 1966 comporta più che il raddoppio rispetto a quella di quattro anni fa, il che dimostra il rapidissimo ritmo d'incremento degli stanziamenti per la pubblica istruzione nel nostro Paese. Dai 611 miliardi del 1962-63, infatti, si è passati a 783 miliardi nel 1963-64, a 1.161 miliardi nel 1965 e quindi a 1.317 miliardi per l'esercizio 1966. Tuttociò non può non essere consi-

derato con compiacimento. Voglio prescindere qui dalle considerazioni sulla corrispondenza di queste somme alle necessità. Non possiamo intanto non compiacerci insieme delle crescenti disponibilità che lo Stato italiano va destinando ai bisogni dell'istruzione pubblica nel nostro Paese. In quattro esercizi, infatti, gli stanziamenti sono stati raddoppiati, arrivando all'entità che ho ricordato poco fa e che rappresenta il 19 per cento del totale della spesa dello Stato italiano. Comprendendo anche quegli stanziamenti che non figurano nel bilancio della pubblica istruzione, facendo cioè riferimento alla voce « istruzione e cultura » nel suo complesso, quale è considerata nella nota del Ministero del tesoro, si arriva alla percentuale del 20,2 della spesa totale. Quindi non possiamo non considerare come un elemento altamente positivo il fatto che più di un quinto dell'intera disponibilità annuale dello Stato italiano sia destinato all'istruzione e alla cultura, prescindendo dal giudizio più o meno ottimistico che si possa dare circa l'adeguamento della somma stanziata alle necessità del Paese. Esiste, sì, un termine di paragone che è rappresentato dalle necessità, ma ne esiste anche un altro che non può sfuggire alla nostra considerazione, quello cioè costituito dal complesso delle disponibilità dello Stato. Ora, se lo Stato italiano destina un quinto di tutte le sue risorse alla istruzione, non possiamo non convenire che questa percentuale è soddisfacente, pur considerando che dette risorse nel loro complesso non sono adeguate ancora a tutte le necessità del popolo italiano e quindi anche alle necessità dell'istruzione.

Non mi soffermo sulle singole voci, visto che la discussione è stata molto ampia ed esse sono ben note perchè stanno a disposizione in tutti i documenti relativi.

Sempre per quanto si riferisce alla previsione della spesa per l'esercizio 1966, sono stati mossi alcuni rilievi durante la discussione. Da parte del senatore Romano, mi pare, è stato osservato che secondo quanto la medesima relazione allegata al bilancio testimonia, un numero notevole di cattedre di ruolo è ancora scoperto.

Vorrei dire al senatore Romano che questo rilievo non ha grande consistenza se riferito ai posti di ruolo della scuola elementare, i quali sono stati tutti regolarmente coperti.

Quest'anno non è stato bandito il concorso che avrebbe dovuto essere bandito entro il 31 luglio, perchè come ricorderete, allorchè fu discussa la legge per l'unificazione delle graduatorie, fu espresso dal Senato il voto che fosse modificato il regolamento dei concorsi, al fine di tener conto con un certo punteggio del servizio militare. Il Ministero ha già preparato questa modifica, il documento è stato inviato al Consiglio di Stato, ma siccome questo non ha ancora espresso il suo prescritto parere, non sono stato ancora in grado di presentarlo al Consiglio dei Ministri. Il concorso, quindi, non è stato bandito per non danneggiare gli interessati; sarà bandito quando nel punteggio si potrà tener conto anche di questa innovazione.

Ma a prescindere da ciò, la proporzione tra i posti in organico e quelli coperti è soddisfacente nella scuola elementare. Diversa invece è la situazione nella scuola media di primo grado, per il fatto che da alcuni anni non è stato possibile bandire concorsi in conseguenza della legge istitutiva della nuova scuola media. Sono in corso, naturalmente, le operazioni per le disposizioni sulle nuove classi di concorso ed i nuovi esami di abilitazione correlativi alle materie e ai programmi della nuova scuola media: questo ha comportato un certo ritardo nel bando dei concorsi. Il Ministero pensa di poter provvedere nel più breve tempo possibile, dopo di che si potrà procedere ad una normale copertura dei posti. Credo però che sia difficile pervenire alla copertura dei posti nella scuola media mediante regolari concorsi senza una modifica del sistema dei concorsi medesimi. Quando si tratta di coprire decine di migliaia di cattedre con centinaia di migliaia, forse, di concorrenti, non è concepibile che si possa arrivare al traguardo con la normale procedura dei concorsi unici e nazionali, che comporterebbe molti anni.

Nelle linee direttive si propone a questo proposito l'adozione di una procedura di

concorsi regionali, per cui si possa camminare più rapidamente. Questo, comunque, è un tema sul quale sarà interessato il Parlamento.

Debbo dire, tuttavia, che non si è mancato nel frattempo di utilizzare, per coprire le cattedre della scuola media, di primo e secondo grado, la vigente legge n. 831, le cui graduatorie non siano completamente esaurite. Il Senato poi ha approvato un'altra legge per una procedura straordinaria cui ricorrere proprio in vista di questa impossibilità di bandire concorsi per l'immissione in ruolo di professori della scuola media. Il Governo ha dato il suo consenso e la proposta si trova ora all'esame della Camera. Sarà presto un altro mezzo con il quale provvedere.

Diversa è ancora la situazione nelle scuole medie superiori: è quasi normale nelle scuole della direzione classica, scientifica e negli istituti magistrali, nel senso che non è rilevante il divario tra i posti in organico e le cattedre coperte.

R O M A N O . Si tratta di 2.960 cattedre complessivamente!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Sono quelle che si rendono libere o per collocamento in pensione o per l'adeguamento degli organici. Perciò ho detto che la situazione è quasi normale per quanto concerne il rapporto tra posti in organico e posti coperti; anche l'adeguamento degli organici è proceduto abbastanza rapidamente. La situazione non è altrettanto normale nelle scuole di istruzione tecnica, dove il rapporto tra posti in organico e posti coperti è pressochè regolare, ma non è regolare invece lo squilibrio esistente tra posti in organico giuridicamente esistenti e posti realmente esistenti. Lo squilibrio è molto rilevante specialmente in conseguenza del grandissimo sviluppo dell'istruzione tecnica negli ultimi anni. Il Ministero se ne sta occupando d'accordo col Tesoro (naturalmente non è possibile l'adeguamento senza il consenso del Tesoro), per colmare tale squilibrio. Abbiamo concordato in questi giorni l'adeguamento al 1963 degli organici per gli istituti tecnici-commerciali,

che comporterà già una disponibilità larghissima di cattedre da mettere a concorso, e stiamo discutendo ancora per l'adeguamento degli istituti tecnici-industriali.

R O M A N O . Nei residui abbiamo otto miliardi di lire sui fondi della legge n. 1073 per l'allargamento degli organici degli Istituti tecnici.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sono circa 40 miliardi che occorrono per adeguare la situazione giuridica a quella reale!

R O M A N O . E per quanto riguarda gli istituti professionali?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* È difficile la classifica perchè non esiste, com'è noto, la legge generale. Il problema, qui, si pone per ciascun istituto.

S C A R P I N O . C'è un ordine del giorno che abbiamo presentato, concernente gli istituti professionali.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* L'ho già visto, quindi ritornerò su questo punto.

Sono state mosse, poi, altre osservazioni durante la discussione, per esempio per quanto riguarda la possibilità di economie, particolarmente nella istituzione delle classi, soprattutto, mi sembra, nella scuola elementare.

D O N A T I . Nella scuola elementare, media e secondaria superiore, certamente!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Per quanto riguarda la scuola elementare si potrebbero certo in astratto formulare queste considerazioni, ma devo dire che in concreto la situazione cambia molto.

Ci sono senza dubbio delle classi di scuole elementari con un numero esiguo, talvolta, di alunni; ma dove si trovano queste scuole? Si trovano nelle zone di montagna, nelle zone soggette a spopolamento, nelle qua-

li, se seguissimo un criterio puramente contabile, potremmo sopprimere molti posti. Il Ministero tuttavia, pure facendo questo gradualmente, ritiene di dover tenere conto che la presenza del maestro in tali paesi, frazioni o villaggi, è probabilmente l'unica presenza dello Stato oltre che della scuola; l'abbandonarli significa effettivamente l'abbandono completo di qualsiasi insegnamento. Non voglio dire che non si possa in qualche modo rimediare, però mi pare che si debba usare una certa prudenza. Del resto, gli stessi onorevoli parlamentari, ogni qualvolta il Ministero vuole intervenire in questo campo si rendono prontamente portatori delle esigenze di quelle popolazioni!

Può darsi altresì — non lo nego — che ci siano situazioni non del tutto giustificate, dal punto di vista economico e contabile, nelle scuole medie; anche qui, però, al di là dei difetti inevitabili bisogna tener presente la situazione reale, lo stato d'animo delle popolazioni e quello che esse si attendono dalla scuola. Il Ministero sta già facendo lo sforzo per un certo accorpamento delle classi disperse o delle scuole con troppo pochi alunni che non potranno mai avere un professore di ruolo, per dare ad esse una consistenza didattica. Anche qui, tuttavia, occorre tener conto della situazione reale, per non dare l'impressione che si voglia negare in concreto l'istruzione nelle zone più disagiate o più isolate.

Per quanto riguarda gli istituti ad amministrazione autonoma, cui ha fatto riferimento il senatore Limoni (che ringrazio per la sua relazione), può anche darsi che, avendo essi un'amministrazione autonoma, talvolta dispongano con la loro discrezionalità alcune spese che, ad una valutazione rigorosa, potrebbero sembrare meno giustificate. Devo dire però che è stato tale l'aumento delle classi in questi istituti e, quindi, tale l'aumento della spesa per pagare gli insegnanti che, dei fondi che il Ministero destina agli istituti medesimi — generalmente tecnici, industriali e scuole d'arte — soltanto una parte, che io non ritengo sufficiente, rimane disponibile per l'incremento delle attrezzature, delle dotazioni didattiche e così via. Questa è una delle voci per cui si prevede

l'incremento, appunto, nel Piano della scuola. Tanto per rispondere, sia pure brevemente, alle considerazioni che sono state sollevate circa gli stanziamenti del bilancio per il 1966.

La discussione si è poi sviluppata notevolmente sui temi che attengono alle previsioni della programmazione scolastica, allo sviluppo complessivo dell'istruzione pubblica negli anni futuri. È quindi giusto che io mi soffermi anche su quest'altro aspetto così rilevante e importante della discussione.

Onorevoli senatori, si può dire quello che ciascuno ritiene giustificato sulla previsione di programmazione scolastica, che è stata presentata dal Ministero della pubblica istruzione, per conto del Governo, nelle linee direttive di sviluppo della scuola; ma certamente questa volta non si può dire che non sia stato compiuto uno sforzo di previsione programmatica circa lo sviluppo dell'istruzione del nostro Paese. Per la prima volta è stata compiuta una indagine accurata ed il Ministero, per conto del Governo, ha presentato al Parlamento un quadro generale delle esigenze di sviluppo quantitativo della scuola italiana e delle esigenze di riforma qualitativa degli ordinamenti della scuola italiana. Il quadro generale, le previsioni, i traguardi e le linee lungo le quali il Governo intende muoversi sono stati indicati e presentati al Parlamento.

È vero che è intervenuto uno spostamento di data. Secondo la legge n. 1073 e, conseguentemente, secondo tutti i documenti che sono nati da quella legge, ivi comprese le linee direttive del nuovo piano di sviluppo della scuola italiana, l'inizio del nuovo piano avrebbe dovuto avere luogo il 1° luglio 1965. Tuttavia è stato ampiamente documentato già in Parlamento (ed anche il Senato se ne è occupato discutendo l'ultima legge di proroga semestrale dello stralcio di provvedimento di sviluppo per la scuola) come, essendo intervenuta la decisione di una programmazione generale dello sviluppo del Paese, in cui ovviamente, per alcuni aspetti, più precisamente per gli aspetti quantitativi, rientra anche la programmazione scolastica, ed essendo stato stabilito che questa programmazione ab-

bia decorrenza dal 1° gennaio 1966, e si estenda al quinquennio 1966-70, ne sia derivato come conseguenza uno spostamento anche della data di inizio del piano di sviluppo della scuola. A questo fine il Parlamento ha approvato, prima delle ferie estive, la legge n. 874 che ha prorogato lo stralcio per il secondo semestre 1965. Si può parlare di inadempienza solo se si ragiona senza tenere conto dello svolgimento concatenato degli avvenimenti e degli impegni che, successivamente, il Governo ha preso con il consenso del Parlamento. Se, al contrario, si tiene presente che il Governo ha proposto, e il Parlamento ha accettato, che la nuova decorrenza sia dal 1° gennaio 1966, allora non si può più parlare di inadempienza da parte del Ministero della pubblica istruzione nella presentazione del nuovo piano di sviluppo della scuola e dei provvedimenti di riforma degli ordinamenti della scuola.

Per quanto attiene a questi ultimi, debbo ricordare che alcuni sono già stati presentati al Parlamento: dal disegno di legge per la scuola materna statale al disegno di legge per la modifica dell'ordinamento della università, dal disegno di legge per la riforma dell'accademia di belle arti al disegno di legge per i professori aggregati, eccetera. Sarebbe facile, quindi, dalla mia parte, rovesciare l'osservazione nei confronti del Parlamento, ma non lo faccio: mi rendo conto che il Parlamento adempie ai suoi compiti come il Governo ai propri.

Comunque, c'è pur sempre il termine del 31 dicembre 1965 per la presentazione completa di questi provvedimenti di modifica degli ordinamenti della scuola italiana, secondo la disposizione dell'ultima legge. Il termine vale anche per le leggi di carattere quantitativo relative all'edilizia scolastica e alle altre necessità di sviluppo della scuola. Anche questi disegni di legge devono essere presentati al Parlamento entro il 31 dicembre prossimo venturo.

Nasce, a questo punto, una disputa, che si è sviluppata nelle sedute di questa Commissione, a proposito della previsione delle nuove spese, quale è contenuta nel bilancio dello Stato per il 1966. Dirò anzitutto che lo

stato di previsione della pubblica istruzione non può contenere che l'indicazione di spesa relativa a leggi già approvate, già in vigore. Nelle tabelle allegate allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, quelle che si riferiscono alla copertura di oneri relativi a provvedimenti in corso, figurano invece gli stanziamenti che hanno attinenza con il piano della scuola e con le esigenze della edilizia scolastica. Le ricordo solo per comodità: nell'elenco numero 5 vi è una previsione di 53 miliardi 125 milioni quale intervento per il piano della scuola; nell'elenco numero 6, sotto la dizione « amministrazioni diverse », vi è una previsione di 20 miliardi 360 milioni quale intervento per lo sviluppo dell'edilizia scolastica. È stato osservato, e legittimamente, durante la discussione, che queste previsioni saranno rispettabili, ma non sono sufficienti per il nuovo piano della scuola e per risolvere i problemi dell'edilizia scolastica. Posso convenire con gli onorevoli senatori che hanno fatto questa osservazione; aggiungo, tuttavia, che neppure per il Governo le somme così indicate in quei capitoli sono considerate integrali e definitive per il 1966; naturalmente non figurano, né possono figurare, le somme per gli anni 1967-68-69, cioè per gli esercizi successivi, ma neppure per il 1966 quelle somme rappresentano tutta la spesa che il Governo si propone di destinare a quei fini. Nella discussione svoltasi in sede di Consiglio dei ministri, nel corso delle sedute destinate alla preparazione del bilancio, sono intervenuti degli accordi tra i Ministri — in particolare tra il Ministro della pubblica istruzione e i Ministri finanziari — e si è stabilito di congelare intanto questi miliardi per il piano della scuola e della edilizia, da integrare, però, quando saranno presentate le leggi relative. Senza tali leggi, peraltro, neppure questi miliardi sono spendibili! Pertanto, sarà presentata almeno una legge per le esigenze del piano della scuola e un'altra per i bisogni dell'edilizia scolastica.

R O M A N O . Cioè 53 miliardi più 20!

Perchè solo questi sono congelati? Questa è la domanda che avevamo posta!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già detto che neanche i 53 miliardi più 20 sono spendibili senza le leggi relative.

Si devono presentare almeno due disegni di legge: in sede di presentazione saranno utilizzati rispettivamente i 53 miliardi più i 20, integrati dalle ulteriori somme che lo Stato destinerà a questo scopo.

Bisogna anche tenere presente che il bilancio viene compilato in un determinato momento, cioè molti mesi prima della scadenza del 31 dicembre. Le previsioni d'entrata e di spesa che si possono considerare ragionevoli a quella data, sono acquisite negli impegni di bilancio: in sede di presentazione dei due disegni di legge quelle somme saranno poi integrate ed incrementate per renderle più rispondenti alle necessità.

Saranno incrementate di quanto?

Ecco un'altra domanda che si può fare.

G R A N A T A . Perchè 53 miliardi e non 79 o 125?

Il calcolo è stato fatto in base ad una previsione di spesa che risulti da un documento programmatico?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Bisogna tenere presenti alcune considerazioni per stabilire l'entità delle somme che il Governo destinerà alla programmazione scolastica, che, per questi aspetti, è parte della programmazione generale. Il Governo deve attendere che il piano di sviluppo generale del Paese, che è stato presentato alla Camera, accompagnato da un disegno di legge che lo approva, sia discusso dal Parlamento. In quel programma sono contenute anche le previsioni di spesa quinquennali per la pubblica istruzione nelle sue varie voci, e, naturalmente, per l'edilizia, anche se questa non rientra nel bilancio della pubblica istruzione.

La previsione presentata dal Governo non è stata ancora discussa, potrà essere eventualmente modificata o approvata dal Parlamento: la definizione della somma con cui finanziare il piano della scuola e la legge per l'edilizia scolastica è quindi subordinata all'espressione della volontà del Parla-

mento nei confronti del programma generale dell'economia nazionale.

Perchè dunque 53 miliardi sono stati stanziati nel bilancio e non un'altra cifra? Perchè 53 miliardi rappresentano il prolungamento, con un moderato incremento, delle voci dello stralcio triennale, che scadono il 31 dicembre prossimo. Con l'ultima legge, infatti, abbiamo prorogato alcune voci al 31 dicembre, mentre altre — come i trasporti e le borse di studio e via dicendo — sono state prorogate a tutto il 1966: ebbene — ripeto — i 53 miliardi in questione corrispondono alle somme che sono necessarie per prorogare nel 1966, con un ragionevole aumento, quelle voci che verrebbero a scadere con il 31 dicembre 1965.

Questo è l'orientamento seguito dal Governo per quanto si riferisce a quella cifra.

Naturalmente tale somma sarà incrementata dalla legge per l'edilizia in relazione alla decisione che il Parlamento prenderà in merito alle previsioni generali di sviluppo del Paese e, quindi, anche di questo settore.

Ritengo in questo modo di avere risposto alle osservazioni che sono state sollevate in relazione al bilancio ed alle previsioni per il futuro. In questi ultimi mesi che ci rimangono, prima della fine dell'anno, dovranno essere presentate le leggi di spesa per l'edilizia e per il piano della scuola, e quelle relative alla riforma dei nostri ordinamenti scolastici. Io spero che nel frattempo il Parlamento voglia approvare almeno qualcuno dei disegni di legge che già sono stati presentati da parte del Ministero, alcuni anche da più di un anno.

Lo sforzo in questo settore procederà senza dubbio mediante l'impegno del Governo, ma anche — naturalmente — con il consenso e l'apporto del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, passiamo ora all'esame dei vari ordini del giorno presentati, sui quali invito l'onorevole Ministro a voler esprimere il proprio pensiero.

La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni e i senatori Morabito e Stirati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato

invita il Governo a soprassedere a qualsiasi nuovo riconoscimento, per decreto, di facoltà libere, finchè non sia operante un preciso piano di sviluppo delle università statali che, nel quadro della programmazione generale, sia discusso ed approvato dal Parlamento.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sono in linea di massima favorevole a questo ordine del giorno. Desidero anzi ricordare che nel disegno di legge per la modifica dell'ordinamento universitario — mi pare all'articolo 2 — è previsto che quando la legge sia stata approvata, l'istituzione di nuove università e di nuove facoltà, nonchè il riconoscimento di facoltà libere, non avvenga più semplicemente per atto del Ministero della pubblica istruzione, con un decreto del Presidente della Repubblica quando occorre o, quando è necessario, con legge, ma avvenga in base ad una relazione annuale che il Ministero stesso deve presentare entro il 31 marzo al Consiglio dei ministri, consultati tutti gli organi interessati, e si proceda, con decreto quando occorre o con legge quando è necessario, dopo il parere del Consiglio dei ministri.

Pertanto — ripeto — sono favorevole all'ordine del giorno, benchè non sia ancora obbligato a questo da una legge. È stato presentato, come ho detto, un disegno di legge in tal senso, per cui vi è un orientamento espresso non solo dal Ministero, ma anche dal Consiglio dei ministri: tuttavia, ritengo che l'ordine del giorno contenga un concetto che possa essere accettato anche in questo momento.

R O M A N O . In sede di discussione del bilancio semestrale anche la nostra parte politica presentò un ordine del giorno del genere, a firma dei senatori Fortunati ed altri, che fu poi riproposto e discusso in Aula. Mi sembra che anche allora l'onorevole Ministro abbia accettato la raccomandazione che gli proveniva dalla nostra parte di non avvalersi del decreto presidenziale

per l'istituzione di nuove università: nonostante questo vi è stato ugualmente un decreto che ha istituito una università in Abruzzo divisa tra quattro città!

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. A questo proposito vi è da rilevare che già vi erano impegni in corso e decreti in via di approvazione. Comunque, ancora non era stato approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge che ha stabilito una diversa procedura al riguardo. Pertanto, rappresentando questa nuova procedura un orientamento del Consiglio dei ministri, ritengo che l'ordine del giorno in esame possa essere senz'altro accolto.

P R E S I D E N T E. È stato presentato inoltre, sempre dagli stessi senatori, un altro ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato

invita il Governo ad affrettare i tempi della riforma dell'attuale Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali, in modo da assicurare larga presenza e piena autonomia, nell'ambito universitario, alle scienze sociali, gravemente sacrificate dal vigente ordinamento nel quadro delle Facoltà tradizionali.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Come la onorevole collega sa, in sede di Ministero è stato svolto un lungo lavoro di preparazione per il riordinamento della Facoltà di scienze politiche ed è stato anche redatto uno schema di disegno di legge, che deve ora andare al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Non posso quindi accogliere rigorosamente l'ordine del giorno, dal momento che in quella sede vi è qualche perplessità circa l'opportunità di procedere a questa riforma prima che sia approvato il disegno di legge di modifica dell'ordinamento universitario. Non vorrei, infatti, che procedendo diversamente il Governo fosse poi accusato di presentare da una parte un disegno di legge scavalcando dall'altra con iniziative singole. In ogni caso, tale modifica non si

potrà fare che per legge: il Parlamento, quindi, vedrà in seguito come regolarsi.

P R E S I D E N T E. Gli stessi senatori hanno presentato altresì il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

preso atto con soddisfazione che il Governo sembra orientarsi verso una progressiva riduzione dei numerosissimi comandi che sottraggono gli insegnanti al loro prevalente compito educativo, lo invita:

a) ad eliminare radicalmente tutti i comandi per funzioni amministrative che non competono al personale insegnante;

b) a mantenere nel limite massimo di 5 per provincia i comandi presso i Patronati scolastici, riducendone ulteriormente il numero nelle provincie minori;

c) a considerare con benevolenza i comandi presso istituzioni educative o parascolastiche o culturali per le quali risulti effettivamente necessaria l'opera di insegnanti di particolare qualificazione.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono molto lieto che il Parlamento conforti il Ministero in quest'opera di contenimento e di riduzione dei comandi (il termine è un po' generico) di personale insegnante. Esiste in proposito anche una legge sul riordinamento della struttura del Ministero della pubblica istruzione — se non erro del 1961 — in base alla quale, mano a mano che i nuovi concorsi immetteranno nuove leve di funzionari nell'Amministrazione centrale e periferica, dovrebbero essere sostituiti gli insegnanti comandati attualmente presso gli uffici del Ministero ed i Provveditorati per assolvere a funzioni di carattere amministrativo.

Accolgo quindi il primo punto dell'ordine del giorno, anche se non radicalmente; almeno sino a quando non si disporrà di altro personale: è evidente infatti che per il momento non posso mettere in crisi gli Uffici del Ministero ed i Provveditorati!

Per quanto si riferisce ai comandi presso i patronati scolastici, vi è da considerare

che la legge stabilisce che presso di essi possono essere comandati fino a 5 insegnanti: devo dire però che la dinamica dello sviluppo dell'assistenza non è nella riduzione dell'utilizzazione del personale insegnante, ma piuttosto nel senso dell'incremento. I patronati scolastici, infatti, quando fu approvata la legge alla quale ho fatto riferimento, avevano competenze molto limitate: ora invece se ne sono aggiunte molte altre, in particolare quella riguardante la scuola media. Non penso quindi che si debba arrivare ad una riduzione del personale comandato presso i patronati scolastici, ma piuttosto ritengo che si debba legiferare nel senso di un certo allargamento, dal momento che — come ho detto — i patronati scolastici hanno aumentato enormemente la loro attività.

Sul punto secondo dell'ordine del giorno in esame, quindi, non sarei d'accordo.

Sono invece sostanzialmente d'accordo sul terzo punto: noi cerchiamo di fare infatti un'opera selettiva anche nei comandi, orientandoli appunto verso questo tipo di attività. Vi è un fiorire di istituzioni, non ancora legislativamente inquadrato, di assistenza di subnormali, parascolastiche o culturali, che non vivrebbero senza il sostegno di questi insegnanti comandati, alle quali quindi non mi sentirei veramente di sottrarre l'aiuto richiesto.

P R E S I D E N T E . È stato inoltre presentato, sempre dalla senatrice Romagnoli Carettoni e dai senatori Morabito e Stirati, un quarto ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato

invita il Ministro della pubblica istruzione ad emanare una disposizione che vieti ai presidi l'accoglimento delle domande di trasferimento di studenti da un istituto statale ad un altro istituto statale o privato nel corso dell'anno scolastico, salvo casi di accertate esigenze di ordine familiare: e ciò allo scopo di impedire che detti trasferimenti vengano richiesti soltanto ad evidente scopo di comodo, per sottrarsi alla severità di determinati insegnanti e trovare altrove facili compiacenze.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Lo accolgo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . È stato poi presentato dai senatori Spigaroli e Tullia Romagnoli Carettoni il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerate le difficoltà riscontrate dai Patronati scolastici, ed in particolare da quelli dei Comuni delle zone montane, a causa dell'inadeguatezza dei fondi disponibili per il trasporto degli alunni della scuola secondaria di primo grado,

pur rilevando il notevole incremento di fondi stanziati a tale scopo dalla legge 13 luglio 1965, n. 874, rispetto a quelli previsti dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, giudica tale incremento ancora insufficiente ed invita il Governo ad aumentare ulteriormente i fondi per il trasporto degli alunni in età dell'obbligo, fino alla copertura reale della spesa che annualmente, in proposito, si deve sostenere, tenendo presente che ormai le Amministrazioni provinciali e comunali non sono più in grado di concedere i contributi integrativi indispensabili per porre i Patronati nelle condizioni di far funzionare il predetto servizio per l'intero anno scolastico.

S P I G A R O L I . Vorrei sottolineare la gravità del problema dei contributi per il trasporto degli alunni, anche se apparentemente questo sembra un problema quasi risolto, dal momento che con la legge numero 874 sono stati stanziati fondi che superano del 50 per cento quelli previsti dalla legge n. 1073. Apparentemente, perchè in realtà con tale incremento di fondi non si possono considerare superate le gravi difficoltà, che si sono prospettate in modo drammatico in quest'ultimo anno scolastico in detto settore.

Il Ministro è consapevole, dalle interrogazioni che sono state presentate, delle doglianze fierissime che sono state espresse perchè quest'anno sono venuti meno (e verranno meno nel futuro) quei contributi integrativi che sono stati quasi sempre nel passato elargiti dagli enti locali al fine di sopperire alle esigenze del trasporto degli

alunni della scuola dell'obbligo, che sono almeno doppie di quelle che può soddisfare la cifra stanziata in bilancio; e tale proporzione è rimasta intatta anche con l'incremento dei fondi, perchè tale incremento, praticamente, viene a coprire in gran parte l'aumento dei prezzi. Perciò in effetti, con l'aumento, si fa fronte a un fabbisogno pressochè analogo a quello cui si faceva fronte in precedenza. Bisogna però tener presente che i Comuni e le Province hanno i bilanci stremati e non possono dare più i contributi, che potevano dare un tempo, e perciò non è più possibile sperare in contributi integrativi da quella parte.

PRESIDENTE. Anche per certe prestazioni ho sentito lagnanze gravi. I Comuni fornivano gli stampati, ora non li dovrebbero fornire più. Si tratta di una spesa di centinaia di migliaia di lire, che non si sa da chi dovrà essere affrontata.

SPIGAROLI. Per questi motivi si deve riconoscere che la situazione è veramente grave. Per mancanza di fondi — come è capitato nella mia e in altre provincie — viene a cessare ad un certo momento dell'anno scolastico questo servizio e si creano così situazioni insostenibili dal punto di vista politico-amministrativo e dal punto di vista scolastico.

Vorrei proprio che il Ministro desse assicurazioni precise in merito. I 2.250 milioni di lire non sono aggiuntivi ad uno stanziamento preesistente; sono la cifra che potrà spendere il Ministero per tutto l'anno 1966. Lo dice chiaramente la relazione alla legge n. 874. Questa cifra è assolutamente insufficiente. Noi avremo una situazione insostenibile verso i mesi di marzo-aprile quando le risorse saranno state completamente assorbite dai servizi fino a quel momento svolti. Vorrei proprio che si desse, già fin da questo momento, l'assicurazione che le cifre previste nel « programma quinquennale » (ecco perchè io ho presentato l'ordine del giorno) saranno disponibili con il prossimo anno scolastico. Il piano Gui prevede per i patronati scolastici e per il trasporto degli alunni una cifra di 10 miliardi all'an-

no. Attualmente per i patronati scolastici viene stanziata una somma annua che si aggira ormai sui cinque miliardi di lire. Si potrebbe aumentare ancora di un miliardo tale somma: rimarrebbero quattro miliardi per il trasporto degli alunni. Io vorrei proprio su questa previsione avere assicurazioni in merito.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io, da parte mia, faccio presto a dargliela...

SPIGAROLI. Altrimenti, ripeto, la situazione diventerà insostenibile. E dal momento che ho parlato dei patronati scolastici, mi sia consentito un breve richiamo all'ordine del giorno presentato a proposito del personale di tale Ente dalla collega senatrice Caretoni e sul quale il Ministro ha fatto l'osservazione che pienamente condivide; e precisamente che per il personale del patronato scolastico si deve procedere ad un incremento, anzichè a una riduzione. Proprio a questo proposito vorrei aggiungere qualcosa che ha attinenza con un altro ordine del giorno da me presentato, quello riguardante gli insegnanti delle così dette materie sacrificate. Qualora, in considerazione del grande incremento dei fondi messi a disposizione per l'assistenza scolastica (i 400 milioni annui che un tempo venivano distribuiti ai Patronati scolastici sono diventati 5 miliardi suscettibili di ulteriori aumenti), venisse presentato un provvedimento (che auspico sia presentato al più presto) per l'aumento del personale addetto a tali Enti, si stabilisca che questo personale sia reperito tra le categorie degli insegnanti delle materie cosiddette sacrificate; sarà un altro sfogo, un'altra valvola di sicurezza per l'impiego totale di questi docenti, che in buon numero, con il nuovo anno scolastico, in seguito alla trasformazione completa della scuola di avviamento in scuola media, rischiano di rimanere senza occupazione, malgrado le provvidenze veramente cospicue della legge n. 1022.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io comunque accolgo l'ordine del gior-

no; naturalmente non posso prendere alcun impegno categorico.

S P I G A R O L I. Lo accoglie cioè solo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. Segue un altro ordine del giorno del senatore Spigaroli. Ne do lettura:

Il Senato,

considerata l'inadeguatezza dell'indennità attualmente corrisposta ai Commissari per gli esami di Stato ed ai membri delle Commissioni per gli esami di idoneità e promozione delle scuole secondarie di ogni ordine e grado,

ravvisando in tali compensi ormai diventati irrisori una fonte di vivo malcontento per le categorie interessate e di notevole difficoltà per la formazione delle Commissioni per gli esami di maturità e di abilitazione,

invita il Governo a voler presentare al più presto un provvedimento per una congrua rivalutazione delle indennità in questione.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Accolgo l'ordine del giorno. Debbo dire che il Ministero si sta già muovendo a questo fine. I problemi sono molti, specie per quanto riguarda gli esami di maturità e di abilitazione. Il Ministero ha preso già in esame questo argomento.

S P I G A R O L I. Scusi, signor Ministro, ma io conosco il contenuto di una sua lettera di risposta a una richiesta sindacale di questo genere. In questa lettera lei dice che per quanto concerne i compensi ai Commissari per gli esami di promozione e idoneità il Ministero sta predisponendo un provvedimento, mentre invece, nella stessa lettera, si esprime negativamente in merito all'aumento dei compensi ai Commissari per gli esami di maturità e abilitazione.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Io non so questa lettera quale sia e

quando sia stata scritta. Comunque voglio assicurare che non è affatto negativa. Probabilmente esprimeva la volontà di risolvere prima il problema dei compensi per i componenti delle Commissioni per gli esami di idoneità e promozione, poi di risolvere quello relativo agli esami di maturità, che ormai è diventato ...maturo.

S P I G A R O L I. Il Ministro dunque assicura che risolverà il secondo problema dopo aver risolto il primo.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Vede che non era negativa la risposta. Ma ormai è urgente risolvere anche questo problema.

P R E S I D E N T E. C'è un altro ordine del giorno del senatore Spigaroli, sul quale mi pare che il Ministro abbia già espresso il suo parere. Ne do lettura:

Il Senato,

considerata la situazione venutasi a creare a proposito dell'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media, per cui la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, prevede la costituzione di una cattedra su quattro corsi, assegnando in tal modo 28 ore settimanali ad ogni docente della predetta materia,

rilevato che allo stato attuale non si è in grado di reperire le cattedre necessarie per sistemare le 592 insegnanti di economia domestica vincitrici del concorso a posti di ruolo statale transitorio previsti dall'articolo 20 della legge 28 luglio 1961, n. 831,

chiede al Governo di prendere le iniziative più opportune affinché al più presto vengano emanate norme in virtù delle quali le cattedre relative al predetto insegnamento vengano costituite su tre corsi anziché su quattro.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accolgo come raccomandazione.

PRESIDENTE. È stato poi presentato, sempre dal senatore Spigaroli, il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevato il disagio derivante agli aspiranti all'insegnamento medio dal mancato aggiornamento delle classi di abilitazione previste dal decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, e successive integrazioni, in relazione alle sostanziali modifiche intervenute nella struttura di determinate cattedre degli istituti tecnici in virtù dei nuovi programmi e nella scuola media in base alla legge di riforma 31 dicembre 1961, n. 1958,

invita il Governo a voler provvedere affinché venga attuato al più presto il predetto aggiornamento in modo che il prossimo bando delle abilitazioni cosiddette decentrate sia compiutamente adeguato ai nuovi ordinamenti adottati nei tipi di scuola secondaria, sopra ricordati.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* L'attuazione di questo provvedimento è subordinata allo stanziamento del Ministero del tesoro. Accolgo comunque l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Analogamente del senatore Spigaroli è il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato l'impressionante numero di cattedre vacanti di materie letterarie, di matematica e osservazioni scientifiche, di lingue straniere e di educazione fisica nella scuola secondaria di primo grado, come si rileva anche dalla relazione del Ministro della pubblica istruzione sul terzo anno di realizzazione dei provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio 1962-65,

invita il Governo ad adottare le iniziative necessarie perchè vengano rapidamente emanate norme legislative che consentano l'assunzione entro il più breve tempo possibile, mediante concorsi per soli titoli, degli insegnanti in possesso dell'abilitazione

specificata per l'insegnamento delle predette materie.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* La questione dei concorsi per soli titoli investe un problema molto tecnico. Ma non vorrei che si stabilisse un precedente.

S P I G A R O L I . Si raccomanda al Governo di usare tutti i mezzi di cui dispone e tutta la sua autorità perchè la famosa legge 645 venga approvata. Noi sappiamo che il Governo, quando s'impegna a fondo, ha mezzi e autorità per ottenere l'approvazione di quelle leggi che ritiene particolarmente urgenti e necessarie.

R O M A N O . Se avesse accolto, il Senato, quello che chiedevamo noi, oggi la legge sarebbe stata probabilmente approvata.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Comunque accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

S P I G A R O L I . Desidero rivolgere una raccomandazione al Ministro perchè intervenga presso l'altro ramo del Parlamento a favore di una rapida approvazione del provvedimento riguardante la nuova misura dell'indennità di direzione ai presidi incaricati, che da tanto tempo aspettano.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Il senatore Piovano ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1966 viene ancora una volta rinviato all'indefinito ogni concreto avvio di programmazione e di riforma per quanto riguarda il settore dell'istruzione e della formazione tecnico-professionale;

rilevata la ormai cronica inadempienza del Governo rispetto ad impegni ed assicurazioni più volte solennemente reiterati, e il gravissimo ritardo rispetto alle esigenze sempre crescenti della società italiana, che ha assoluto bisogno di nuove leve di lavoratori e di tecnici che alla capacità di acquisire e dominare i complessi ritrovati della moderna tecnologia sappiano unire una maturità civica e democratica quale la Costituzione prevede;

ricordato che da tempo sono state presentate in Parlamento proposte di legge intese a una riforma democratica della formazione professionale, tra cui la proposta degli onorevoli Scionti, Natta, Rossanda ed altri circa l'ordinamento degli istituti di istruzione e di formazione tecnica e professionale (n. 1961);

impegna il Governo a presentare quanto prima un proprio disegno di legge sull'argomento, da esaminarsi insieme alle altre proposte già presentate, e nel quadro generale della programmazione scolastica.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Non posso accettare la motivazione che parla di cronica inadempienza del Governo rispetto agli impegni assunti.

Circa l'impegno a presentare un disegno di legge sull'istruzione professionale, in linea di massima sono d'accordo. Esiste già un disegno di legge in materia e qualche giornale sindacale, che, non so come, è riuscito a procurarsene una copia, l'ha già pubblicato. Quindi accolgo il solo dispositivo dell'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. La senatrice Ariella Farneti ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

visto l'elevato numero di insegnanti elementari non di ruolo e la necessità di attuare una scuola a tempo pieno in grado di organizzare ed orientare le molteplici attività integrative dello studio e formative del ragazzo ed assicurarne la custodia nelle ore in cui i familiari sono al lavoro;

impegna il Governo a predisporre provvedimenti atti a sistemare il personale non di ruolo, reperendo nuovi posti attraverso l'istituzione di ruoli per le attività integrative, di tirocinio e amministrative, il passaggio dei maestri laureati alla scuola media, la formazione di graduatorie ad esaurimento con riserva annua del 5 per cento dei posti per gli idonei e i promossi.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo è un tema urgente e reale, come tanti altri. Però posso dire che in questa materia alcune cose sono già in corso: infatti, per quanto riguarda l'ultimo punto, cioè la formazione di graduatorie ad esaurimento, è stato già approvato dalla competente Commissione della Camera un disegno di legge, cui ha collaborato il Governo, che prevede il graduale assorbimento dei maestri idonei; sulla percentuale però non mi posso impegnare, perchè non ricordo i termini esatti del disegno di legge. Pertanto accolgo questo punto dell'ordine del giorno come raccomandazione.

Il passaggio dei maestri laureati nella scuola media già è previsto nel disegno di legge che è stato approvato dal Senato. Resta da vedere il modo di questo passaggio.

Circa l'istituzione di ruoli per le attività integrative, di tirocinio e amministrative, dichiaro che questo è già un orientamento del Ministero, il quale però si scontra con opinioni che sono affiorate anche adesso nella Commissione. Il Ministero ha già espresso l'orientamento circa l'opportunità di creare dei ruoli per quel personale che si dedica alle attività assistenziali della scuola elementare e alle attività amministrative, come gli ispettori scolastici e i direttori didattici. Quindi, prescindendo dal particolare della percentuale, su cui non mi posso impegnare, accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. Dal senatore Romano è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato

impegna il Ministro della pubblica istruzione a voler impartire la direttiva per-

chè la nomina dei maestri assegnati ai corsi popolari organizzati da enti ed associazioni con spese a carico dello Stato sia effettivamente determinata dai Provveditori agli studi e conferita ai maestri non di ruolo o che ne abbiano diritto, sulla base di una graduatoria appositamente compilata ogni anno con criteri analoghi a quelli adottati per gli incarichi e le supplenze nelle scuole elementari.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. C'è una legge che regola tutto questo. Io ho adottato il criterio che mi è parso più largo per tutelare i maestri nelle graduatorie; cioè, dei fondi che annualmente sono messi a disposizione per i corsi di educazione popolare, il Ministero destina il 60 per cento ai Provveditorati. Questa percentuale, che fu stabilita per uno stanziamento straordinario, mi pare nel 1960-61, è stata poi adottata come criterio permanente dal Ministero. I Provveditorati agli studi assegnano secondo propri criteri ai corsi i fondi loro destinati. Del residuo 40 per cento, il 10 per cento viene dato — come dice la legge — agli enti locali e il 30 per cento agli enti nazionali che svolgono corsi popolari; però la legge stessa dice che non si può imporre a questi enti locali e nazionali la graduatoria del Provveditorato: vale la libera scelta di detti enti. Quindi si tratterebbe di modificare una legge; perciò non posso accettare l'ordine del giorno.

R O M A N O. Ma il Governo è d'accordo sulla necessità di modificare la legge?

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Non sono d'accordo. Noi non possiamo imporre i maestri a questi enti, quando esplicano effettivamente il servizio mettendoci una dose di volontarismo notevole ed anche disponibilità proprie; si deve trattare di maestri inclusi nelle graduatorie, ma gli enti non sono tenuti a seguire l'ordine delle graduatorie stesse. Questo è stabilito dalla legge, non è una prassi amministrativa.

R O M A N O. Evidentemente il Governo non accetta questo ordine del giorno, perchè la questione è regolata da una legge vigente. Io riconosco che quello che ha detto il Ministro è esatto e pertanto ritiro l'ordine del giorno, dato che ripresentarlo in Aula così come esso è stato redatto significherebbe andare contro una realtà di fatto che è la legge. Però, nel momento in cui ritiro l'ordine del giorno, dichiaro l'impegno del mio Gruppo a presentare un disegno di legge che modifichi la legge attuale, affinché la scelta dei maestri dei corsi popolari venga fatta sulla base di graduatorie.

G R A N A T A. Desidererei che l'onorevole Ministro chiarisse con quali criteri il Ministero ripartisce questi posti sulla base delle richieste che pervengono dagli enti nazionali.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi pare che questi criteri siano ormai abbastanza consolidati.

G R A N A T A. Ma restano sempre delle frange di ombra e di dubbio, talvolta anche di sospetto, su queste ripartizioni.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di una pratica già consolidata. Uno dei criteri per la ripartizione dei corsi è quello che si basa sul numero dei corsi svolti dai diversi enti negli anni precedenti e sulle richieste che presentano in relazione anche alle esigenze obiettive delle varie province in cui l'analfabetismo è ancora presente o si manifesta per l'immigrazione. Naturalmente, nelle province in cui il fenomeno dell'analfabetismo è scomparso o non ritorna, i corsi non vengono concessi.

P R E S I D E N T E. Il senatore Romano ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato

impegna il Governo ad una costante azione per il rispetto assoluto della legge nell'attribuzione del numero di classi alle

singole scuole medie inferiori, perchè sia favorita la necessaria distribuzione degli alunni fra le ex scuole d'avviamento e le vecchie scuole medie e sia impedita ogni discriminazione degli alunni che non sia basata sulla divisione in zone delle singole città sedi di due o più scuole secondarie inferiori.

Anch'io sono stato testimone di gravi inconvenienti nella distribuzione degli alunni.

R O M A N O . Ci sono gravi motivi che mi hanno indotto a presentare questo ordine del giorno. Il primo è costituito dal fatto che le vecchie scuole medie si trovano in una posizione di vantaggio rispetto alle vecchie scuole d'avviamento, perchè nelle vecchie scuole medie c'era un insegnante per ogni classe e quindi in esse gli organici sono quasi sempre completi; nelle scuole di avviamento, invece, gli organici sono insufficientemente coperti dal personale di ruolo, giacchè, almeno per molte discipline, c'era un solo insegnante per corso. Un altro fatto incontestabile è rappresentato dalla situazione dell'edilizia scolastica, perchè nel passato le amministrazioni di moltissimi Comuni, purtroppo, mentre si sono preoccupate di dare una sede decorosa alla scuola media, non hanno fatto altrettanto per le vecchie scuole d'avviamento, le quali, specie nell'Italia meridionale, spesso non hanno locali decorosi.

Poi capita anche il fatto che in alcuni Comuni — e questo l'ho constatato di persona — gli insegnanti della vecchia scuola media si danno da fare per la ricerca degli alunni migliori licenziati dalla scuola elementare, e quindi, oltre al vantaggio del numero degli insegnanti di ruolo e dell'edilizia migliore, si aggiunge, per le vecchie scuole medie, anche quest'ultimo.

Ora esiste il regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, che, secondo me, è ancora in vigore e che, all'articolo 10, dice testualmente:

« Le città in cui esistono più istituti dello stesso tipo sono divise in zone agli effetti delle iscrizioni.

Il Provveditore agli studi convocherà tempestivamente, sotto la presidenza sua o del preside più anziano da lui delegato, i presidi degli istituti interessati per la determinazione delle zone di cui al comma precedente.

Nel caso di eccedenza di domande rispetto ai posti disponibili negli istituti della città, i presidi degli istituti interessati si adunano, sotto la presidenza del più anziano, per procedere ad una graduatoria unica a norma dell'articolo 6; dopo di che distribuiscono, proporzionalmente, gli iscritti negli istituti delle singole zone, tenendo conto dei desideri espressi nelle domande o della residenza nella zona e sempre subordinatamente alla capacità dei locali o a particolari ragioni di opportunità ».

Mi pare che, se questo articolo di un regio decreto del 1925 può essere considerato tuttora in vigore, il problema potrebbe essere risolto. Non ha importanza che si tratti di una legge del periodo fascista, perchè ovviamente questa distribuzione è determinata non da esigenze politiche ma da esigenze obiettive e reali che ancora sussistono.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Gli inconvenienti possono sussistere in alcuni casi, ma devo anche dire che vanno gradatamente risolvendosi, anzitutto perchè le vecchie scuole medie sono sempre nel centro della città, mentre le nuove scuole medie sono nella periferia e la popolazione si sposta verso la periferia. Esiste quindi anche il fenomeno di un certo depauperamento dei centri delle città, che si è manifestato per le scuole elementari e si manifesta già per le scuole medie di primo grado, per cui questa situazione che è frutto del passato è destinata a risolversi. Certamente, c'è anche una resistenza dei docenti delle vecchie scuole medie a trasferirsi nelle nuove scuole; sono insomma fenomeni che esistono e che si possono superare solo con una certa gradualità.

Accolgo quindi l'ordine del giorno come raccomandazione per quella parte in cui gli inconvenienti sono reali e bisogna provvedere ad eliminarli.

PRESIDENTE. È stato inoltre presentato dal senatore Romano il seguente ordine del giorno:

Il Senato

impegna il Governo ad un rigoroso controllo sui comandi del personale scolastico presso enti ed istituzioni varie, presso provveditorati agli studi, patronati scolastici, biblioteche, autorizzandone la esecuzione esclusivamente nei casi di assoluta ed inderogabile necessità, documentata da evidenti motivi di pubblico interesse e consentendovi precise disposizioni legislative.

ROMANO. Ho presentato alcuni mesi fa una interrogazione in merito ad alcuni maestri elementari distaccati presso enti ed istituzioni varie; ora mi risulta che due di questi maestri sono effettivamente i segretari particolari di un deputato, di cui non faccio il nome per un senso di rispetto al Parlamento. Penso, signor Ministro, che tali casi non dovrebbero verificarsi perchè vanno a discapito della scuola, del Parlamento e della sua capacità di controllo.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Romano ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato

invita il Governo a predisporre i provvedimenti necessari affinché l'incarico della presidenza nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado sia conferito sulla base di norme rigorosamente prestabilite e di una graduatoria provinciale degli aspiranti.

Mi pare che ci sia un'ordinanza ministeriale, la quale dice di non procedere a nuovi incarichi finchè non saranno stati sistemati i vincitori dei concorsi.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Questi sono stati nominati. Ora, il Ministero ha preparato una circolare sta-

bilando delle norme per la nomina dei presidi.

ROMANO. Quali sono queste norme?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Sono previsti i casi dei laureati, dei professori di ruolo, di quelli sprovvisti di titolo e così via.

ROMANO. I provveditori debbono attenersi senz'altro a questi criteri?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. È una circolare del Ministero e i provveditori debbono attenersi alle disposizioni che vengono date.

ROMANO. Ho chiesto precisazioni, perchè mi risulta il caso di un preside incaricato, fratello di un deputato, professore non di ruolo, presso la cui scuola sono state distribuite decine di licenze medie ad alunni privatisti raccolti nella provincia. Talvolta questi presidi sono incaricati non sulla base dei meriti e delle capacità personali, ma in base alla capacità di persuasione esercitata su un povero provveditore, il quale deve subire le pressioni politiche di una certa parte.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che sono stati presentati dal senatore Basile i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

considerato che la città di Vibo Valentia, la quale vanta gloriose e particolari tradizioni di rinomato e antichissimo centro di studi e di cultura, è sita, rispetto a tutti gli altri centri di studio della regione calabrese, nella posizione più centrale ed agevolmente accessibile, e che inoltre, nel suo circondario è ospitato il maggiore numero di istituti di istruzione media superiore;

invita il Governo a considerare l'opportunità, nel quadro della istituenda Univer-

sità in Calabria, di insediare in Vibo Valentia la Facoltà di magistero.

Il Senato,

ritenuta l'urgenza che venga dato concreto ed effettivo corso all'istituzione dell'Università nella regione calabrese, venendo incontro ad una esigenza ormai indilazionabile ed universalmente sentita e peraltro da tempo esplicitamente recepita nei programmi e negli impegni del Governo,

impegna il Governo a promuovere con urgente iniziativa legislativa, fra i primi atti della ripresa dei lavori parlamentari, in modo che i corsi di studio possano avere inizio con l'anno accademico 1966-67, l'istituzione di una Università statale in Calabria, dotata delle Facoltà più congeniali alle tradizioni culturali e alle esigenze sociali ed economiche della Regione e più rispondenti alle sue prospettive di sviluppo.

Il Senato,

considerata l'opportunità che con disciplina organica e generale si provveda al riconoscimento e alla valutazione, ai fini del normale sviluppo di carriera e ad ogni altro effetto, del servizio militare comunque prestato dal personale insegnante e non insegnante che presta servizio alle dipendenze dell'Amministrazione della pubblica istruzione, quale doveroso riconoscimento all'assolvimento del primo dovere del cittadino verso la Patria,

invita il Governo a promuovere opportuna ed urgente iniziativa legislativa nel senso sopra specificato.

Il Senato,

considerata l'opportunità e l'urgenza, specie nel quadro dell'attuale politica meridionalistica, di estendere alla Calabria, che è notoriamente la regione più depressa dell'Italia, il regime di cui godono la Lucania e la Sardegna in ordine al carico ai Comuni delle spese relative al personale ausiliario degli Istituti magistrali, nel mentre le disastrose condizioni dei bilanci dei Comuni calabresi rendono invece opportuno che anche il personale ausiliario delle scuole elementari sia per la regione calabrese trasferito a carico dello Stato, e ciò pure nell'interesse

dei dipendenti, che spesso hanno un trattamento economico estremamente misero;

invita il Governo a promuovere le opportune iniziative legislative nei sensi sopra specificati.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Accolgo come raccomandazione il secondo ordine del giorno. Non appena avremo la disponibilità, col nuovo Piano, provvederemo per l'università in Calabria; circa la destinazione della località non mi posso pronunciare.

Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno, se si riferisce ai maestri elementari devo dire che è stato già previsto il riconoscimento e la valutazione, ai fini dello sviluppo di carriera e ad ogni altro effetto, del servizio militare prestato. Sotto l'aspetto generale, non si può legiferare se non tenendo presente lo stato giuridico di tutti i dipendenti dello Stato.

D O N A T I . Potrebbe essere interessante affermare il principio per le scuole secondarie!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il servizio prestato come incaricati e che viene valutato ai fini dell'immissione in ruolo esiste solo nelle scuole — non esiste nelle altre Amministrazioni —; esiste poi in particolare per gli insegnanti elementari perchè il maestro viene abilitato a 17-18 anni e quindi raramente riesce ad entrare in ruolo prima del servizio militare. Il professore laureato finisce i suoi studi a 22-23 anni, in una situazione diversa.

D O N A T I . E fa poi il servizio militare?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Lo può fare prima o dopo; non è che ci possa essere un'opportunità di valutarlo anche per i laureati.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno, quindi, non è accolto dal Governo. C'è poi l'altro ordine del giorno presentato dal senatore Basile, di cui è stata data lettura.

B A S I L E . Mi riferisco ad una situazione che rimonta all'epoca in cui furono creati gli istituti magistrali, per cui fu stabilito, per quanto riguarda il personale subalterno, che questo era a carico dei Comuni, fatta eccezione per la Sardegna e la Lucania che evidentemente allora erano le regioni più depresse.

Chiedo che venga studiata la possibilità di adottare un regime analogo per la Calabria anche nei confronti del personale ausiliario delle scuole elementari, date le condizioni di depressione per le quali la Calabria ha il primato.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accolgo come invito allo studio del problema.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che il piano di sviluppo pluriennale della scuola, come previsto al terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, avrebbe dovuto decorrere dal 1° luglio 1965, mentre i disegni di legge di riforma scolastica avrebbero dovuto essere presentati entro il 30 giugno 1964;

considerato che con la legge 13 luglio 1965, n. 874, il suddetto termine è stato prorogato al 31 dicembre 1965;

considerato che, sebbene il Ministero della pubblica istruzione abbia presentato fin dallo scorso anno al Parlamento le linee direttive del piano suddetto, a tutt'oggi i progetti di riforma presentati sono soltanto tre e limitatamente al settore della Università e della scuola materna;

considerato che il breve periodo di tempo che ci separa dalla data del 31 dicembre 1965 fa ritenere estremamente improbabile la presentazione della maggior parte dei disegni di legge per attuare la riforma strutturale della scuola ed a ogni modo, anche nell'ipotesi in cui ciò avvenisse, si porrebbe il Parlamento nella impossibilità di proce-

dere ad un accurato ed analitico esame dei problemi connessi alla riforma stessa;

considerato, altresì, che la nuova scuola media triennale concluderà col prossimo anno scolastico il suo terzo anno di vita, rendendo pertanto improcrastinabile la predisposizione dei provvedimenti riguardanti la riforma della scuola secondaria di secondo grado;

impegna il Governo a presentare nel più breve tempo possibile tutti quei progetti di riforma scolastica attinenti ai settori fondamentali della scuola che abbisognano più degli altri di una immediata esecuzione, in modo che su di essi possa aprirsi un ampio e sereno dibattito.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accolgo come raccomandazione nel dispositivo.

T R I M A R C H I . C'è l'ultima considerazione!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. In proposito voglio dire che non c'è giuridicamente un legame tra la fine della nuova scuola media triennale e la riforma della scuola media di secondo grado, se non per quanto riguarda il latino, e per questo il Ministero ha provveduto aggiornando nel ginnasio, nel liceo scientifico e negli istituti magistrali l'insegnamento di tale materia. Esiste però un'aspettativa logica, quella cioè che alla riforma della scuola media consegua tempestivamente una riforma della scuola media superiore. In altri termini, non è che ci sia l'improrogabilità; c'è una convenienza, una grossa opportunità.

T R I M A R C H I . Con riferimento a questo ordine del giorno, mi consenta l'onorevole Ministro di rivolgergli una preghiera, che è giustificata, soprattutto, dalle dichiarazioni leali che egli ha fatte.

Ella, signor Ministro, ha praticamente riconosciuto che i disegni di legge di riforma scolastica saranno copiosi e certamente verranno e che, a prescindere dai due progetti relativi al piano quinquennale e al pia-

no dell'edilizia scolastica, gli altri chissà che sorte avranno, perchè è chiaro che saranno legati al reperimento dei fondi occorrenti. Ora, i problemi della scuola si pongono in termini sia qualitativi che quantitativi; che almeno ci sia lo sforzo del Governo e della maggioranza per risolvere quei problemi che non comportano immediatamente un incremento dell'onere, ma che sono essenziali per il bene del Paese.

Per la poca esperienza che ho, avrei da segnalare — ma non c'è bisogno — alcuni che attengono all'istruzione superiore. Con la legge del luglio 1965 sono stati previsti, se non ricordo male, 120 cattedre di professore ordinario e 600 posti di assistente ordinario. Sarei grato se lei mi dicesse se ha già disposto al riguardo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ho disposto per quanto riguarda i tecnici laureati, ma per gli assistenti non ancora.

T R I M A R C H I . Ora, con riferimento a questo problema, che non è isolato ma che si porrà anche per l'avvenire, vorrei pregarla di modificare il regime per quanto riguarda i concorsi degli assistenti ordinari e di fare in modo che non avvenga una discriminata assegnazione di posti sulla base di segnalazioni o indicazioni delle facoltà, di privati, enti e così via.

Purtroppo stiamo assistendo a questo fenomeno doloroso, che all'assistentato universitario si rivolgono coloro che non riescono a trovare una attività altrove, per cui, una volta che sono diventati assistenti volontari, se hanno la possibilità di agganciare un professore ed anche se non hanno alcun titolo vengono nominati assistenti incaricati perchè riescono ad avere un posto dal Ministero. E quando hanno ottenuto il posto, chi è quel professore universitario che ha il coraggio di non bandire il concorso e di bocciare l'assistente che per tanti anni lo ha assistito?

C A S S A N O . Il concorso viene bandito d'ufficio!

T R I M A R C H I . Lei sa bene che questo è difficile. Quindi è necessario che in sede legislativa si prevedano gli strumenti per evitare che certi inconvenienti avvengano.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Cosa può fare il Ministro più che seguire le richieste delle Facoltà?

T R I M A R C H I . È necessario che si modifichi il sistema dei concorsi. Questo è uno dei tanti punti da risolvere, compatibilmente con l'esigenza di approntare al più presto i disegni di legge sui problemi qualitativi della scuola elementare e della scuola media.

P R E S I D E N T E . Do ora lettura del secondo ordine del giorno presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi:

Il Senato,

considerato come in questi ultimi tempi siano stati attuati molti provvedimenti legislativi tendenti alla sistemazione parziale in ruolo di personale docente;

considerato che i criteri con i quali generalmente si è proceduto alla selezione di tale personale non sono i più idonei per l'efficace, serio ed ordinato svolgimento della vita scolastica;

considerato che a tali inconvenienti potrebbe in parte ovviarsi snellendo le procedure dei concorsi sia abolendo la doppia fase dell'esame di abilitazione e del concorso a cattedre e riunendo i due esami in un unico esame, sia dando sempre minor peso ai titoli e maggior rilievo agli esami in modo da aiutare i giovani;

invita il Governo ad adottare le iniziative necessarie affinché vengano posti in atto tutti i provvedimenti ritenuti idonei ad attuare una migliore selezione del personale. Nel frattempo, considerata la grave deficienza del personale docente, il Governo è invitato ad esaminare l'opportunità di emanare un provvedimento di legge il quale preveda che coloro i quali abbiano ottenuto negli ultimi esami di abilitazione per le

scuole secondarie un punteggio non inferiore a 8/10 possano essere direttamente immessi nei ruoli.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Accolgo come raccomandazione il dispositivo dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Data l'ora tarda, poichè ci sono da esaminare ancora alcuni ordini del giorno e gli emendamenti che sono stati presentati, se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 18,50.

SEDUTA DI MARTEDI' 21 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente **RUSO**

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Baldini, Basile, Bellisario, Cassano, Donati, Farneti Ariella, Giardina, Granata, Limoni, Moneti, Morabito, Piovano, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Russo, Salati, Scarpino, Schiavetti, Spigaroli, Stirati, Trimarchi e Zaccari.

Interviene il Ministro della pubblica istruzione Gui.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Riprendiamo l'esame degli ordini del giorno. Sono stati presentati dal senatore Scarpino due ordini del giorno di cui do lettura.

Il primo è così formulato:

Il Senato,

avvertita l'esigenza che venga istituita l'università statale della Calabria, espressa

da tempo, con unanimità di consensi, sulla stampa, in riunioni e convegni, tra cui sono da segnalare il convegno regionale tenuto a Cosenza nel dicembre 1963 e quello dell'unione delle Provincie tenuto nel maggio 1964;

tenuto conto della convinzione quasi generale che per soddisfare le effettive esigenze della regione calabrese è necessario istituire una università non solo seria e moderna, ma capace di svolgere una funzione pilota tale da influenzare lo sviluppo e la riforma di tutte le università italiane;

constatato con compiacimento che la serietà e l'impegno dimostrati nei dibattiti hanno superato le demagogie campanilistiche e confermata la convinzione che le spinte oggettive espresse dalle popolazioni della regione, per la presenza soprattutto di una notevole percentuale di universitari, non debbano essere soffocate da iniziative né municipalistiche né elettorali;

mentre sollecita il Governo a presentare un piano organico per l'istituzione di nuove università e facoltà statali, con lo scopo preciso di contenere e prevenire la proliferazione caotica e quasi sempre campanilistica di libere università, e lo invita a desistere dal ricorso al decreto presidenziale e ad astenersi dal favorire singole, particolari iniziative, lo impegna ad accelerare l'esame dei disegni di leggi giacenti presso l'VIII Commissione della Camera al fine di vedere realizzata per il prossimo anno accademico l'istituzione dell'università che, come è nei voti di tutte le istanze democratiche, risponda alle esigenze della Regione calabrese e della stessa scuola.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. L'ordine del giorno di cui è stata data testè lettura richiama ancora una volta il problema della università della regione calabrese, che è stato toccato ieri anche nell'ordine del giorno del senatore Basile. Non è necessario che io rifaccia la storia di questa vessata questione. Come loro sanno, il Governo presentò nella decorsa legislatura un disegno di legge per la istituzione della università in Calabria consegnata con una certa ripartizione di facoltà tra le provincie

di Cosenza e di Catanzaro. Tale disegno di legge ottenne l'approvazione del Senato; però non fu approvato — non si può dire sia stato respinto, comunque non fu approvato — dalla Camera dei deputati entro la scadenza della legislatura e perciò decadde. Il tema è stato ripreso nelle linee direttive del nuovo piano di sviluppo della scuola, riaffermandosi l'impegno del Governo di provvedere anche alla Calabria di un'università statale. L'ordine del giorno fa riferimento al felice superamento delle rivalità campanilistiche: io mi auguro che questo sia effettivamente un risultato raggiunto, perchè i contrasti, le incertezze, le perplessità sull'ubicazione dell'università — si debbono avere più sedi o una sede unica? — sono stati non ultimo motivo, penso, del ritardo nella creazione dell'università, non ultimo motivo della non approvazione del provvedimento da parte della Camera dei deputati. Certamente anche il Ministero preferisce la istituzione in una sede unica dell'università della Calabria. Nel piano di sviluppo ciò è detto; nel piano di programmazione economica generale si fa anche un passo avanti, perchè si parla esplicitamente — programma Pieraccini — di questa università della Calabria e se ne danno anche alcune caratteristiche che corrispondono a quelle di un'università con sede unica, avente particolari requisiti per rispondere a particolari esigenze della Calabria. Quindi, in questo senso, l'ordine del giorno si incontra con l'orientamento e del Ministero e del Governo.

Per quanto concerne la possibilità concreta di dare avvio a tale creazione, non ci si può valere, nel caso della Calabria, di istituzioni precedenti, ma bisognerà fare tutto *ex novo*, a partire dagli stanziamenti per l'edilizia. Perciò la presentazione del relativo disegno di legge è collegata alla disponibilità delle somme per questa espansione dell'istruzione universitaria. Ciò per quanto riguarda la presentazione in concreto del disegno di legge, mentre, come orientamento generale, possiamo essere d'accordo.

Vi sono poi gli apprezzamenti che si fanno nell'ordine del giorno e che ovviamente

posso accettare come linea di orientamento, non per il loro vero e proprio contenuto.

Per quanto riguarda l'invito a desistere dal ricorso al decreto presidenziale, ricordo che del tema mi sono già occupato ieri quando abbiamo discusso l'ordine del giorno presentato dalla senatrice Romagnoli Caretoni e che ho anche espresso un orientamento favorevole, in quanto oramai il Governo è impegnato sulla base dell'orientamento assunto dal Consiglio dei ministri. Si parla altresì, nell'ordine del giorno, di astenersi dal favorire singole, particolari iniziative. Per la verità, il Ministero non ha mai favorito singole, particolari iniziative; devo dire anzi che ha utilizzato tutti gli strumenti che ha a sua disposizione per contrastare questo fiorire di particolari iniziative. Non abbiamo molti mezzi, perchè, come loro sanno, anche per le note sentenze della Corte costituzionale, che ha sottratto al Ministero della pubblica istruzione ogni esame preventivo per le istituzioni scolastiche private, il Ministero non può far niente.

R O M A N O . E I S E F ?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo è un discorso un po' diverso. Per le istituzioni universitarie vere e proprie il Ministero non può che invitare, come fa ogni anno, i Prefetti perchè avvertano gli istituti, le famiglie, gli studenti, che tali istituzioni sono puramente private, che il titolo da esse rilasciato non può avere alcun valore. Ma non può fare niente di più, perchè la legislazione vigente non prescrive un'autorizzazione preventiva. Quindi noi non abbiamo favorito alcuna particolare iniziativa; anzi, per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di comprimerle.

S C A R P I N O . Però avete subito.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Qualche volta abbiamo approvato, perchè, onorevole senatore, la Costituzione riconosce la libertà di iniziativa e impone solo il rispetto di determinate condizioni. Lei potrà dire che forse non è stata sempre rigorosa la valutazione di queste condizioni. Su

questo si potrà discutere. Però, quando certe condizioni sono adempiute, non si può non riconoscere un diritto. Comunque, ora abbiamo predisposto nel relativo disegno di legge la norma per cui non si ricorre più a una procedura affidata soltanto al Consiglio superiore e al Ministero della pubblica istruzione; abbiamo predisposto la consultazione di altri organi e del Consiglio dei ministri, proprio per dare al Ministero della pubblica istruzione gli strumenti per poter resistere e operare una valutazione globale delle richieste di riconoscimento per la creazione di nuove facoltà statali.

Per quanto attiene alle iniziative puramente private, noi manchiamo attualmente di ogni mezzo. Sto pensando se con il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati, o in forma separata per far più presto, non si possa creare una certa garanzia giuridica di questo titolo: « Università ». Cioè, se l'uso del titolo « Università » non debba essere sottoposto a determinate garanzie che non ci sono in questo momento, perchè ora chiunque può creare una università privata, usando tale titolo e non è possibile in alcun modo impedire che ciò venga fatto. Io penso perciò che sarà opportuno sottoporre l'uso del titolo di università a determinate garanzie.

Ancora nell'ordine del giorno si accenna ad un impegno per accelerare l'esame dei disegni di legge giacenti presso l'VIII Commissione della Camera dei deputati. Mi consenta di dirle, senatore Scarpino, che questo non è un problema mio, è un problema della Commissione della Camera nella sua competenza. Il Governo, per parte sua, è a disposizione del Parlamento.

B A S I L E . Un semplice chiarimento di natura formale e ipotetica: il finanziamento dell'università calabrese può e deve rientrare nei 53 miliardi previsti per l'attuazione del Piano della scuola?

S C A R P I N O . Presenteremo un emendamento in proposito.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Può rientrare nella legge di finanziamento

del Piano della scuola, però credo occorra cominciare dall'edilizia, quindi dalla legge che utilizzerà i 20 miliardi; infatti bisognerà cominciare con il costruire la sede.

B E L L I S A R I O . Le dichiarazioni che ella, signor Ministro, ha or ora fatte a proposito dell'università di Calabria cadono molto opportune perchè interessano anche l'analoga situazione che esiste in Abruzzo, situazione che ella conosce benissimo. Io ho avuto l'onore di presentare in proposito una interpellanza, che è stata discussa recentemente — è venuto il senatore Caleffi a rispondere —. In Abruzzo la situazione è diventata molto più grave di quella della Calabria, perchè esistono oggi quattro università libere, tutte e quattro riconosciute (anche se sono due dal punto di vista formale, in realtà sono quattro perchè ne esiste una all'Aquila, una a Chieti, una a Pescara e una a Teramo). Non sono, ma in questi giorni sono già venute fuori altre due richieste del Consiglio d'amministrazione della Provincia dell'Aquila per una facoltà di agraria ad Avezzano e per una facoltà di veterinaria a Sulmona; e altre città dell'Abruzzo già si mettono in lizza (purtroppo sono cose che dico con grande amarezza, perchè sono stato uno dei pochi parlamentari che ha avversato sempre questo processo di proliferazione, non senza, di istituzioni che dovrebbero avere un alto livello sia dal punto di vista culturale che dal punto di vista didattico. Purtroppo, il Consiglio superiore ha riconosciuto già queste due — dico due, formalmente, ma ho già avvertito che in realtà sono quattro — università e ciò ha creato per l'Abruzzo una situazione veramente molto grave, che costituisce un *handicap* formidabile per l'istituzione dell'unica università statale che noi abbiamo sempre richiesto. Devo sommessamente ricordare qui agli onorevoli colleghi ed anche al signor Ministro che fin da quando fu presentato, nel 1959, il primo Piano della scuola, insieme con i colleghi della Calabria, in questa Commissione, riuscimmo a far accantonare 10 miliardi di lire per la istituzione delle due università di Abruzzo e di Calabria. Poi, le vicende del

Piano della scuola sono state quelle che sono state e anche questi fondi, che erano stati stanziati, sono andati dispersi. Oggi sono veramente molto preoccupato e anche se sono una voce clamante nel deserto, voglio insistere e rinnovare in questo momento la mia dichiarazione di opposizione allo stato di fatto che si è venuto a creare in Abruzzo e anche di preghiera, anzi di sollecitazione veramente pressante al Governo perchè assuma una iniziativa che valga a modificare, non a sanzionare quello che esiste, signor Ministro. Purtroppo la situazione esistente non è tale da soddisfare sia i criteri di serietà che tali istituzioni debbono avere sia le esigenze vere della popolazione scolastica dell'Abruzzo, in rapporto al programma di espansione delle istituzioni superiori in Italia.

Quando noi chiedemmo l'istituzione delle due università in Abruzzo e in Calabria, lo facemmo non per una rivendicazione di patriottismo regionalistico o campanilistico, ma perchè, in considerazione di quelle che erano state le previsioni della espansione dell'istruzione superiore, si vedeva utile la istituzione nelle due regioni delle università. Naturalmente, perchè queste istituzioni potessero avere un carattere di serietà, data la situazione di estrema deficienza finanziaria degli enti locali delle due regioni, per le condizioni di depressione economica che tutti conosciamo, avevamo insistentemente chiesto che si istituissero due università statali, ciascuna con sede unica sia in Calabria, sia nell'Abruzzo. Ora, tutto questo è stato purtroppo modificato dagli avvenimenti successivi: è accaduto, come giustamente ella diceva testè, signor Ministro, che nonostante le diffide che il Ministero della pubblica istruzione anno per anno ha rivolto pubblicamente a quelli che avevano assunto l'iniziativa e agli studenti frequentanti le università, le cose sono andate avanti, diciamo pure con sincerità tra di noi — io sono il primo a riconoscerlo — proprio per le pressioni inopportune dei parlamentari locali.

Come dicevo prima, per quanto riguarda la mia posizione in Abruzzo, sono rimasto isolato e abbandonato da tutti gli altri colleghi della Democrazia cristiana e dei par-

titi di maggioranza; l'atteggiamento del Partito comunista, a questo proposito, è stato diverso e, devo riconoscerlo, in sostanza analogo al mio. Sono rimasto isolato, non solo, ma anche additato come il nemico di tutte quante le province che avevano intenzione di istituire queste nuove università. Oggi, in Abruzzo, c'è grande giubilo perchè quelle università sono state riconosciute, ma devo confessare che questo giubilo è per me motivo di profonda amarezza, perchè vedo preconstituirsì una situazione di fatto che crea difficoltà non indifferenti per la istituzione di nuove università statali.

A queste mie parole vorrei far seguire una pressante preghiera all'onorevole Ministro: il Governo deve trovare il modo — e insisto che deve essere il Governo e non gli organi locali o altri enti privati a prendere questa iniziativa — di intervenire decisamente per modificare questa situazione; capisco che quello che è stato fatto non si può distruggere, ma se con serietà sarà assunta una iniziativa statale, anche quelle locali verranno a perdere del loro valore e significato e allora si potrà sperare, forse, per l'Abruzzo una soluzione veramente concreta di questo problema. Il signor Ministro ha detto che la legge pone ormai delle remore alle nuove istituzioni: evidentemente questa è una cosa che ci fa piacere, però sono preoccupato — parlo sempre della situazione abruzzese — perchè non vorrei che finisse per accadere quello che è così ben sintetizzato nel vecchio proverbio napoletano « chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato ha dato ». Cioè la situazione dell'Abruzzo non deve essere sanzionata definitivamente da queste modificazioni della legge; il fatto che da oggi in poi la procedura per il riconoscimento di nuova università sia più rigorosa non deve costituire la ratifica e il consolidamento della situazione oggi esistente in quella Regione.

Queste preoccupazioni dovevo esprimere, e se non ho presentato un ordine del giorno in proposito è perchè ne ho presentati tanti in questi anni che ormai ho perduto veramente la fiducia in questo strumento parlamentare.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Voglio fare alcune osservazioni in merito a quanto è stato detto dal senatore Bellisario sulla situazione della regione abruzzese.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione — bisogna tener presenti questi organi che investiti delle loro responsabilità danno pareri, sia pure dopo indagini — espresse parere favorevole al riconoscimento di due università, quella dell'Aquila (che già da parecchi anni aveva una facoltà di magistero riconosciuta) per le facoltà di scienze e di ingegneria, e quella di Pescara, complesso universitario che va sotto il nome di Gabriele D'Annunzio, che vede riunite le due sedi di Chieti e di Pescara — per la verità questa unificazione era già sancita nell'atto costitutivo delle due università — data la scarsa distanza tra i due comuni. Pescara ottenne il riconoscimento per le facoltà di scienze economiche e commerciali e di lettere e l'aggregazione nel complesso universitario G. D'Annunzio.

Questa è la situazione rispetto ad un anno fa. Il Ministero si è regolato in conseguenza dopo il parere favorevole del Consiglio superiore.

B E L L I S A R I O . Il riconoscimento dell'università Gabriele D'Annunzio è avvenuto un mese fa.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* I pareri sono stati emessi un anno fa; il decreto, invece, è del 31 agosto 1965. Il Governo, per quanto si riferisce all'Abruzzo, ha fotografato questa situazione che era già stata ratificata dal Consiglio superiore: i decreti usciti non hanno fatto altro che codificare il fatto.

Sul grado d'imperfezione di questa soluzione forse sono meno catastrofico del senatore Bellisario, ma riconosco che in gran parte egli ha ragione, per quanto la facoltà di economia e commercio di Pescara sia larghissimamente frequentata e abbia raggiunto un grado di solidità ragguardevole, come pure solido si presenta il magistero dell'Aquila che ha due cattedre di ruolo, ricoperte quest'anno; soddisfacenti sono anche le instal-

lazioni per il corso di matematica e fisica. Insomma non sono da respingere in blocco queste istituzioni, anche se devono acquistare maggiore serietà scientifica e didattica.

Il punto più critico si riferisce alle ulteriori pressioni cui il Ministero è sottoposto e alle quali ha fatto cenno il senatore Bellisario. Se in questo senso la Commissione presentasse un ordine del giorno, sarei ben lieto di accettarlo. Infatti, nonostante le diffide, nonostante l'orientamento espresso nelle direttive del Governo, nonostante le pubbliche dichiarazioni che non saranno dati altri riconoscimenti, all'Aquila si insiste per ottenere una facoltà di economia e commercio. Sottoposto il problema al Consiglio superiore, questo ha posto delle condizioni per il riconoscimento, relative al numero degli studenti e alla solidità finanziaria delle istituzioni.

Sulla base di queste riserve il Ministero ha ribadito il suo parere negativo anche in questi giorni, considerando anche il fatto che la creazione di due facoltà uguali nella stessa regione renderebbe impossibile la creazione di una università statale e il conseguente coordinamento di queste istituzioni in un solo organismo.

Non ho notizie degli altri tentativi che si riferiscono a Sulmona e ad Avezzano, comunque voglio assicurare il senatore Bellisario che il Ministero non darà mai il riconoscimento; spero che anche il Consiglio superiore, qualora fosse investito di questo argomento, dia parere contrario. Comunque ribadisco la posizione assunta un anno fa e che non intendo affatto abbandonare, anche a proposito della sede ulteriore.

Torno a ripetere che se la Commissione volesse presentare un ordine del giorno in tal senso sarei ben lieto di accettarlo, perchè sarebbe di notevole aiuto al Ministro nei confronti delle pressioni che immanabilmente continueranno ad essere esercitate, anche se sono risoluto a sostenere questa linea di condotta. Certamente le pressioni cui sono sottoposti il Ministero e i componenti del Consiglio superiore sono gravi; probabilmente ci saranno anche altre forme di pressione; convengo però, nella sostanza, con le osservazioni qui sviluppate;

tengo, comunque, a ripetere che il Ministero non muterà la sua linea di condotta.

BELLISARIO. Questo va bene per il futuro, ma per il passato? Se noi proponiamo un ordine del giorno in cui si afferma che tutte le altre iniziative di questo genere debbono essere assolutamente rigettate, siamo d'accordo, ma se si dice soltanto questo, sorge un motivo in più di contrasto tra gli abruzzesi.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Ma le richieste vengono fatte per le università statali!

PRESDENTE. In ogni modo se le preoccupazioni manifestate dal senatore Bellisario fossero espresse in un ordine del giorno, il Ministro, per quanto riguarda questo punto, lo accoglierebbe?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Se restasse nei limiti già indicati nell'ordine del giorno discusso ieri, sarei d'accordo.

SCARPINO. Ringrazio l'onorevole Ministro delle sue dichiarazioni e dei principi che egli ha voluto qui ribadire, ma desidero sottolineare che l'ordine del giorno da me presentato vuole impegnare il Governo a realizzare l'università in Calabria in una sede unica. Gli ordini del giorno coi quali si è spesso impegnato il Governo a scoraggiare iniziative particolari e locali, sono stati successivamente affatto ignorati quando il Ministero della pubblica istruzione ha adottato decisioni diametralmente opposte agli impegni in precedenza assunti. Ne è prova il progetto di legge presentato dal Gruppo comunista alla Camera concernente l'istituzione di una università statale in Calabria e in Abruzzo, che non è stato tenuto in considerazione dal Ministero della pubblica istruzione. Il sorgere di queste università isolate, « libere » come quelle dell'Abruzzo, verso le quali è quasi impossibile concentrare efficacemente la massa degli investimenti come avverrebbe invece se vi fosse una unica sede universitaria, ha comportato o comporterà conseguenze dan-

nose per l'assetto universitario italiano. D'altronde lo stesso Ministro, nel progetto di legge presentato alla Camera, all'articolo 6, parla di istituire i dipartimenti. Ora io domando: che cosa avverrà in Abruzzo quando si dovranno istituire i dipartimenti di fronte ad una situazione che di per sé frustra qualsiasi iniziativa in proposito?

Mi permetto ancora di sottolineare come la richiesta che viene da parte nostra, per impegnare il Governo a realizzare l'università in Calabria in una unica sede, sia fatta sulla scorta della unanimità dei consensi raggiunti attraverso iniziative quali dibattiti, convegni — due dei quali sono ricordati nell'ordine del giorno —; in questi convegni sono state superate tutte le proposte intese a favorire il sorgere di facoltà isolate, che non tenevano conto delle esigenze della Calabria e della scuola nel suo complesso. Cioè sono state superate in questi dibattiti appassionati, con interventi responsabili ad alto livello, le demagogie campanilistiche ed elettoralistiche, che, mi consenta l'onorevole Ministro, trovavano alimento e giustificazione in quel disegno di legge presentato dall'allora Ministro della pubblica istruzione nell'agosto del 1961 e che prevedeva, appunto, l'istituzione di una università in Calabria articolata in alcune facoltà disseminate nei tre capoluoghi di provincia: la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali ed il biennio propedeutico d'ingegneria a Catanzaro, la facoltà di agraria a Cosenza e la facoltà di architettura a Reggio Calabria.

Le argomentazioni critiche del gruppo comunista non furono accolte dal Senato, ma trovarono consensi alla Camera dei deputati, al punto che il disegno di legge non poté essere approvato. Da allora ad oggi la proposta di istituire un'università statale efficiente, con un'unica sede — questo è il punto — in Calabria, dovrebbe essere ormai fuori discussione, tenuto conto anche che l'istituzione del dipartimento prevede la necessità di locali comuni, oltre che di sedi comuni, in quanto il dipartimento deve coordinare l'attività di più istituti e anche di singole cattedre d'insegnamento, di materie affini, come è indicato nel disegno di

legge presentato dal Ministro alla Camera.

Ora, in assenza di un piano organico che preveda l'istituzione di nuove università — ed io sollecito l'onorevole Ministro a volerlo presentare quanto prima — desta preoccupazione per le sorti dell'università italiana l'uso dei decreti presidenziali, con i quali si vengono a ratificare e consolidare situazioni di fatto già esistenti e a coprirle di veste giuridica; col risultato che in Abruzzo si hanno sedi universitarie all'Aquila, a Teramo, a Chieti, senza tener conto che siamo in tempi di riforma universitaria e di pianificazione economica e perciò stesso non si può ammettere che la dislocazione territoriale delle sedi accademiche venga considerata una cosa a sè, anzi di competenza di una forza politica locale o di un aspirante ad incarichi parlamentari o governativi. Se tutto questo si avalla e si riconosce con decreti presidenziali, allora vuol dire che si vogliono preconstituire nuovi ostacoli alla riforma universitaria, vuol dire che la si vuole rinviare per renderla più difficile o addirittura impossibile, vuol dire, per quanto riguarda la Calabria, ridar fiato a quelle iniziative singole e particolari alle quali l'onorevole sottosegretario Magri, nel dicembre del 1964, a proposito di un ordine del giorno del collega Romano, s'impegnò a non consentire. Ma già nel maggio del 1965 quell'impegno fu disdetto dal Ministero.

Con questo ordine del giorno noi vogliamo impegnare il Governo a non avvalersi dei decreti presidenziali, a presentare i provvedimenti legislativi al Parlamento, sovrano nell'adottare le decisioni più opportune nell'interesse dell'università e della scuola nel suo complesso. Noi pensiamo che l'università in Calabria debba essere non una università sottosviluppata per una regione sottosviluppata, ma una università seria, moderna, capace di svolgere una funzione pilota, tale da influenzare lo sviluppo e la riforma di tutta l'università italiana. E questo è l'impegno che devono assumere le forze politiche più sensibili allo sviluppo della scuola e meno sensibili, invece, alle esigenze contrarie.

Voglio concludere ringraziando il Ministro e ribadendo che questo è il nostro im-

pegno di parlamentari calabresi. Impegno e passione che abbiamo dimostrato con molta serietà nel presentare un progetto di legge che prevede tutte le facoltà in una sede unica. Colgo l'occasione per dire al senatore Basile, calabrese, che presti meno attenzione alle sollecitazioni campanilistiche e più alle esigenze della scuola italiana: l'università in Calabria deve essere degna di tale nome. Il collega Morabito non deve insistere perchè a Reggio venga istituita una sezione staccata della facoltà di architettura di Messina. Nel nostro progetto di legge è prevista l'istituzione della facoltà di architettura e di un'altra facoltà. La scelta della sede spetterà a un comitato democratico.

Abbiamo presentato pertanto, onorevole Presidente, onorevole Ministro, un emendamento, col quale chiediamo che al fondo speciale del Ministero del tesoro per i provvedimenti legislativi in corso vengano aggiunti 30 miliardi da destinare all'istituzione dell'università in Calabria per le spese relative all'edilizia, alle attrezzature, eccetera.

M O R A B I T O . Prendo la parola, onorevoli colleghi, non per rispondere al collega Basile che ieri mi ha accusato di campanilismo, nè per manifestare dissensi sulla università seria, moderna e funzionale che propone il collega Scarpino. Desidero solo ricordare che la Calabria era già stata sul punto di avere un'università; la discussione era sorta per l'università decentrata o meno. Io non intervengo perchè sono favorevole all'università decentrata — anche allora la mia parte aveva espresso parere contrario — ma dico che l'amarezza del collega Scarpino potrebbe anche essere l'amarezza di Reggio Calabria, che avrebbe dovuto avere la facoltà distaccata di architettura. Io sono favorevole all'università unica ma vorrei che non si tornasse indietro su quello che era stato deciso.

B A S I L E . Il collega Scarpino ha citato alcuni convegni che si sono tenuti in Calabria, e fra gli altri uno dei più qualificati, che si è tenuto a Vibo Valentia, nel quale è stato votato un ordine del giorno perchè la questione fosse decisa nel modo

più unitario fra tutte le rappresentanze politiche e amministrative della regione. Si è pure discusso della possibilità di istituire un'università libera e sul problema del decentramento o meno dell'università. Purtroppo in Calabria non vi sono molte possibilità che sorgano università libere perchè le condizioni della regione sono tali da non lasciare prevedere simili iniziative.

Per quanto riguarda l'università decentrata, anche nel convegno di Vibo Valentia si è affermato che è ormai una cosa superata, specie dopo le dichiarazioni del Governo in questo senso, ma non si era tutti d'accordo nel ritenere preferibile un'università accentrata. Un altro problema che è sorto è stato quello della sede di questa università, proprio per la posizione topografica della Calabria e per la vicinanza di molti centri a due grandi università di antica tradizione quali sono quelle di Messina e di Napoli: bisogna istituire questa sede in un luogo che possa raccogliere il maggior numero di popolazione scolastica. Mi si è accusato di campanilismo perchè ho proposto l'istituzione di una facoltà di magistero a Vibo Valentia: non si tratta di campanilismo, perchè Vibo rappresenta, insieme a Catanzaro, la parte centrale della Calabria, il luogo in cui preferibilmente si potrà istituire la sede di questa facoltà.

CASSANO. Posso testimoniare che per lunghi anni la prima Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione si è decisamente opposta al processo di una disordinata e sterile proliferazione delle nuove università e degli istituti superiori di magistero, e che dal Consiglio superiore si è avuta una ripetuta ferma espressione di pareri contrari. È vero che negli ultimi anni si sono avverati cedimenti di fronte a situazioni pregiudicate, a fatti compiuti che purtroppo hanno trovato anche giustificazione e difesa presso taluni rappresentanti delle diverse parti politiche. Perciò è necessario aggiungere qualche considerazione che attenui le condanne espresse qui dal senatore Scarpino. Presso altri Paesi che vantano una ben più progredita ed efficiente organizzazione universitaria è espe-

rienza ormai da lungo tempo scontata l'utilità che una stessa università abbia le sue diverse scuole o facoltà, e persino taluni dipartimenti non concentrati in un solo centro cittadino, ma invece distribuiti, secondo vari criteri, in un largo raggio regionale o statale (come avviene negli Stati Uniti d'America). L'Università odierna è, o dovrebbe essere, ben diversa ormai da quella di cento anni fa, ed il distaccarsi delle sue facoltà anche a molti chilometri di distanza non può essere assunto come indice di disordine, come motivo di inefficienza. Il disordine e l'inefficienza sopravvengono invece quando le scelte della sede e del tipo di facoltà sono ispirate da moventi campanilistici, da considerazioni faziose. Grave preoccupazione può derivare dal fatto che queste università regionali, queste facoltà « municipali » possano facilmente essere destinate a non sollevarsi da un basso livello di prestazioni didattiche, a non trovare alcuno slancio per una proficua attività di studio e di ricerca scientifica. Viene fatto di esprimere il timore che talvolta si cerchi piuttosto una lustra di orgoglio cittadino, anzichè una leva di progresso culturale e spirituale, tecnico ed economico. Sarebbe, poi, grave se queste università regionali fossero frequentate solo da una piccola parte della popolazione studentesca locale, cioè solo da coloro che purtroppo si sforzano di conciliare un qualche lavoro remunerativo con il perseguimento di un superiore titolo di studio. Va, ad esempio, considerato che le nuove università, per essere vitali, dovranno disporre di numerosi ed idonei collegi universitari, ove i giovani possano essere accolti e vivere pienamente la loro vita di studio. Talune delle nuove facoltà sono già uno scandaloso esempio di contaminazione e di deviazione della vita universitaria, la quale esige un pieno ed intero impegno di studio e di ricerca, di elaborazione e di maturazione nel giovane discente, che non deve in alcun modo essere distratto dai suoi studi: « *totus in illis* »! È doloroso e dannoso che le Università locali non sappiano attrarre i giovani che dalla provincia migrano per venire a frequentare i pletorici e vani corsi di insegnamen-

to delle università « metropolitane », delle cosiddette grandi università. Le università regionali debbono essere un utile drenaggio che corregga la congestione paralizzante delle facoltà troppo numerose. La Sicilia conta tre università; e tuttavia è troppo grande il numero dei giovani isolani che se ne allontanano ed a torto preferiscono i corsi universitari di Roma.

Convien dunque condurre un'oculata politica che renda proficuo il sorgere delle nuove università: siano esse pure pluricentriche ed articolate in facoltà distribuite nelle varie città della regione, a patto che trovino un *pabulum* sufficiente, un clima idoneo alla loro vita.

Ciò che invece è più difficile da accettare è il concetto delle « sezioni staccate » di una facoltà. Non so quanto siano valide per i fini dell'insegnamento le cosiddette sezioni staccate nell'ambito della scuola media. Ma è inammissibile che da una facoltà possa distaccarsi una sezione. Ciò significherebbe degradare l'università fino al livello delle scuole professionali, dei corsi di addestramento tecnico. Da una facoltà potrà, non distaccarsi, ma ramificarsi, anche con sede distante, un corso di studi specialistici *post lauream*; ma il corso di laurea deve essere una unità compatta, coerente, solida nella quale va infuso un sempre più intenso spirito di finalistica ed armonica coordinazione, con una nuova e più severa disciplina dell'essenziale unità del corso di laurea.

BELLISARIO. Lei, senatore Casano, non ha potuto seguire i lavori che abbiamo condotti durante l'altra legislatura, seguendo proprio i criteri da lei esposti. Ora quello che ci amareggia è proprio il fatto che, sebbene questi discorsi siano stati fatti unanimemente da tutte le parti di questa Commissione, le cose hanno continuato ad andare avanti secondo i criteri più ingiustificabili, in modo dispersivo, senza nessuna organizzazione nè di carattere scientifico nè di carattere didattico e non tenendo conto delle esigenze della popolazione scolastica delle regioni, per cui è avvenuto che ci sono due corsi di lingue, uno a L'Aquila e uno a

Pescara, e adesso vi sono due facoltà di economia e una facoltà di legge a Teramo: sono cose assurde.

PRESIDENTE. Il senatore Scarpino ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che decine di migliaia di preadolescenti evadono l'obbligo scolastico nella scuola media nella misura del 20,8 per cento, nonostante l'incremento della popolazione scolastica, e che alta rimane la percentuale degli eliminati (25 per cento);

convinto che il funzionamento della nuova scuola media obbligatoria è gravemente compromesso da condizioni di carenza di aule scolastiche, di libri di testo gratuiti e sussidi didattici, alle quali sono da ricondursi i fenomeni dell'evasione, della ripetenza e dell'eliminazione;

convinto altresì che il possesso dei libri di testo e dei sussidi didattici rappresenterebbe, così come avviene nella scuola elementare, un notevole ausilio per il perfezionamento dell'insegnamento nella scuola media, verso la quale tra l'altro non si è manifestato ancora un serio impegno per l'attuazione del pieno tempo;

impegna il Governo

a predisporre il programma di emergenza per procedere rapidamente all'eliminazione dei doppi e tripli turni di lezione;

ad attuare la scuola a pieno tempo o integrale;

ad assicurare a tutti gli aventi diritto a frequentare la scuola media la distribuzione gratuita dei libri di testo e dei sussidi didattici a cominciare dall'anno scolastico 1965-66.

SCARPINO. Mi auguro che stamattina l'onorevole ministro Gui non ripeta ancora una volta che la distribuzione gratuita dei libri di testo e dei sussidi didattici agli alunni della nuova scuola media rappresenta — sono parole sue — per « il bilancio dello Stato un onere che, nelle presenti circostanze, esso non può fronteggia-

re nè è prevedibile quando esso potrà essere sostenuto ». Perchè si ammetterebbe che per il Governo conta più la spesa di incentivazione per una ripresa economica, che tarda a venire, di settori privati basati sul sacro ed intoccabile mostro del profitto e della speculazione, anzichè una spesa volta ad assicurare la possibilità di frequentare la scuola media a coloro che mancano dei mezzi per l'acquisto dei libri. Cioè, si ammetterebbe ancora una volta che la scuola non è autonoma, ma rimorchiata da istanze di tipo confindustriale. Nè ci sembra che ripari all'emorragia degli evasori e degli eliminati l'intervento sostitutivo delle borse di studio con buoni-libro, previsto nel piano della scuola, con l'assegnazione di 250 mila buoni da 20 mila lire, anche perchè l'aumentato costo dei libri non viene certo coperto dalle 20 mila lire. Si spendono, infatti, per libri e sussidi didattici nella scuola media circa 40 mila lire e il non contestabile disagio economico in cui versano le famiglie, specialmente quelle meridionali, impedisce loro di sostenere, con i propri mezzi, l'onere della differenza. Vi è altresì da considerare che il numero dei beneficiari, rappresentato dal 13,4 per cento di tutta la popolazione scolastica, è al disotto del numero degli aventi diritto alla frequenza e non frequentanti per le suddette ragioni, in quanto gli evasori — stando ai dati fornitici l'anno scorso dall'onorevole sottosegretario Magri — sono il 20,8 per cento e gli eliminati il 25 per cento secco.

In un momento in cui il Governo chiede sacrifici ai lavoratori, comprensione ai sindacati, taglia i bilanci degli enti locali, resiste alle richieste sacrosante e legittime degli statali, favorisce con la sua politica economica i licenziamenti e la riduzione dei salari, imposta attraverso l'orario ridotto, senza minimamente accennare a voler controllare i pur sempre alti livelli di produttività quali sono pretesi attualmente dai datori di lavoro; in un momento in cui cresce il divario tra Sud e Nord, anche nei livelli di occupazione, secondo me è inammissibile che i figli dei lavoratori, al danno economico dei padri, aggiungano la rinuncia all'obbligo scolastico, con gravi conseguenze,

prevedibili ma incalcolabili, sul piano umano e sociale.

L'onorevole Ministro sa che i provvedimenti anticongiunturali hanno garantito allo Stato 1.300 miliardi di entrate, ma che molti di questi miliardi hanno avuto una destinazione improduttiva, comunque discutibilissima. L'onorevole Ministro sa altresì che le esigenze prioritarie della scuola non possono nè essere rinviate nè subordinarsi a circostanze che non giustificano assolutamente il mancato sviluppo della scuola media dell'obbligo.

Per queste ed altre considerazioni mi pare che l'onorevole Ministro possa accettare l'ordine del giorno da me presentato e anche il successivo emendamento che destina 40 miliardi del Fondo speciale del Ministero del tesoro all'acquisto dei libri di testo e dei sussidi didattici.

P R E S I D E N T E . C'è una ben precisa situazione finanziaria di cui bisogna tener conto: lei lo sa benissimo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non mi voglio avventurare in questa sede sul fondamento politico dell'argomentazione che ha stestè sviluppato il senatore Scarpino. Faccio osservare che, comunque, le possibilità di sviluppare ulteriormente la spesa statale per l'istruzione — che, come ho detto ieri, rappresenta già il 20 per cento dell'intero bilancio dello Stato — sono collegate anche all'incremento del reddito nazionale e, quindi, alle disponibilità che lo Stato può destinare ai servizi per la popolazione. Ma questo è un discorso che porterebbe molto lontano e che in questo momento, in questa sede, non sarebbe per nulla attuale.

Per quanto concerne l'ordine del giorno del senatore Scarpino, vi sono anche, nelle premesse, dei giudizi che io non posso accettare. Posso accettare come raccomandazione l'impegno per il programma di eliminazione dei doppi e tripli turni: ma questo altro non è che il programma di sviluppo dell'edilizia. Ieri sera ho già parlato di questa legge per lo sviluppo dell'edilizia scolastica nel prossimo quinquennio, che sarà

una delle prime presentate dal Governo. Perciò, se l'ordine del giorno significa incoraggiamento per la presentazione del piano edilizio scolastico volto ad eliminare i doppi e i tripli turni nella misura più elevata possibile, io sono d'accordo, poichè si tratta di un orientamento che il Governo ha già manifestato.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'ordine del giorno, cioè quello della scuola a pieno tempo o integrale (che è un problema a sè, distinto dal problema della distribuzione gratuita dei libri) ho già avuto occasione di dire che sul tema converrà rinviare la discussione, perchè non è un concetto pacifico, non si ha un significato universalmente acquisito come si potrebbe ritenere; si danno molti significati a questa rivendicazione. Quindi io, in questo senso indiscriminato ed equivoco, non mi sento di accettare la rivendicazione. Penso sia meglio invece rinviare tutto a un dibattito che chiarisca le idee.

G R A N A T A . Abbiamo già chiarito il significato di questo termine nel corso del lungo dibattito sulla scuola dell'obbligo. Da parte nostra, perciò, non ci sono dubbi circa il significato da attribuire. Gli equivoci riguardano semmai la vostra parte.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ci sono stati chiarimenti anche da altre parti. Comunque voglio dire che la discussione sul significato di questo termine è ancora viva nel campo scientifico e pedagogico e, quindi, penso possa essere viva anche nelle Assemblee del Parlamento. Attualmente, data la legge che abbiamo per la scuola media, esso non può significare altro che sviluppare i doposcuola, sviluppo che è pure previsto nel Piano della scuola. In esso è infatti previsto di portare i doposcuola a diecimila. Se questo è il senso dell'istanza, ancora una volta la richiesta si incontra dunque con l'orientamento del Governo; se altro è il senso dell'ordine del giorno, non posso pronunciarmi in questo momento.

Circa la distribuzione gratuita dei libri alla scuola media sono spiacente di dover-

mi ripetere; ma anche l'ordine del giorno ripete quello dell'anno scorso e dell'anno ancora precedente, eccetera: non è che affrontiamo per la prima volta questo tema. Comunque il Governo ha sempre, ma specialmente negli ultimi anni, dimostrato la sua sensibilità al problema della distribuzione gratuita dei libri. D'altro canto, non tutto si può fare rapidamente: alla distribuzione gratuita dei libri nella scuola elementare — che pure è obbligatoria nel nostro Paese per lo meno da 60-70 anni — si è arrivati soltanto 3-4 anni fa. Un recente provvedimento del Consiglio dei ministri, poi, ha esteso tale distribuzione gratuita anche agli alunni delle scuole elementari italiane all'estero. Quindi, il Governo ha dimostrato la sua consapevolezza e la sua sensibilità. Tuttavia, per quanto riguarda i libri gratuiti nella scuola media dobbiamo tener presenti alcune considerazioni. La distribuzione nella scuola elementare è stata già da più parti criticata, adducendosi la considerazione che non sarebbe necessario dare a tutti i libri gratuitamente, che si potrebbe continuare a dare i libri a coloro che si trovano in condizioni di bisogno e che ci sarebbe, quindi, un'aliquota di queste somme che verrebbe destinata senza necessità a tal fine. Il Governo non ha accettato questa argomentazione, anche perchè l'entità del costo dei libri nella scuola elementare è relativamente modesta: mille lire o duemila quando ci sono anche i sussidiari. Ragione per cui introdurre una simile discriminazione (fra chi abbia o no bisogno) sarebbe stato mortificante ed anche il risparmio non avrebbe probabilmente compensato l'operazione. Però, quando si passa alla scuola media, bisogna dire che l'onere è molto superiore: non sono 40 mila lire da spendere, grazie a Dio, anche se la somma è molto più consistente il primo anno per via dell'acquisto di atlanti, vocabolari, eccetera; comunque penso che la spesa si aggiri sulle 20 mila lire, una somma ad ogni modo sempre consistente, la quale richiederebbe una disponibilità veramente imponente di somme da destinare a questo fine. E qui la critica di dare i libri gratuitamente anche a chi non abbia bisogno

di riceverli senza pagare diventerebbe più pungente e probabilmente più perentoria, per dei miliardi forse non utilmente impiegati, di fronte a tante altre esigenze urgenti che abbiamo nella scuola e a tanti altri problemi da risolvere. Quindi il Governo, e per l'entità della somma e perchè probabilmente una parte di essa sarebbe spesa per un motivo non sufficientemente giustificato (a favore di classi o comunque persone abbienti, che non hanno bisogno di fruire della provvidenza), ha ritenuto di introdurre nella scuola media, per coloro che si trovano in condizioni di difficoltà, il sistema del buono-libro, che si aggiunge alle borse di studio e alla assistenza dei patronati scolastici; una istituzione che, se anche non perfetta, non completamente adeguata, è destinata a venire incontro appunto al bisogno di chi si trova in difficoltà particolari per far frequentare la scuola media ai propri figli. Questa provvidenza del buono-libro è contemplata nel Piano della scuola: io mi auguro quindi ancora una volta che la relativa legge possa essere presentata ed approvata quanto prima. Perciò, nella misura ragionevole prospettata, mi pronuncio per l'accoglimento del voto formulato, mentre non penso si possa accettare la richiesta della totale distribuzione gratuita dei libri nella scuola media.

S C A R P I N O . Io mi dichiaro insoddisfatto delle dichiarazioni del signor Ministro e voglio sottolineare che, in relazione all'espansione della domanda nella scuola media e all'inadeguatezza dei 250 mila buoni-libro, noi avremo costantemente in tutti gli anni, nel tempo, una evasione ed una eliminazione consolidate, cristallizzate. Cioè noi aiuteremo 250 mila ragazzi ma ne terremo fuori della scuola media altri 250 mila e forse più. Ed è questa preoccupazione che ha dettato l'ordine del giorno da me presentato, il quale non vuole assolutamente, onorevole Ministro, essere demagogico, perchè è basato sui dati che fornisce il suo Piano e sulle dichiarazioni delle percentuali forniteci l'anno scorso dall'onorevole sottosegretario Magrì.

P R E S I D E N T E . Vi è poi il seguente ordine del giorno dei senatori Bellisario e Romano:

Il Senato

impegna il Governo a promuovere l'azione perchè sia istituita sollecitamente l'Università statale in Abruzzo, in modo che, da una parte, la insoddisfacente e preoccupante situazione venutasi a creare nella regione in seguito al riconoscimento delle facoltà libere attualmente esistenti venga al più presto ad essere modificata e corretta secondo criteri di serietà scientifica e didattica, e in aderenza alle reali esigenze della popolazione studentesca della regione, e, dall'altra, sia scoraggiata e respinta ogni iniziativa tendente a creare nella regione altre università libere o ad istituire altre facoltà in aggiunta a quelle esistenti.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Accolgo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Come impegno?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Sì, come impegno.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli emendamenti proposti.

I senatori Romano, Ariella Farneti, Piovano, Scarpino e Granata hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'intero capitolo 1321.

F A R N E T I A R I E L L A . Signor Presidente, onorevole Ministro, l'articolo 31 della legge 24 luglio 1961, n. 1073, prevedeva lo stanziamento nel bilancio della pubblica istruzione di una somma di 2.500 milioni l'anno per sussidi alla scuola materna non statale. Ora noi troviamo, nel capitolo 1321 dell'attuale bilancio, lo stesso stanziamento, benchè la legge in questione sia venuta a scadere col 30 giugno 1965 e con essa siano caduti tutti gli stanziamenti che essa prevedeva, come è dimostrato dagli altri capitoli del bilancio.

Quindi viene legittimo l'interrogativo: perchè mai è rimasto questo stanziamento per la scuola materna non statale? Tanto più legittimo è l'interrogativo quando si pensi che proprio ieri l'onorevole Ministro diceva che nel bilancio non possono essere iscritti degli stanziamenti, se questi non sono previsti dalla legge, e noi siamo d'accordo su questo punto, e affermava che lo stanziamento di 53 miliardi previsto nel fondo globale del Ministero del tesoro, in relazione ad eventuali leggi per la scuola, non si era potuto dividere nelle varie poste del bilancio, perchè non esistevano le leggi in proposito. È quindi legittimo chiedere, ripeto, il perchè di questa eccezione. Ma penso che l'inclusione di quella voce in bilancio sia la dimostrazione di un indirizzo preciso, cioè dell'intendimento, da parte del Governo, di eludere ancora una volta l'impegno assunto di istituire una scuola materna statale. Questo intendimento è dimostrato anche dal tipo di disegno di legge che è stato presentato dal Governo per la istituzione della scuola materna statale. Il disegno di legge n. 1897, presentato alla Camera afferma chiaramente che la scuola materna statale dovrà essere istituita laddove non esistono altri tipi di scuola; questo significa che la scuola materna statale dovrà essere una scuola integrativa delle scuole già esistenti dello stesso tipo. Ritengo, quindi, che si voglia mantenere lo stanziamento del capitolo 1321 per la scuola materna non statale al fine di far proliferare quel tipo di scuola e rendere di fatto inoperante il disegno di legge n. 1897 quando sarà diventato legge. Non possiamo essere d'accordo assolutamente con una impostazione di questo genere, anche perchè esiste un impegno del Governo di istituire la scuola materna statale e questo impegno deve essere rispettato fino in fondo. Perchè allora, se si voleva mantenere lo stanziamento di due miliardi e mezzo per la scuola materna non statale, non si è mantenuto lo stanziamento dell'intero articolo 31, cioè per tutta la scuola materna compresa la statale? Perchè in vista di una eventuale legge che si deve attuare e realizzare, questo stanziamento non è stato posto nel fondo globale del Ministero del tesoro?

A questi interrogativi si può dare risposta solo con la volontà del Governo di non attuare la scuola materna statale. Chiediamo la soppressione dell'intero capitolo 1321, non certamente perchè non vogliamo che si realizzi ovunque la scuola materna, — questo pensiero non ci sfiora lontanamente, anche perchè ci siamo battuti a lungo per l'istituzione di questo tipo di scuola, tanto che già prima del Governo abbiamo presentato alla Camera dei deputati una proposta di legge in tale senso — ma proprio perchè la legge n. 1073 è venuta a cadere con tutti gli stanziamenti in essa stabiliti, e di conseguenza anche questo dovrà essere soppresso.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
La senatrice Farneti, una volta ascoltata la mia risposta, comprenderà che l'iscrizione è giustificata.

Per quanto si riferisce alle voci della legge n. 1073, la cosiddetta legge stralcio, la prego di porre mente che non tutte hanno una scadenza triennale, molte di queste voci...

F A R N E T I A R I E L L A . Avevamo previsto questa risposta!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
...molte di queste voci non hanno scadenza, sono permanenti. Questo vale per il contributo al funzionamento della scuola materna non statale, come per la scuola materna statale. Se mi si chiede perchè si è voluto mantenere lo stanziamento per la sola scuola non statale, io rispondo che non è vero, perchè è prevista la continuazione degli stanziamenti anche per la scuola statale.

G R A N A T A . Ma perchè 400 milioni?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Non facciamo confusioni, perchè le voci sono diverse a seconda che si riferiscano all'edilizia o alle spese di gestione. Per quanto si riferisce all'edilizia, le voci sono triennali, quindi devono essere con scadenza triennale ed eventualmente perpetuate con legge successiva. Per quanto, invece, si riferisce ai sussidi alla scuola materna sta-

tale, la voce è permanente nel bilancio; per quanto si riferisce alla scuola materna non statale, la voce è permanente nei confronti delle scuole istituite. Siccome, però, non è stata ancora approvata la legge che istituisce la scuola materna statale, non c'è questo prolungarsi dei riflessi delle spese di gestione, nella misura che, naturalmente, ci sarebbe, se la scuola fosse stata istituita. Quindi la voce che è prevista in bilancio rispecchia esattamente quello che la legge n. 1073 aveva disposto.

Per quanto riguarda l'istituzione della scuola materna statale, non credo che questa sia la sede opportuna per discuterne. Il Governo ha presentato un disegno di legge in merito già da un anno, la Commissione pubblica istruzione della Camera lo sta discutendo e sta per concludere; nelle prossime settimane, infatti, dovrebbe essere approvato. Con quali risultati, non so; quindi mi parrebbe un precorrere i tempi avventurarsi in questo momento nella discussione.

Quindi non posso accettare la soppressione di questa voce perchè la legge n. 1073 stabilisce che queste voci sono iscritte in bilancio a partire dall'esercizio 1962-63, quindi con decorrenza indefinita; qualora le voci avessero decorrenza definita, la legge avrebbe stabilito « per gli esercizi 1962-1963, 1963-1964, 1964-1965 ». Questa, invece, è voce permanente, ragion per cui è in bilancio.

G R A N A T A. Abbiamo dei dubbi sulla legittimità di codesta interpretazione.

F A R N E T I A R I E L L A. Prevedo una tale risposta da parte del Ministro. Il secondo comma dell'articolo 31 è abbastanza equivoco, in quanto parla della somma senza precisare gli anni in cui questa somma deve essere spesa. Però è pur vero che l'ultimo articolo della legge, l'articolo 57, recita: « Alla copertura degli oneri derivanti dalla presente legge si provvederà:

a) per gli incrementi di spesa previsti a carico dell'esercizio 1962-63 — per quanto non imputabile a carico dei capitoli degli stati di previsione della spesa del Ministero

del tesoro destinati a far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso per gli esercizi dal 1959-60 al 1962-63 anche in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64 — con operazioni di movimento di capitali;

b) per gli incrementi di spesa previsti a carico degli esercizi 1963-64 e 1964-65 mediante utilizzo ecc. ».

Si parla cioè di copertura della legge per i 3 anni della sua applicazione; dopo i 3 anni, non essendovi copertura, ogni stanziamento deve venire soppresso se non si provvede con altra legge.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Si pensi solo che con questa legge si stabiliscono anche degli incrementi di organici: è possibile che questi posti che vengono istituiti siano pagati soltanto in questi tre anni? È ovvio che devono essere pagati per sempre.

P R E S I D E N T E. Metto in votazione l'emendamento ora illustrato dalla senatrice Farneti.

(Non è approvato).

Segue l'emendamento proposto dagli stessi senatori Romano ed altri, così formulato:

« Sopprimere il capitolo 1436: Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate, lire 5.600.000.000 ».

S C A R P I N O. L'onorevole Ministro ha sempre affermato, nel respingere le critiche mosse al funzionamento della scuola elementare statale, di condividere pienamente il giudizio che sulla scuola elementare è stato espresso dalla Commissione di indagine: essere questa scuola assestata e ben funzionante. Non si comprendono perciò i motivi che tengono in vita la convenzione che regola i rapporti con la scuola così detta « a sgravio », viste le dichiarazioni secondo cui la diffusione e la capillarizzazione della scuola primaria copre ormai un'area vastissima, anzi l'area totale del territorio nazionale.

È per le ben note esigenze di concentrare gli sforzi finanziari ove la scuola statale ha più urgente necessità d'intervento e di non foraggiare istituzioni che mal si conciliano con le istanze democratiche, che noi chiediamo la soppressione del capitolo 1436 e la destinazione dei 5.600 miliardi all'acquisto di libri per la scuola media.

L I M O N I , *relatore*. Vorrei fare una osservazione generale, in relazione alla proposta di soppressione del capitolo 1436: si tratta di un orientamento, ripetutamente espresso da quella parte politica, tendente ad eliminare le scuole materne, elementari e medie non statali nel nostro Paese. È questo spirito e questa intenzione che non possiamo accettare.

Con questo modesto contributo non si finanziano venti mila scuole non statali; questo è solo un modesto contributo perchè si accolgano gratuitamente i bambini poveri.

Verrà il giorno che, procedendo gradualmente con l'istituzione di scuole materne statali, copriremo tutta l'area del fabbisogno e le scuole materne non statali, almeno teoricamente, scompariranno. Allora si potrà fare il discorso che state facendo voi, ma fintanto che questo non avviene è nell'interesse della società italiana che siano mantenuti questi stanziamenti.

Io non chiedo un incremento di spesa in rapporto agli effettivi bisogni. Quando lo Stato non può provvedere, per un complesso di circostanze, imputabili ad un passato vicino o lontano, o all'impossibilità presente, a taluni servizi indispensabili, ricorre alle prestazioni dei privati. Ora le scuole non statali provvedono a quei servizi a vantaggio e nell'interesse dei cittadini che abitano in località prive di scuole statali. Comunque, siamo orientati verso l'istituzione di scuole statali ovunque, ma fintanto che non ci saremo arrivati non possiamo negare l'inderogabile necessità di queste spese che sono affrontate nei limiti stabiliti dall'accordo programmatico del Governo e sulla base di quanto era già stabilito negli anni precedenti.

S C A R P I N O . Lei accetta l'accordo programmatico e non le conclusioni del rapporto della Commissione d'indagine.

L I M O N I , *relatore*. Fin tanto che questo non può avvenire...

G R A N A T A . Prendiamo atto delle sue dichiarazioni in pieno, le applichiamo al capitolo 1436 e sulla base delle sue stesse dichiarazioni proponiamo la soppressione di questo capitolo, in quanto lo Stato ha già coperto interamente la rete delle scuole elementari.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non vorrei entrare in queste discussioni di principio, vorrei solo far osservare che anche questa è l'esecuzione di una norma di legge: fintanto che la legge è in vigore lo stato di previsione registra questi stanziamenti disposti dalla legge, quindi senza pronunciarmi su questioni di principio non posso accettare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento soppressivo del capitolo 1436.

(*Non è approvato*).

Ricordo alla Commissione che è stato presentato il seguente emendamento, sempre a firma dei senatori Romano, Ariella Farne-
ti, Piovano, Scarpino e Granata:

« Sopprimere il capitolo 1643: Contributi agli enti gestori di corsi di scuola popolare e di corsi di educazione per adulti, lire 250 milioni 600.000 ».

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Anche questo capitolo risponde ad una disposizione di legge; non posso perciò accettare la soppressione.

P R E S I D E N T E . Pongo ai voti l'emendamento di cui ho dato lettura.

(*Non è approvato*).

Gli stessi senatori Romano, Ariella Farneti, Piovano, Scarpino e Granata hanno presentato inoltre il seguente emendamento:

« Sopprimere il capitolo 1822: Sussidi e contributi a scuole medie non statali, lire 48 milioni ».

GRANATA. Non intendiamo ripetere le argomentazioni che su questo tema abbiamo già svolto anche negli anni precedenti; vorremmo solo che l'onorevole Ministro ci chiarisse sulla base di quale argomentazione giuridica, in questo nuovo bilancio, è possibile giustificare il mantenimento di questo capitolo. L'anno scorso l'onorevole Ministro disse che fintanto che vi erano le scuole d'avviamento non statali bisognava mantenerlo; ora la scuola d'avviamento è del tutto soppressa, è stata assorbita nella scuola media unificata. Considerato altresì che per le scuole elementari private esistono delle convenzioni sancite da una legge, della quale l'onorevole Ministro si fa forte, mentre per questo tipo di contributi non esiste una legge, anzi esiste in contrario un preciso dettato della Costituzione, riteniamo che qualsiasi giustificazione giuridica e costituzionale venga a cadere e pertanto chiediamo la soppressione del capitolo 1822.

G U I, Ministro della pubblica istruzione. Su questo punto abbiamo abbondantemente discusso nel passato e penso che la questione sia stata sviscerata ampiamente. Ho già detto più volte in Aula che la sovvenzione alla scuola media non statale trae la sua legittimità dall'articolo 31 della legge n. 321 del 1940 (la nuova legge non ha interferito minimamente sulla disciplina della scuola media non statale e non ha quindi soppresso le disposizioni contenute in quell'articolo), e dalla legge 15 giugno 1931. Per quanto si riferisce all'omissione delle scuole di avviamento, questo è dovuto al fatto che le scuole d'avviamento sono state soppresse.

P R E S I D E N T E. Pongo in votazione l'emendamento.

(Non è approvato).

Ricordo alla Commissione che è stato presentato, sempre dagli stessi senatori, il seguente emendamento:

« Sopprimere il capitolo 2242: Sussidi e contributi a istituti di educazione non statali, lire 2.000.000 ».

G U I, Ministro della pubblica istruzione. Anche questo stanziamento si riferisce a norme vigenti; non posso accogliere l'emendamento.

P R E S I D E N T E. Lo metto ai voti. (Non è approvato).

Ricordo alla Commissione che i senatori Romano, Ariella Farneti, Piovano, Scarpino e Granata hanno presentato il seguente emendamento:

« Capitolo 1801: Spese per l'acquisto e la conservazione del materiale didattico e scientifico e per le biblioteche; per l'acquisto di pubblicazioni, quadri, stampe ed altro per il decoro e l'adornamento dei locali — Spese e contributi per manifestazioni culturali varie, per viaggi didattici, per viaggi di insegnanti all'estero, per la organizzazione di mostre e per l'acquisto e la manutenzione di sussidi audiotelevisivi — Spese per le esercitazioni pratiche, per affitto e conduzione di terreni e per acquisto di attrezzature ed impianti vari — Spese per l'istituzione di corsi di aggiornamento culturale e didattico — Spese di ufficio e di cancelleria, lire 1.022.200.000:

Smembrare il capitolo in cinque capitoli differenti, attribuendo ad ognuno di essi la quota parte necessaria per le effettive esigenze di spesa, nell'ambito della somma globale prevista ».

R O M A N O. Mi auguro che il prossimo anno non mi troverà nella condizione di dover riprendere l'argomento, perchè già l'anno scorso nel bilancio sollevai la questione e l'onorevole Magri ritenne giusta l'argomentazione con la quale chiedevo che questo capitolo della spesa non fosse conservato con l'intestazione attuale.

Comprenderete bene che 1.622 milioni dovrebbero essere impegnati con una maggiore

serietà nel bilancio dello Stato. Le altre direzioni generali hanno smembrato questo capitolo della spesa.

Quindi, in sostanza, anche se l'emendamento da noi formulato non è preciso, perchè noi non sappiamo quanto sia necessario spendere per ognuna delle voci, chiediamo al Governo di voler provvedere direttamente ad impegnare le somme necessarie per ciascuna voce e a smembrare il capitolo in modo da rendere il bilancio più chiaro.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* Io vorrei tranquillizzare il senatore Romano sulle sue osservazioni, che sono legittime, informandolo che anche quando il capitolo, nella dizione del bilancio, è complesso e composito come in questo caso, viene poi diviso in articoli che sono come dei sottocapitoli. Il Ministero del tesoro, d'accordo col Ministro competente, attribuisce ad ogni articolo una determinata somma. Quindi, non è che avvenga un'amministrazione confusa e indiscriminata, come potrebbe apparire a prima vista. Io adesso non sono in grado di dire quale sia stata la distribuzione delle somme nei tre articoli in cui normalmente viene diviso questo capitolo, ma le preoccupazioni prospettate, anche se giustificate, vengono rimosse da questa prassi della divisione del capitolo in articoli.

R O M A N O. Non insisto. Però vorrei dal Ministro l'assicurazione che nel prossimo bilancio si provveda a dare una soluzione alla questione prospettata.

L I M O N I, *relatore.* Trovo irrealizzabile sul piano pratico quanto è stato suggerito. La suddivisione che il senatore Romano propone si riferisce a tutti quanti gli articoli e quindi dovremmo trasferirla in sede di bilancio ed allora, anzichè in queste cento, duecento voci, verremmo a distribuire gli stanziamenti per il Ministero della pubblica istruzione in duemila piccoli articoli. Si andrebbe anche incontro ad un altro tipo di difficoltà: infatti, se noi indichiamo il capitolo in maniera globale, la distribuzione e i trasferimenti interni da un sotto-

capitolo all'altro, di competenza pratica del Ministero, avvengono senza particolari procedure; altrimenti bisognerebbe seguire tutte le procedure di legge per i passaggi da capitolo a capitolo, e da categoria a categoria, creando una complicazione sul piano pratico che ben comprende chi ha esperienza di amministrazione.

Cerchiamo piuttosto, come dicevamo ieri, di vedere poi chiaro, attraverso la relazione consuntiva, su come vengano spesi questi fondi. Impastoiarci ora, in sede di bilancio preventivo, in questa procedura analitica, credo non sarebbe opportuno.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* Ad ogni modo, terrò conto della raccomandazione del senatore Romano.

P R E S I D E N T E. Il successivo emendamento presentato dai senatori Romano, Ariella Farneti, Piovano, Scarpino e Granata tende ad aggiungere al fondo speciale del Ministero del tesoro (Elenco n. 5, annesso allo stato di previsione della spesa di tale Ministero) la somma di lire 348.073.000.000, così ripartite: assegnazione di un contributo annuo alla « Casa di Goldoni » di Venezia: 10 milioni; istituzione di cattedre di ruolo di lingua e letteratura straniera: 50.000.000; istituzione di un assegno di pieno impiego per i professori e gli assistenti universitari: 500.000.000; istituzione di posti di ruolo in soprannumero di assistente universitario: 500.000.000; inchiesta parlamentare sulla ricerca nel campo della fisica nucleare: 10 milioni; fornitura gratuita nella scuola media statale dei libri di testo: 40.000.000.000; contributo per la biblioteca ed il museo leonardeschi di Vinci: 3.000.000; istituzione dell'università di Stato della Calabria: 47 miliardi; ordinamento degli istituti di istruzione e di formazione tecnica e professionale: 138.000.000.000; interventi nel settore delle antichità e belle arti: 25 miliardi; istituzione di scuole statali per l'infanzia: 27.000.000.000.

L'emendamento propone inoltre che, nel medesimo elenco n. 5, la voce: « Interventi per lo sviluppo della scuola » sia sostituita con la seguente: « Norme per la si-

stemazione, la formazione e il reclutamento del personale insegnante e non insegnante nelle scuole statali» (stanziamento invariato).

G R A N A T A. Sarebbe opportuno esaminare punto per punto questo emendamento.

R O M A N O. Siamo stati indotti a presentare questo emendamento non dalla volontà di mettere in difficoltà la maggioranza ma dal fatto che, in base ai calcoli che sono esposti precisamente nella relazione di minoranza, risulta che il bilancio di previsione per il 1966 è inferiore alle previsioni della commissione di indagine e a quelle del piano Pieraccini. Nel corso del dibattito ci è stato detto che, durante l'anno, ci saranno degli stanziamenti aggiuntivi in relazione alle possibilità del bilancio ed alla necessità di sopperire ad alcune deficienze dell'organizzazione scolastica.

Ora, nel fondo globale, troviamo alcuni stanziamenti previsti specificamente per alcune voci: per la casa del Boccaccio, per interventi straordinari per lo sviluppo della scuola, per l'istituzione del ruolo dei professori aggregati, e via di seguito, che danno già una indicazione precisa della volontà del Governo, che nel corso dell'anno si prefigge il proposito per approvare quei provvedimenti. Ed allora, o voi ci dite quali sono tutti i provvedimenti più immediati e urgenti che ritenete debbano essere approvati nel corso dell'anno 1966, oppure ci dite di rinunciare completamente alle previsioni della Commissione d'indagine e che quindi nel corso dell'anno andremo a tentoni, a seconda delle disponibilità del bilancio e delle possibilità di venire incontro a certe esigenze. Ecco perchè anche noi abbiamo voluto fare una elencazione particolare, che poi sarà di volta in volta illustrata quando discuteremo le singole voci. Tali esigenze portano ad un aumento degli stanziamenti di oltre 348 miliardi, che potrebbe essere ridimensionato nel limite dei 268 miliardi, secondo le previsioni della Commissione d'indagine. Questa è una conclusione che noi accetteremo

tranquillamente, ma non intendiamo, nel momento in cui si approva il bilancio 1966, rinunciare a quel minimo che la Commissione d'indagine unanimemente ha riconosciuto essere necessario per sopperire alle esigenze della scuola.

L I M O N I, *relatore*. Questa richiesta di un aumento complessivo di spesa di 348 miliardi e 73 milioni, più che essere oggetto di possibile trattazione nella Commissione istruzione, avrebbe dovuto essere sollevata in sede di compilazione generale del bilancio del Tesoro. Se si tratta di esprimere un augurio, anche noi auspichiamo che, quando affronteremo il piano programmatico pluriennale per la scuola, ci sia un congruo volume di spesa in aumento sugli attuali stanziamenti di bilancio e sui fondi accantonati.

Ma chiedere che si modifichi l'attuale bilancio, inserendo queste poste di spesa, non è ammissibile, perchè una tale modifica esorbita dalle possibilità della nostra Commissione.

Dato che in questo momento ho la parola, vorrei approfittare per rivolgere una preghiera all'onorevole Ministro. Nella nota preliminare alla Tabella n. 6, nella prima pagina, sono elencati alcuni provvedimenti legislativi in corso, alcuni già deliberati, altri appena accennati, per i quali verranno utilizzate le somme accantonate.

Io ne ho contati quattordici per un importo complessivo di 55.907 milioni. In proposito vorrei avanzare una sommessa, timida ma speranzosa proposta: perchè non mettere insieme ai disegni di legge presentati dal Governo almeno quelli d'iniziativa parlamentare che sono già stati deliberati nelle Commissioni della Camera e del Senato, considerando anche questi ultimi come provvedimenti legislativi in corso per i quali trovare il necessario stanziamento? Noi ci siamo intrattenuti sul problema qualche mese fa a proposito della Casa di Goldoni a Venezia; non entro nel merito della questione: da parte di tutti è stata riconosciuta la necessità di conservare quel patrimonio culturale; ma ci siamo poi sentiti dire che il finanziamento non era possibile, perchè non era previsto nel bilancio, non era cioè previsto nei

fondi accantonati presso il Ministero del tesoro, mentre invece erano previsti quelli per l'Accademia di San Luca e per la Casa del Buonarroti. Abbiamo pure affrontato un altro tema: quello delle scuole dell'ex territorio libero di Trieste, per le quali c'è la questione dell'immissione nei ruoli normali di talune categorie del personale insegnante; cioè i docenti iscritti nel «quadro» e nell'«albo». Anche in quella occasione vi furono intensi colloqui fra la nostra Commissione e quella finanze e tesoro per trovare la copertura, ma non fu possibile risolvere il problema.

Ora io mi rendo conto che quello che ormai è fatto è fatto: *factum infectum fieri ne quit*. Ma vorrei un'assicurazione che, quando la Commissione affronterà questi disegni di legge, sia possibile trovare la copertura.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda la proposta di emendamento, io non posso che confermare le osservazioni fatte dal relatore: inserire allo stato attuale in bilancio un nuovo stanziamento di 348 miliardi significherebbe aumentare il disavanzo di tale importo. Ma il disavanzo è stato deliberato globalmente dal Consiglio dei ministri e contenuto in quei limiti e quindi io non posso certo accettare che esso sia aumentato di 348 miliardi, nè ciò è materia di competenza di questa Commissione. Come è stato osservato dal relatore, questa è una discussione di carattere squisitamente finanziario, sulla quale io non posso pronunciarmi. Posso soltanto sostenere il punto di vista collegiale del Governo, che ha stabilito il disavanzo nella misura prevista dal bilancio.

Se cade la possibilità di aggiungere 348 miliardi e 73 milioni al bilancio, cade conseguentemente anche la possibilità di finanziare tutte le voci che sono qui elencate; dopo di che, ovviamente, potrei risparmiarmi la discussione sulle singole voci, alcune delle quali ricadono nelle previsioni del piano della scuola o della legge per l'edilizia scolastica; esse, abbiamo già detto, saranno soddisfatte in quella sede con i disegni di legge che verranno presentati.

Alcune di queste voci, tra l'altro, non possono neppure essere iscritte nel bilancio della pubblica istruzione perchè o non si riferiscono a capitali di detto bilancio (ad esempio l'inchiesta sulla ricerca nucleare) o si riferiscono a leggi non ancora approvate.

R O M A N O . Noi chiediamo l'iscrizione nel fondo globale!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Questo è un problema di competenza della Commissione finanze e tesoro. La discussione è, quindi, da rinviare in quella sede.

In ogni caso, nel fondo globale — e con ciò rispondo anche all'ultima richiesta del senatore Limoni — vengono iscritti (credo per una disposizione della legge di contabilità generale dello Stato) stanziamenti per provvedimenti in corso, che siano, però, di iniziativa governativa e sui quali il Consiglio dei ministri si sia già pronunciato. Sono elencati questi e non altri disegni di legge perchè sono provvedimenti sui quali il Consiglio dei ministri — ripeto — si è pronunciato e che ha presentato, o si propone di presentare, al Parlamento.

G R A N A T A . Ha presentato o si propone?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il piano della scuola costituisce un impegno per il Governo, perchè la legge ha disposto che ci sia un nuovo piano a partire dal gennaio 1966.

Vi sono tante proposte di iniziativa parlamentare, legittime e giustificate, a cui il Governo, del resto, ha dato il suo consenso anche durante la discussione; tuttavia quelle voci non possono essere iscritte qui, perchè, secondo la legge di contabilità, il fondo globale si riferisce ad impegni assunti dal Consiglio dei ministri. È una materia sulla quale mi muovo con difficoltà perchè non è di mia competenza: è di competenza del Tesoro ed io non posso evadere dal campo delle mie competenze!

P I O V A N O . Vorrei chiedere al relatore, al Ministro e ai colleghi della maggio-

ranza di rendere più esplicita la loro opinione in merito ai singoli punti in cui si articola la nostra proposta generale di emendamento. Pare a me, infatti, che, allo stato della discussione, il relatore ed il Ministro affermino che le nostre proposte di nuovi o maggiori stanziamenti non sono accoglibili soprattutto per ragioni di competenza. L'argomentazione di sostanza del collega Donati (che peraltro non l'ha formulata esplicitamente) era di aperto scetticismo sulle possibilità concrete di reperire i fondi necessari. Ma la maggioranza non vi ha insistito, preferendo addurre dei motivi, che sono, più che altro, di forma.

Io ritengo, al contrario, che sia compito proprio della nostra Commissione quello di rappresentare al Senato, nel modo più evidente e più convincente, tutta la necessità e l'urgenza di alcune spese. Necessità e urgenza che devono anzitutto convincere noi, se intendiamo poi trascinare l'Assemblea tutta su questa strada!

Noi dovremmo cercare di fare qualcosa di più di un semplice auspicio platonico; dovremmo, a mio giudizio, redigere un documento che prefiguri una graduatoria e una scelta di spese, e che costituisca un quadro dettagliato delle iniziative che riteniamo veramente urgenti e indispensabili. E ciò anche a costo di mettere in difficoltà la Commissione finanze e tesoro, anche a costo di costringere i nostri colleghi della 5ª Commissione a meditare ancora sulla possibilità di incrementare le entrate attraverso nuove vie, una delle quali potrebbe essere quella del prestito nazionale per la scuola, cui accennava poco fa il collega Limoni.

In sostanza, noi non possiamo accettare di costringere e immiserire la nostra discussione nella cornice puramente contabile delle spese che sono state già previste. L'ambito del nostro dibattito non può essere condizionato così decisamente. È giusto che il Governo indichi quali sono, a suo giudizio, le disponibilità di bilancio, ma questo non toglie a noi il diritto e il dovere di segnalare le necessità della scuola e di batterci per un più adeguato riconoscimento di esse. La nostra competenza di rappresentanti del mondo dell'istruzione non è solo di ammini-

strare con scrupolo i fondi messi a disposizione, ma anche di reclamarne altri, se necessario, e, pertanto, occorrendo, di invitare il Governo a riconsiderare il quadro generale.

Propongo, pertanto, di discutere le nostre proposte voce per voce perchè, a mio avviso, alcune di esse sono tali da imporsi alla considerazione di quanti hanno a cuore le sorti della scuola italiana.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* Ritengo che non si possa discutere in questo modo: bisogna anzitutto provvedere alla copertura. Ci sono, inoltre, delle norme che regolano la contabilità dello Stato ed ho già detto che non si possono iscrivere in bilancio delle somme di cui non sia prevista la copertura. Bisogna sentire il parere del Ministro del tesoro, non posso pronunciarmi su tale questione!

R O M A N O. Noi esprimiamo un parere per la Commissione finanze e tesoro e sarà la 5ª Commissione che giudicherà in quale conto tenere il nostro parere.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* I voti della Commissione valgono sul bilancio della pubblica istruzione. Non posso pronunciarmi su un voto relativo al bilancio del Tesoro, perchè non è nella mia competenza.

B A S I L E. Desidero un chiarimento. Dalla discussione svolta sin qui mi è sembrato di capire che alcune spese, come ad esempio quella per la istituzione di una università in Calabria, potevano ritenersi comprese, almeno in parte, nei 53 miliardi più i 20 previsti nei fondi speciali del bilancio del Tesoro. Desidererei che l'onorevole Ministro ci precisasse se tutte le voci comprese in questo emendamento devono considerarsi escluse o se, invece, potranno essere incluse nei fondi suddetti.

M O N E T I. Faccio rilevare al senatore Piovano che su molte di queste voci la Commissione si è già pronunciata. Ad esempio, per quanto concerne i premi, i libri di testo, eccetera, il Senato ha espresso il pare-

re che si sia fatto il massimo sforzo finanziario; per la creazione di una università in Calabria si è svolta una lunga discussione questa mattina e l'orientamento della Commissione risulta abbastanza palese; per quanto concerne la Casa di Goldoni la Commissione si è già pronunciata perchè, in occasione della discussione di questo e di disegni di legge analoghi, ha costituito un Comitato, al quale è stato affidato il compito di esaminare globalmente le questioni relative a questi enti culturali. Quindi, a prescindere dalle limitazioni finanziarie, l'orientamento della Commissione, circa lo sviluppo di questi settori, è, a mio avviso, sufficientemente chiaro. È pertanto inutile, in questo momento, ai fini di una conclusione concreta, la discussione proposta dal senatore Piovano.

G R A N A T A . Vorrei un chiarimento e vorrei avanzare una proposta.

Nella nota introduttiva alla parte di bilancio che è di competenza della Commissione della pubblica istruzione, è fatto un esplicito riferimento anche al fondo globale.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Solo ai fini di una illustrazione.

G R A N A T A . Ciò vuol dire che la Commissione è chiamata ad esprimere un suo parere in proposito. Noi abbiamo chiesto ripetutamente al Governo una illustrazione analitica delle voci che si riferiscono alla destinazione del fondo globale, ma in realtà una risposta soddisfacente non l'abbiamo ricevuta; però ne abbiamo parlato. Ora vorrei sapere se i limiti di quel fondo globale sono da considerarsi assolutamente invalicabili perchè così è stato definitivamente deciso dal Consiglio dei ministri, oppure se non sia possibile, seguendo le procedure consentite (attraverso quindi i contatti con il Ministro del tesoro e il colloquio con la Commissione finanze e tesoro) apportare alcune correzioni secondo i suggerimenti e le istanze provenienti dalla Commissione della pubblica istruzione per la parte di sua competenza.

Perchè, se le voci indicate in bilancio debbono essere tutte considerate come assolu-

tamente intoccabili, il discorso che si è venuto svolgendo in questa sede perde ogni sua specifica consistenza.

Noi ci rendiamo conto della notevole entità delle nostre proposte di emendamento, ma il chiarimento che io chiedo è questo: è possibile che questa Commissione, senza procedere ad una votazione perchè non è di sua competenza, esprima tuttavia dei suoi pareri intesi a sollecitare gli organi competenti ad apportare modifiche al fondo globale per la destinazione delle somme relative a provvedimenti in corso? Se questo è possibile, allora io passo alla proposta; se invece questo è impossibile, allora tutto il discorso sul bilancio perde ogni significato.

La proposta che io faccio è questa: noi abbiamo elencato le indicazioni analitiche che giustificano i nostri emendamenti; d'altra parte sappiamo che le proposte di emendamento al bilancio debbono essere prima presentate in Commissione e poi in Aula (questa è la ragione tecnico-procedurale per cui abbiamo presentato gli emendamenti in questa sede: in Aula non avremmo potuto farlo); pertanto proponiamo che sulle singole nostre proposte di emendamento la Commissione esprima un suo parere analiticamente, sia pure come affermazione di volontà politica, in modo che si arrivi, laddove è possibile, a talune istanze unanimità, delle quali poi l'onorevole Ministro autorevolmente possa farsi interprete e portavoce presso il Ministro del tesoro, riservandoci poi di procedere, successivamente alla risposta che l'onorevole Ministro ci darà, ad una votazione definitiva del parere che questa Commissione dovrà redigere perchè venga trasmesso alla Commissione finanze e tesoro. Sostanzialmente quindi, la mia è una proposta di breve rinvio, preceduto però da una succinta discussione sulle singole proposte da noi avanzate, apportando — ove sia possibile — anche modifiche e ridimensionamenti che rientrerebbero nel quadro delle indicazioni che sono emerse dalle stesse proposte della Commissione.

S P I G A R O L I . Mi sembra che la proposta formulata dal collega Granata non sia assolutamente accettabile

perchè tutti gli stanziamenti che sono considerati nella serie di voci presentate dal Gruppo comunista attengono a problemi sui quali, per precise norme di legge, deve prendere posizione il Ministro della pubblica istruzione attraverso appositi provvedimenti di legge. Il problema della istituzione dell'università di Stato in Calabria, il problema della fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni della scuola media statale, eccetera, costituiscono materia che sarà disciplinata attraverso il nuovo « piano della scuola », che dovrà sostituirsi alla legge 1073, integrandola e ampliandone le provvidenze, come noi auspichiamo. Questo nuovo « piano della scuola » deve essere presentato entro il 31 dicembre; ed anche i colleghi comunisti sanno che ci sono già delle disposizioni precise che regolano il meccanismo attraverso cui dovranno scaturire i provvedimenti (per i quali già esistono determinati stanziamenti), relativi al nuovo piano.

Quindi ritengo che non sia possibile seguire la procedura suggerita dal Gruppo comunista per ottenere i finanziamenti necessari ai fini indicati, in quanto ci sono, in base alle norme di legge varate dal Parlamento, dei precisi obblighi da parte del Ministro, cui egli deve necessariamente far fronte entro il periodo di tempo sopraindicato, presentando un provvedimento (o più provvedimenti) in cui troveranno posto anche gli stanziamenti per la soluzione dei problemi cui si riferiscono gli emendamenti in esame.

G R A N A T A . La nostra proposta di esaminare le singole voci, in fondo, potrebbe venire incontro ai propositi del Ministro della pubblica istruzione.

P R E S I D E N T E . Non posso fare altro che mettere ai voti, nel suo complesso, l'emendamento presentato dai senatori Romano, Ariella Farneti, Piovano, Scarpino e Granata.

(Non è approvato).

L'ultimo emendamento presentato dai senatori Romano, Ariella Farneti, Piovano, Scarpino e Granata tende ad aumentare lo stanziamento previsto per l'edilizia scolasti-

ca, nel fondo speciale del Tesoro, di cui all'Elenco n. 6 annesso allo stato di previsione della spesa di tale Ministero, sotto la rubrica « Amministrazioni diverse », da lire 20 miliardi 360.000.000 a lire 90 miliardi.

I proponenti dell'emendamento precisano che si tratta del 25 per cento della somma globale di 356 miliardi annui necessari, cui sono da aggiungere i contributi trentacinquennali per la parte rimanente, secondo le previsioni del piano Gui (*Doc. 49 del Senato, pagina 105*).

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Spero di poter accogliere questa richiesta nel futuro disegno di legge per il nuovo piano. Allora ne riparleremo.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono altre osservazioni, metto ai voti anche questo emendamento.

(Non è approvato).

T R I M A R C H I . Ho letto attentamente il parere presentato dal senatore Limoni e debbo compiacermi con lui per la chiarezza delle idee e il rigore con cui ha impostato le varie questioni.

Il parere è veramente prezioso, perchè, essendo stato redatto con obiettività, mette in luce degli aspetti favorevoli alla mia tesi o comunque al punto di vista della parte politica che ho l'onore di rappresentare. E ciò non è per mancanza di competenza o di rigore logico da parte del relatore, mi guardo bene dal pensarlo, ma appunto per il suo senso di obiettività.

Basta leggere, nella parte finale, le ultime parole: « il parere è favorevole e questo parere è nutrito di consensi, di trepide speranze e di molta fiducia ». Ora, i sostantivi usati e soprattutto le aggettivazioni mettono in evidenza che si è più propensi a tramutare le « trepide speranze » in speranzosi timori o, comunque, in timori di danni o mali che si spera che non si concretizzino e la « molta fiducia » in notevole sfiducia che le cose si possano realizzare nel senso indicato dal relatore.

Per cui, a me pare, senza scendere al dettaglio, che non si possa approvare lo stato

di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1966, pur compiacendosi del fatto che esso presenti un notevole incremento. Gli è che, anche in occasione della discussione di questo bilancio, ritornano alla ribalta, ancora non considerate e soprattutto ancora non risolte, molte delle questioni che già nei passati bilanci erano state rappresentate e per le quali probabilmente il Ministro della pubblica istruzione aveva preso solenne impegno di predisporre provvedimenti da sottoporre alle Assemblee legislative per la discussione e la eventuale approvazione.

Pertanto, con le precisazioni fatte innanzi, noi ci dichiariamo contrari al parere espresso dal relatore.

P I O V A N O . Anche noi, signor Presidente, desideriamo brevemente motivare il nostro voto sul parere redatto dal senatore Limoni.

La nostra relazione di minoranza raccoglie una serie di considerazioni che non toccano, o toccano solo marginalmente, alcune delle tesi esposte nel parere, nell'intervento del Ministro e nei successivi interventi dei colleghi della maggioranza. Noi ci riferiamo, quindi, al parere redatto dal senatore Limoni perchè è quello che verrà sottoposto alla Commissione finanze e tesoro a nome della nostra Commissione.

Gradiremmo anche dire alcune cose sull'intervento del Ministro della pubblica istruzione, ma comprendiamo che non è questa la sede, nè l'ora. Ci limitiamo a rilevare, in merito a ciò che il Ministro ha detto nel suo primo intervento e anche nei successivi, l'insistenza a voler valutare la spesa per la pubblica istruzione assumendo come criterio pressochè esclusivo il raffronto tra questa spesa e il complesso delle disponibilità.

Ora, noi ci rendiamo conto che il poter proclamare che un quinto del bilancio dello Stato è costituito da spese comunque attribuenti alla pubblica istruzione è un fatto positivo per il Ministro e per la maggioranza. Ma è positivo nell'ambito circoscritto che voi vi siete prefisso. Esiste, cioè, l'altro raffronto, che il Ministro ha considerato di sfuggita e solo per scartarlo, quello con le

necessità attuali del Paese. Su questo aspetto avremmo voluto che si insistesse di più, e proprio per questo avevamo presentato la proposta, che è stata poco fa respinta, di discutere voce per voce il nostro penultimo emendamento.

Il discorso che noi avremmo gradito che la maggioranza si impegnasse a fare o per lo meno non respingesse aprioristicamente è quello della qualifica della spesa. Un tale discorso non è, infatti, necessariamente condizionato dalla situazione del bilancio. Si può forse ammettere che nelle presenti condizioni non si possa spendere di più, ma ciò non significa che non ci si debba domandare se non si possa spendere meglio. C'è una serie di provvedimenti, tuttora all'esame del Parlamento, che qualificerebbero diversamente la spesa per la pubblica istruzione, anche dovendosi ammettere che non si possa uscire dai limiti che sono stati precostituiti. Ed è in questo senso, colleghi della maggioranza, che il collega Granata, a nome del mio Gruppo, si è permesso di usare la espressione, che voi avete vivacemente respinto, di « immobilismo programmatico ». Questo desidero far rilevare anche al Ministro, perchè si tratta qui di precisare i termini delle nostre discussioni.

Noi non abbiamo mai messo in dubbio l'attivismo e la capacità di iniziativa del Ministro e dei suoi collaboratori. Non ci siamo mai sognati di dire che il Ministro o i suoi collaboratori siano inerti o anche soltanto pigri. Non è in questo senso che parliamo di immobilismo programmatico. Noi diciamo che la loro attività, la loro energia, sono spese per consolidare una politica scolastica che tende a mantenere le strutture della scuola al livello di sempre. Questo è il nostro rilievo. Si dirà: si tratta di un giudizio che dovrebbe essere dimostrato. Noi ci siamo sforzati di dimostrarlo più volte e non solo in questa discussione. Certo potremmo dimostrarlo molto meglio se fosse possibile, una buona volta, discutere globalmente in Parlamento quel piano della scuola di cui tanto si parla e che il Governo assume come linea direttrice della sua attività. Ma noi siamo costretti, invece, a discutere questo piano caso per caso, provve-

dimento per provvedimento, man mano che il Governo ritiene di sottoporci le varie questioni. Questo è ciò che vogliamo dire al Ministro in modo particolare.

Circa l'argomento della discussione odierna, noi vorremmo preliminarmente sapere su quale documento dobbiamo votare. Noi abbiamo avuto in sostanza due relazioni del collega Limoni, quella introduttiva, che abbiamo sott'occhio a stampa, e quella che egli ha fatto come riassunto della discussione generale.

Debbo dire che la relazione nella quale il collega Limoni ha ritenuto, per così dire, di tirare le conclusioni del nostro dibattito generale, mi sembra meno soddisfacente che non la prima, e ci ha alquanto delusi.

In fondo la prima relazione conteneva degli accenti critici e anche autocritici che potevano offrire lo spunto ad un dibattito sereno, posto in termini di buona fede politica. La relazione successiva si è trasformata invece, di fatto, in un inno di lode alle posizioni del Governo, che è alquanto stridente con alcune premesse iniziali.

Senatore Limoni, lei ha detto, con un'onestà politica di cui le do atto, che noi che esaminiamo le cose della pubblica istruzione, che ce ne occupiamo da tempo, siamo presi da un certo senso di disagio nell'esaminare il bilancio.

« È un senso di disagio cui non può sottrarsi chi, come noi, dal 1958 ha accarezzato la speranza di vedere definitivamente risolti certi problemi e — dice lei — è stato per buona parte deluso ». Successivamente si lamenta: ahimè! Quanta strada ancora da percorrere! Quanti problemi che attendono...! E di questi problemi fa un lungo elenco ...

LIMONI, *relatore*. Ma prima c'è l'elenco dei problemi risolti!

PIOVANO. Lei scrive: « Il nuovo piano pluriennale di sviluppo avrebbe dovuto avere inizio dal 1965. Siamo alla fine del 1965 e si affaccia il fondato timore che esso non veda il suo inizio nemmeno nel 1966. Il piano decennale della scuola si è arenato. Alcuni disegni di legge che avrebbero dovuto,

secondo precisi impegni assunti dal Governo, essere presentati in Parlamento, non hanno ancora visto la luce o comunque non sono stati ancora iscritti all'anagrafe parlamentare. Molti disegni di legge di riforma della struttura scolastica giacciono illibati davanti alla Camera ... ».

Ora, con simili premesse, come si fa poi a venire a dire, come si afferma nella seconda relazione, che si può fare affidamento sulla buona volontà del Governo perchè « gli impegni non saranno disattesi »? Ma su quale esperienza concreta vi fondate per questo atto di fede, quando ci avete fatto, proprio voi, l'elenco delle cose che non sono state fatte, degli impegni che non sono stati mantenuti?

Voi portate alcune giustificazioni. Avete detto che le difficoltà sono nelle cose; avete profilato delle difficoltà che effettivamente esistono e delle quali vi diamo atto. Noi non abbiamo mai avuto la pretesa che il Governo facesse miracoli. Non lo pretendiamo dai governi socialisti, non possiamo pretendere da quelli capitalisti. Le difficoltà che esistono per certi orientamenti ideologici esistono anche per altri diversi orientamenti. Di questo ci rendiamo conto, e per questo non intendiamo giudicare gli effetti pratici dell'attività di un Governo come l'attuale con un peso e una misura più severi di quanto non faremmo per Governi e Stati di diversa struttura ideologica.

Ma, dato atto onestamente delle difficoltà che, voi dite, esistono nelle cose, noi vorremmo che altrettanto onestamente (sempre sul piano dell'onestà politica) voi ci deste atto che il vostro discorso porta praticamente ad un rinvio all'infinito di una serie di questioni. Quando vediamo che una delle argomentazioni basilari sia del Ministro che del relatore è il richiamo alla congiuntura economica come elemento condizionante; quando si afferma che qualsiasi discorso di riforma non si può portare avanti se non evolve in senso più favorevole la situazione congiunturale, ci troviamo in profondo disaccordo.

Il collega Limoni scrive: « Se non ci sarà, per un motivo o per l'altro, una vigorosa ripresa economica con prospettive di lungo

respiro, la programmazione sarà insidiata proprio nei suoi presupposti fondamentali ». Che cosa vuol dire questo? Che voi ritenete che la programmazione sia un lusso, un qualcosa che si può fare soltanto in tempi di società opulenta ...

CASSANO. Bisogna pagarla!

PIOVANO. Questo è il senso delle cose che dite! Noi riteniamo che alla programmazione si debba giungere comunque, che la programmazione sia un'indicazione che può valere anche per un Paese che sia molto più povero del nostro, che sia insomma un metodo da seguire qualunque sia la situazione delle finanze dello Stato. Se questo è vero, per quale ragione certe riforme che non costano, perchè sono riforme di indirizzo e di contenuto dell'insegnamento, le quali non presuppongono spese, vengono rinviate? I metodi secondo i quali si insegna nelle università, per esempio, non sono sempre condizionati alle disponibilità. Noi abbiamo più volte richiamato il Governo non solo alla necessità di incrementare gli stanziamenti, ma anche a modificare, a parità di stanziamenti, certi indirizzi, certi provvedimenti. E non ci si può venire a dire che siamo corresponsabili se l'esame di questi indirizzi e provvedimenti è stato rinviato! Collega Limoni, se c'è una parte della sua relazione dalla quale veramente dobbiamo dissentire, contro la quale dobbiamo anche protestare, è quella in cui si addossa all'opposizione, con falsa imparzialità, la responsabilità di certi ritardi! Si tratta esattamente di quel passo in cui lei scrive: « Il relatore non oserebbe dire che il Parlamento e i singoli gruppi possano vantarsi di andare immuni dalla responsabilità di certi ritardi: nè quelli di questi gruppi che fanno parte della maggioranza, nè quanti si sono collocati e si mantengono all'opposizione ».

Senatore Limoni, quando si affermano queste cose si dovrebbe fare il conto esatto dei giorni, dei mesi e degli anni. La nostra opposizione può avere la responsabilità di qualche ritardo di giorni o tutt'al più di settimane, e l'ha nel senso che talvolta, per tutelare quelli che sono i suoi diritti di opposizione,

ha chiesto brevi rinvii di pochi giorni per meglio approfondire certe questioni! Voi colleghi della maggioranza potete dire, al massimo, che abbiamo fatto perdere in tutto tre o quattro sedute, perchè abbiamo chiesto in tre o quattro occasioni brevissimi rinvii allo scopo di meglio esaminare determinati provvedimenti: ma questo è tutto ciò che potete imputarci, ammesso che sia una colpa per cui ci possa essere imputazione! Ma nel vostro campo le responsabilità sono ben maggiori: vi sono questioni che voi trascinate da anni, da decenni! Prendiamo ad esempio la questione del nuovo ordinamento da dare all'istruzione tecnico-professionale: il ritardo dura praticamente dal 1954; fu allora che sentimmo da un Ministro democristiano i primi solenni impegni su questa materia. Eppure dovete darci atto ancor oggi che nel presente bilancio questa parte rimane ancora praticamente immutata: si continua con il vecchio sistema, pur trovandoci in presenza di una situazione insostenibile di assoluta emergenza, se si considerano le necessità del Paese. Ed allora, onorevoli colleghi, dobbiamo dirvi che al Governo, in questi anni, ci siete stati voi e non noi, e che non potete quindi addossarci queste responsabilità! E non è neanche serio voler addossare al Parlamento queste colpe, perchè il Parlamento — non è un segreto per nessuno — lavora secondo quelle direttive e quel ritmo che il gruppo di maggioranza ritiene di imprimergli.

Quindi, da questo punto di vista, noi non accettiamo la tesi della nostra responsabilità, ed a prova del nostro buon diritto, vi mettiamo sul banco tutte le proposte di legge che abbiamo presentate nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, alle quali fanno esplicito riferimento le voci di quel proposto aumento di 348 miliardi che avete poco fa rifiutato. Noi vi richiamiamo non ad una considerazione astratta dei diritti della opposizione, ma al riconoscimento che l'opposizione comunista si è sforzata di fare il suo dovere, di accelerare i lavori, e non merita quindi quella censura che la relazione Limoni vorrebbe addossarle.

Per questi motivi abbiamo ritenuto di presentare un parere di minoranza, il quale

è stato steso non solo sulla falsariga degli obiettivi che ci siamo proposti di raggiungere e che abbiamo da tempo additati al Parlamento, ma anche sulla falsariga degli obiettivi che sono stati additati al Governo dalla Commissione di indagine e dallo stesso piano del Ministro della pubblica istruzione. Questo è il senso di tutto il dibattito attuale, onorevoli colleghi, anche se potrà dispiacervi; noi vi dimostriamo che voi avete respinto non solo (è vostro diritto democratico) le proposte dell'opposizione, ma le vostre stesse proposte di qualche mese fa: con il presente bilancio avete praticamente falcidiato cospicuamente le previsioni della Commissione di indagine e il piano stesso del ministro Gui.

Voi comprenderete come a questo punto il nostro voto negativo alla vostra relazione non sia preconcepito, ma sia dato sulla base di ottime ragioni: ragioni non solo nostre ma anche vostre. I comunisti votano contro questo bilancio non solo per riaffermare le loro tradizionali convinzioni e posizioni, ma anche per richiamare i colleghi della maggioranza alle convinzioni e posizioni loro.

BASILE. Mi richiamo alla dichiarazione di voto in senso negativo che ho avuto occasione di fare nel corso della seconda seduta che la Commissione ha dedicato all'esame del bilancio.

CASSANO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dirò brevemente le ragioni che inducono i miei amici e me ad esprimere — senza alcuna riserva — un voto favorevole al progetto di bilancio, in pieno consenso con gli argomenti e le conclusioni esposte nella esauriente e meditata relazione del senatore Limoni. Dalla opposizione ci saremmo aspettati, in verità, uno sforzo di leale riconoscimento degli impegni assunti dal Governo, e dell'opera da questo finora spesa: soprattutto ci duole che proprio in questa fase di fervido rinnovamento della scuola l'opposizione motivi il suo voto contrario con vecchie e insostenibili argomentazioni. Infatti il senatore Piovano ha fatto perno delle sue critiche l'accusa di « immo-

bilismo ». Non ci sembra, in verità, che si possa parlare di immobilismo proprio oggi che tutto il mondo della scuola si muove sotto la spinta di provvedimenti, di innovazioni cui se mai si potrebbe imputare un troppo rapido svolgersi, del resto voluto dai tempi e dalle scadenze che inesorabilmente maturano giorno per giorno in un mondo che non concede tregua.

Non si può parlare di « immobilismo » mentre si provvede con sforzi enormi a sviluppare e consolidare la scuola d'obbligo, mentre si rinnova e si dilata enormemente la scuola media, mentre si conferisce tanto impeto ai nuovi indirizzi di istruzione tecnica professionale. E tanto meno si può parlare di « immobilismo » per quanto concerne l'università, proprio in questo momento, quando dinanzi al Senato è già da tempo il progetto di legge che prevede l'istituzione dei professori aggregati. Va ricordato, onorevoli colleghi, che, per l'insistente sollecitazione del Ministro, questo disegno di legge avrebbe dovuto essere da noi già discusso ed approvato.

PRESIDENTE. Lo prenderemo subito in esame.

CASSANO. Nè ci sembra che si possa muovere l'accusa di immobilismo quando dinanzi all'altro ramo del Parlamento è stato presentato un complesso ed articolato progetto di legge che tende a rinnovare profondamente le strutture delle facoltà universitarie, ad ammodernarle e potenziarle secondo le esigenze odierne.

Un così intenso e continuo impegno di nuove iniziative, di maggiori spese, che sono andate moltiplicandosi, avrebbe meritato un qualche riconoscimento anche da parte di oppositori obiettivi. Che spesso quanto si è fatto sia necessariamente rimasto al di sotto di ciò che era richiesto dalle nuove condizioni, non può essere motivo di accusa e neppure di benevola critica. Va riconosciuto all'onorevole Ministro che egli ha adempiuto con grande energia e saggezza al gravissimo compito di guidare la scuola in frangenti così difficili e che i risultati ottenuti sono tali da doversene lodare.

Gli oppositori dovrebbero sinceramente ammettere che un grande sforzo è stato ed è richiesto per fare fronte al sempre crescente dilatarsi e complicarsi dei compiti attribuiti alla scuola nella nostra nuova società. In piena coscienza va riconosciuto, onorevoli colleghi, che tutto quanto si poteva e si può fare si è fatto, si va facendo e si intende ancora fare. Ciò che non è stato compiuto sarà compiuto. Ove si siano registrate inevitabili insufficienze, si è cercato sempre di riparare e meglio ancora si riparerà. E se in qualche caso è parso di registrare un errore, una insufficienza, ciò va attribuito non certo ad imprevidenza, ad impreparazione, a prevenzioni ideologiche. Noi respingiamo questi giudizi profondamente ingiusti. Si considerino la complessità, la molteplicità dei problemi, che di grado in grado, di sede in sede, di regione in regione, assumono caratteristiche particolari e particolari valori. Di fronte a questi compiti così nuovi, così difficili, così diversi bisogna fare esperienze nuove, maturare idonee e diverse soluzioni. Bisogna scontare il cosiddetto errore, per trarne insegnamento.

G R A N A T A . Ella ci ha sempre insegnato che un bravo clinico sa fare tempestivamente la diagnosi e adottare l'opportuna terapia.

C A S S A N O . Non conosco ancora un buon clinico che non abbia dovuto confessare i suoi errori. Antonio Cardarelli, che fu sommo clinico della generazione passata, dedicava buona parte del suo insegnamento alla denuncia ed al commento dei suoi errori diagnostici. Era un atto di consapevole umiltà e di onestà coraggiosa. Conoscere i limiti delle proprie e delle altrui possibilità è una condizione essenziale per operare e per giudicare rettamente.

D'altra parte è stato or ora affermato che l'impegno finanziario per la scuola deve es-

sere e permanere così assoluto, da prescindere del tutto dalla opulenza o dalle ristrettezze economiche della nostra società.

Rispondiamo serenamente che l'impegno finanziario da noi assunto per la scuola è andato e va crescendo rapidamente. Questo impegno non ha tenuto conto e non terrà conto del fatto che il nostro Paese non è opulento. Ma è superfluo ricordare che ogni impegno finanziario deve rispettare le esigenze primarie. Se si facesse altrimenti, e non si tenesse conto della necessità di difendere un'essenziale omeostasi nell'organismo sociale e mantenere un indispensabile equilibrio economico, ci metteremmo stolidamente nella condizione di non poter più fare fronte neanche agli impegni finora assunti. Dobbiamo difendere la vita, per conservare e sviluppare nuove energie, nuovi impegni per l'avvenire.

Da noi, signor Ministro, le viene un sincero solidale incoraggiamento a persistere nella politica finora felicemente condotta. Ed è per questi motivi che noi daremo il nostro voto favorevole.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Ho già espresso il punto di vista del mio Gruppo nell'intervento che ho svolto nel corso della discussione generale.

P R E S I D E N T E . Esaunte le dichiarazioni di voto, pongo ai voti il parere del senatore Limoni sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1966, da trasmettere alla Commissione finanze e tesoro.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 13.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari